



anno 81 n.205 | lunedì 26 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Le buone maniere del premier.
«C'era troppa gente e Berlusconi non lo vedevamo, piccolo com'è».



La gente gridava: "Vai a casa". Abbiamo gridato anche noi. Lui mi ha detto: "Lei ha una faccia di

merda". Forse avrà capito che non voto per la Casa delle Libertà». Anna Galli racconta a pag. 3

Il governo morto soffoca gli italiani Sindacati e commercianti si ribellano

Aumentano le tasse, arrivano i tagli, calano i consumi: i cittadini pagano il disastro di Tremonti
Dopo Epifani anche Pezzotta avverte: giù le mani dal welfare. Billè: è proprio ora di dire basta



PER NON PARLARE
DEL PREMIER
Pasquale Cascella

Strano. Quantomeno paradossale che uno stimolo sulla prospettiva dell'operazione politica avviata con la lista unitaria dell'Ulivo, raccolto e approfondito da parte dei soggetti a cui era indirizzato, si tramuti di punto in bianco in una invettiva come quella firmata ieri dal direttore del "Corriere della sera" dal titolo: "L'orologio fermo del centrosinistra".

SEGLIE A PAGINA 28

ROMA Sindacati e commercianti si ribellano contro la politica economica del governo. Alla vigilia dell'incontro con le parti sociali sul Dpef, dopo Epifani anche Pezzotta, mette in guardia l'esecutivo: «Non si tocchi lo Stato sociale». Il presidente di Confindustria, Billè: o risposte o sarà guerra frontale. Sulla ripresa economisti pessimisti.

MASOCCO R. ROSSI PAG. 5

Udc

Sfida finale
Follini: contiamoci
Buttiglione non ci sta

FANTOZZI A PAGINA 3

Centrodestra

Tutti gli uomini di Berlusconi nei partiti degli altri



Berlusconi scherza con Buttiglione a un convegno a Bruxelles

Ninni Andriolo

ROMA Un partito non gli basta, ne vuole quattro. Un centrodestra modello Mediaset con An, Lega e Udc alle sue dipendenze come fossero Canale 5, Italia 1 e Rete 4. Una Casa delle libertà a

immagine e somiglianza di Forza Italia con un leader maximo che promuove meeting di Assago, raduni di Pontida, feste del Secolo d'Italia e campagne di tessera per gli ex democristiani.

SEGLIE A PAGINA 2

Noi & Kerry

NEL NOME
DI
KENNEDY

Piero Fassino

È giorno di festa a Cape Cod, il villaggio dell'East Coast dove il clan Kennedy da sempre trascorre l'estate. Il cielo è plumbeo, il mare immobile, spira un vento freddo. Sul prato verde la grande tenda si riempie di famiglie in festa. I bambini si rincorrono, le ragazze adolescenti stanno in gruppo e gettano sguardi furtivi ai ragazzi vestiti a festa. Attempati signori si scambiano saluti allegri sorseggiando vino bianco e gustando piccoli hot dog. Si festeggiano i 75 anni di Hyannis Port, la località turistica che la borghesia bostoniana e del Massachusetts da anni ha eletto a luogo di vacanza, nella quiete di cottage discreti e sobri. Ma non è solo la festa del villaggio ad aver unito tutti, di fronte al mare, nel grande giardino su cui si affacciano i cottage dei vari rami del clan Kennedy. Oggi a Boston comincia la convenzione democratica, chiamata a designare ufficialmente John Forbes Kerry a candidato alla presidenza degli Stati Uniti.

SEGLIE A PAGINA 11

Opposizione

A SINISTRA
DELLA
SINISTRA

Piero Sansonetti

Sul "manifesto" si è aperta una discussione sul futuro della sinistra radicale. Cioè di quei gruppi - o partiti, o parte di gruppi o partiti - che alle ultime elezioni europee hanno raccolto quasi il 15 per cento dei voti, che si collocano alla sinistra dell'asse Prodi- Fassino- D'Alema- Rutelli, che si oppongono ai valori del "liberismo" duro o temperato, che innalzano la bandiera del pacifismo e della resistenza alla globalizzazione americana, che credono nel valore-lavoro. Cosa devono fare per dare un senso alla propria forza? Cioè: quali sono i loro problemi strategici, politici, di programma, di comunicazione di massa? Come devono fare per mettere a frutto quel 15 per cento, e per usarlo in modo da spostare a sinistra l'Italia, visto che più o meno è questo il loro obiettivo comune?

SEGLIE A PAGINA 6

L'Ulivo unito: Cuffaro deve dimettersi

Il governatore della Sicilia è accusato di favoreggiamento della mafia

Sandra Amurri

PALERMO «Cuffaro ha fallito sia sul piano della legalità che dello sviluppo e chi fuoriesce da questi due binari va a sbattere con la mafia». L'on. Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia, riassume così la sua opinione sul presidente della Regione Sicilia, per il quale la Procura di Palermo, a segui-

to della conclusione delle indagini preliminari, ha ipotizzato il reato di favoreggiamento per mafia e violazione di segreto d'ufficio con l'aggravante di aver fornito notizie alla mafia.

Un'imputazione grave la cui notizia, paradossalmente, continua a non richiamare l'attenzione della gran parte della stampa.

SEGLIE A PAGINA 7

Pannella

«Barroso dica no a Buttiglione cattolico-integralista»

G. ROSSI A PAGINA 3

Killer in fuga

Ritrovata la moto di Liboni
Caccia nel Lazio

A PAGINA 8

TOTÒ IL BUONO

Vincenzo Consolo

No, non ci credo, non posso credere che il Governatore della mia Sicilia, Governatore come Sancio Panza dell'Isola di Barattaria, che Totò Cuffaro, alias Ghiottone (vedi Vocabolario siciliano a cura di Giorgio Piccirilli), abbia commesso quelle cosacce per cui oggi la Procura di Palermo gli imputa il reato di favoreggiamento se non addirittura, come sostiene il pm Paci, di concorso esterno in associazione mafiosa. Un uomo come Totò, buono come Totò il buono di Zavattini, devotissimo alla Madonnaza Bedda, non può aver avuto rap-

porti, tramite il compagno di quel partito cattolico che è l'Udc, tramite Domenico Miceli, alias Sciocco (vedi ancora il Vocabolario siciliano), rapporti, nientedimeno, con il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, alias Goccia d'oro (dal francese Goutte d'or, voilà!). Intrecciare di caffè, di canestri, dice il suo cognome, Cuffaro, ed anche, come aggettivo, mangione, ghiottone. E in effetti, Totò, mangione un poco sembra, grassottello com'è, segno questo però di bontà, mitezza, cordialità.

SEGLIE A PAGINA 27

Record storico per Armstrong al Tour

UN AMERICANO SEI VOLTE A PARIGI

Sergio Zavoli

A luglio, è nel destino dei giornali doversi ricordare dell'attentato a Hitler, della caduta del fascismo, dello sbarco sulla Luna, e via così. Il viaggio cosmico l'abbiamo rievocato qualche giorno fa, e si sarebbero potute usare le parole di tutti gli anni precedenti.

Con una piccola variante negli ultimi sei: da quando cioè, due Armstrong, un astronauta e un campione ciclista, hanno visto confuso il loro nome come nello shaker dei cocktails. Questo viaggio, si era detto nel '69, ridurrà le dimensioni del mondo.

SEGLIE A PAGINA 14

Noi & Loro
di Maurizio Chierici

I nuovi padroni di Parma

Sta per diventare un film il bel libro che Gian Paolo Pansa ha dedicato a Tangentopoli: La bambina dalle mani sporche. Con un piccolo aggiornamento, come annuncia il regista Martinelli. Gli anni '90 diventano gli anni 2000 nella Parma del crac. Bell'occasione per raccontare come le seconde file di una piccola città diventano protagonisti agli ordini delle mani sopravvissute al naufragio. Piccoli Berlusconi che avanzano con la stessa determinazione, sia pu-

re dissociata. Non più un unico signore ma politici che fanno da schermo agli interessi consolidati. Tramontato l'ero degli imprenditori in affanno per i palazzi rivenduti che mani craxiane trasferivano allo Stato, e delle Tv sottratte a pretori che applicavano la legge, e metropolitana dove ogni scavo diventava tangente, l'era Berlusconi aveva riunito le due figure nello slogan: è tutto mio.

SEGLIE A PAGINA 9

GIORNI DI STORIA
Notte italiana
Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.
In edicola con l'Unità dal 30 luglio a euro 4,00 in più
Unità

SEGLIE A PAGINA 14

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito
Trovi un PUNTO FORUS in ogni città
prestito dipendenti
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.
Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i nostri uffici.

Segue dalla prima

«Berlusconi prova a prendere anche l'interim dell'Udc»: un quotidiano sintetizza così l'intesa Cavaliere-Buttiglione per destabilizzare la leadership di via Due Macelli. Il presidente operaio, contadino, imprenditore, tranviere, e adesso anche medico di famiglia, vuole curare i mal di pancia della sua maggioranza somministrando la pozione miracolosa del «superpartito di Silvio»: chiamare a raccolta i fedelissimi che gli fanno sponda dalle diverse stanze della Casa padronale per puntellare un trono traballante e spazzare via ogni dissenso.

Un dottorico che prescrive tisane al paziente che avrebbe bisogno di trasfusioni. Non c'è traccia di visione alta, di lungimiranza, di progetto o di respiro politico nelle mosse del capo del governo alle prese con un Paese alla deriva che imbarca acqua da tutte le parti. C'è solo, come dice Luciano Violante, «un vivacchiare in attesa della Provvidenza» e la conta

del chi è con me e del chi è contro di me. Benevolenza, promozioni e mance per i fedeli. Congiure e vendette per gli infedeli.

Il *superpartito* comprende la Lega, correnti dell'Udc e di An e, naturalmente, Forza Italia (ma anche lì cova il malessere post elettorale, come fuoco sotto la cenere). Il leghista Calderoli - «ministro bontempone», definizione coniata da Pierluigi Castagnetti - è diventato una sorta di «portavoce del premier». Un rubicondo Bonaiuti bis che bacchetta, a comando, gli alleati di governo recalcitranti, investito dell'autorità che promana dall'ex poltrona di Bossi sulla quale si è padanamente accomodato.

Padanamente, perché quella di Calderoli è, in realtà, una fedeltà condizionata. Come la «fiducia» al governo («l'ultima») che i leghisti hanno concesso alla Camera la settimana scorsa. Condizionata, cioè, all'approvazione della devolution. L'appoggio del Carroccio a Berlusconi non è senza «se» e senza «ma». In esso c'è la dimostrazione che il *superpartito* di Silvio poggia sull'argilla. Nella base leghista,

Anche Giovanardi si sta spendendo molto per mettere in difficoltà Follini a tutto vantaggio del Capo

”

GOVERNO in pezzi

La «generosità» mostrata con Buttiglione consente al presidente del Consiglio di governare direttamente almeno una parte dell'alleato più ostico, l'Udc



Il capo del governo ha rapporti stretti fra gli altri, con Gasparri, dentro An e con Calderoli il più berlusconiano dei dirigenti leghisti del dopo-Bossi

Buttiglione e gli altri: il partito Berlusconi

Dentro le altre forze di destra il premier può contare su «vassalli» leali più a lui che ai propri leader

hanno detto



Roberto Calderoli «Il premier Berlusconi ha fatto centro in tema di prima Repubblica visto che la trovi nel governo, nel sotto governo e in qualunque ganglio vitale del Paese».

Carlo Giovanardi «La settimana scorsa il Consiglio nazionale dell'Udc si è concluso con il rilancio della coalizione e ha archiviato l'appoggio esterno, poiché il presidente del Consiglio aveva dato disco verde alle nostre richieste. C'è una disponibilità sulle politiche familiari, si sta riflettendo sul proporzionale. Aggiungiamo che è stato designato alla Ue Rocco Buttiglione... Se fossi Follini mi presenterei all'ufficio politico come il protagonista di queste soddisfazioni...».



Maurizio Gasparri «Spero che si rispetti la libertà di esprimere opinioni da parte di tutti. Credo che Berlusconi sia libero di dire quello che ritiene. Gli altri hanno detto tante cose, inopportune e sbagliate su di lui. Per esempio hanno sprecato ore e ore alla Camera per dire fesserie contro il decreto sulle tv che poi è stato invece approvato così come era stato previsto».

Rocco Buttiglione «Vorrei ringraziare il capo del governo per la sua scelta generosa. Per come si è messa la questione nelle ultime ore, non c'è stato baratto. La sfida tra me e Monti è stata molto corretta».



blicamente patenti di lealtà e di lungimiranza. Si rimane interdetti a leggere i resoconti di ciò che è accaduto a Palazzo Chigi dopo la riunione del vertice Udc convocato venerdì scorso da Follini. Con Giovanardi e Buttiglione che raccontano a retroscena di una riunione riservata e con il presidente del Consiglio che li esorta a tentare il colpo di mano per defenestrare il leader del loro partito. «Se avete la maggioranza andate fino in fondo - insiste Berlusconi - Io mi sono stancato di alzare sempre l'asticella con quello (con Follini, ndr.). Io, Rocco, la tua nomina la faccio oggi. Ma poi voglio atti concreti. Voglio che la situazione si chiarisca». L'obiettivo del premier è quello di iscriverlo al *superpartito* tutti i ministeriali Udc, promettendo e regalando ricompense appetitose. L'Europa a Buttiglione, la vicepresidente del Senato a D'Onofrio, una poltrona di governo a Baccini. Il tutto per mettere Follini davanti al fatto compiuto e per costringerlo a dimettersi o adeguarsi ai suoi voleri.

E Alleanza Nazionale? Il Cavaliere ha riportato all'ovile ancora una volta Gianfranco Fini che, fino all'altro ieri, filava d'amore e d'accordo con Follini e adesso parla senza remore dell'«atteggiamento pericoloso e senza senso» di una segretario Udc che continua a chiedere che la Casa delle libertà si trasformi da «monarchia» a «repubblica costituzionale».

Dentro Alleanza Nazionale il più guardingo nei confronti del premier è il governatore del Lazio, Francesco Storace. Mentre La Russa annuncia senza incertezze che «il centrodestra comunque nel 2006 sarà guidato da Berlusconi» e Gasparri - il ministro che ha dato il suo nome alla legge che rinsalda l'impero Mediaset - parla bonariamente di «Silvio» come di una «persona comune, molto umana e simpatica, che fa le corna e ha dimostrato anche di aver i tacchi finti»: caratteristiche che descrivono il profilo di statista dell'inquilino di Palazzo Chigi e del padrone assoluto del *superpartito* di Palazzo Grazioli.

Ninni Andriolo

La Russa fa sapere che va tutto bene e che anche dopo il 2006 Berlusconi non si discute

”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Etienne Ansotte/Ansa



«Berlusconi cerca di condizionare tutti i partiti alleati costruendo correnti berlusconiane al loro interno. Lo ha fatto con An, lo sta facendo con l'Udc. Mi sembra però che il partito di Follini stia dando un'identità nuova al suo partito. Quella di una forza politica di centrodestra, ma attenta ad alcuni valori nazionali e repubblicani e non succube del presidente del Consiglio».

ma anche nei vertici, cresce il malumore anti governo. E «l'alleato più fedele» potrebbe voltare le spalle, con o senza devolution. Se lo sfacelo governativo dovesse continuare, Bossi potrebbe separare il suo destino da quello del Cavaliere, amministrare nelle sue valli la «spaccatura del Paese» ottenuta con il federalismo e ricavarci sopra una rendita che tenga insieme le truppe padane in vista delle elezioni politiche, anticipate o meno che siano.

Malgrado il «contratto» di cui scrive - non smentito - il *Riformista*? Sì, malgrado quello. Quel patto siglato davanti al notaio esisteva già quando la Lega decise di non votare la forzista Ombretta Colli alla Provincia di Milano, a costo di far vincere un «ex comunista»,

Filippo Penati. Ma quel contratto la dice lunga sullo «stile Silvio», sulle sue capacità di venditore di illusioni e di compratore di vassalli.

«Si sarebbe impegnato a garantire alcuni prestiti alla Lega a patto che non esca dall'alleanza - leggiamo - Qualora decidesse diversamente, il Carroccio dovrebbe restituire con effetto immediato i denari imprestatigli, utilizzati nel frattempo per finanziare i media leghisti».

Un *superpartito* costruito a suon di miliardi, quindi. Miliardi e non solo. Nella gratitudine dichiarata da Buttiglione al premier, dopo l'investitura per la Commissione Ue, c'è qualcosa di patetico. Berlusconi utilizza «Rocco» per saldare i conti con Follini e il ministro Udc gli attribuisce pub-

Agenda Senato

no nuovamente in calendario a partire da domani.

— **Ordinamento giudiziario.** Proseguirà per l'intera settimana alla commissione Giustizia, l'esame del ddl che delega il governo alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Il centrosinistra ha presentato numerosi emendamenti. Nessuno finora dalla maggioranza, anche per la decisione del ministro Castelli di blindare il testo, pervenuto dalla Camera, considerato dall'opposizione ancora peggiore di quello varato, a suo tempo, dal Senato.

— **Dpef.** Il Documento di programmazione economica finanziario che deve essere presentato dal governo entro il 30 giugno, è slittato di settimana in settimana, per i contrasti nella Cdl. Definito dal Consiglio dei ministri, nella giornata odierna sarà portato a conoscenza delle parti sociali. E ancora in dubbio se verrà esaminato dal Parlamento (in Senato è in calendario, a partire da mercoledì) o rinviato a settembre.

coledi) o rinviato a settembre.

— **Missioni.** Il decreto-legge sul prolungamento delle missioni italiane all'estero, compresa quella in Iraq (che si voterà però separatamente dalle altre), già votato a Montecitorio, è in calendario per oggi (discussione generale) e per domani (voto). Una pregiudiziale di costituzionalità, presentata dalle opposizioni è stata respinta dalla maggioranza, lo scorso giovedì.

— **Vigili del fuoco,** trasporti e ambiente. Sono tre ddl per altrettante deleghe al governo. Per la riforma del corpo dei Vigili del fuoco, per il riassetto normativo del settore dell'autotrasporto pubblico e privato, per la riforma della legislazione ambientale. Rinviata da settimane per la solita storia del numero legale e nuovamente in calendario per l'aula.

— **Altri decreti.** Oltre alla manovra alle missioni internazionali, sono in votazione, nel corso della settimana, i decreti-legge sul ripiano della spesa farmaceutica; sugli ordini professionali e la giustizia civile, tutti già convertiti in legge dalla Camera.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Agenda Camera

militare per tutti coloro che volessero entrare nelle forze dell'ordine e crediamo che in questa fase ci debba essere una maggiore preoccupazione per il proseguimento del servizio civile».

— **Pensionati.** Torna in Aula per le votazioni la riforma delle pensioni, rinviata la scorsa settimana su richiesta del Gruppo della Lega.

— **Pubblica amministrazione.** Il decreto sulla Pubblica amministrazione da oggi in Aula è - secondo la deputata ds Sesa Amici - «l'ennesimo provvedimento omnibus che mette insieme norme eterogenee e ripropone le più svariate deroghe. Su alcuni aspetti, poi, diamo un giudizio nettamente negativo: si crea, per esempio una pesante sperequazione fra le diverse forze dell'ordine. È singolare, poi, che il ministro Prestigiacomo sia stata costretta a chiedere un'altra deroga per le commissioni

di parità, non essendo riuscita a concludere nulla per definire nuovi strumenti su questa delicata materia».

— **Alitalia.** Sarà in Aula per le votazioni il decreto sul salvataggio di Alitalia. «Siamo d'accordo che venga concesso questo prestito-ponte - ha affermato il responsabile Trasporti Ds Franco Raffaldini - che serve per la continuità dell'azienda, che altrimenti potrebbe fallire. È evidente che non risolve tutti i problemi. Serve perciò un piano industriale, sul quale coinvolgere le organizzazioni sindacali, che riporti l'azienda ad essere competitiva. La maggioranza dimostra ancora una volta scarsa compattezza: il comportamento della Lega sembra infatti in continuità con l'azione tenuta dal governo finora e con le liti fra i precedenti presidente e vice dell'azienda, che hanno fatto perdere tempo e tanti soldi».

— **Dpef.** Il Documento di programmazione economica e finanziaria è inserito nel calendario, anche se il governo per ora si è limitato ad approvare soltanto le linee guida.

(a cura di Piero Vizzani)

— **Settimana lunga.** Nel tentativo di recupero tutto o in parte il molto arretrato, accumulatosi per la cronica mancanza del numero legale, e per affrontare i provvedimenti in arrivo e i molti decreti in scadenza, il Senato terrà sedute da oggi a sabato. Mercoledì, la cerimonia del ventaglio.

— **Manovra.** Approvata dalla Camera, con la fiducia, la manovra correttiva di 7,5 miliardi di euro, presentata dal governo per mettere una pezza al buco dei conti pubblici, approda al Senato, prima in commissione Bilancio a partire da domani e poi in aula. Si tratta di un decreto-legge che dovrà essere convertito prima della pausa estiva dei lavori, pena la decadenza. Fiducia anche al Senato? È abbastanza prevedibile.

— **Tfr e quote rosa.** Le due proposte dell'opposizione, sul rimborso delle maggiori tasse pagate dai lavoratori dipendenti sul trattamento di fine lavoro, a causa dell'entrata in vigore della prima tranche della riforma fiscale, e sul riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle pubbliche istituzioni con riforma della legge elettorale, calendarizzate più volte, sono state ripetutamente rinviate, per la scarsa o nessuna volontà di governo e maggioranza di discuterle. So-

Federica Fantozzi

GOVERNO in pezzi

Oggi l'ufficio politico, in settimana forse la convocazione del parlamentino interno
I buttiglioniani vorrebbero prendere tempo e chiudere intanto la devolution in Commissione



Il segretario vuole arrivare alla conta e fa sapere: se si vuole un partito autonomo e coraggioso sono pronto ad assumere la guida. Se invece se ne vuole uno col cappello in mano, fate a meno di me

Udc, Follini va alla sfida finale

Il segretario vuole il Consiglio nazionale e dice: contiamoci. Buttiglione frena



Il commissario Ue Rocco Buttiglione e il segretario dell'Udc Marco Follini

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ROMA L'appuntamento è per stamattina alle 10,30 in Via Due Macelli: per l'Udc è il secondo ufficio politico in quattro giorni. Sul tavolo ci sono un nodo programmatico - il federalismo - e un problema di linea politica assai prossimo a trasformarsi in conta numerica - all'interno del partito.

Il segretario Marco Follini insisterà nel chiedere la convocazione del consiglio nazionale prima della pausa estiva, già questo venerdì o al massimo la settimana prossima.

Il presidente Rocco Buttiglione, deputato alla convocazione formale, cercherà in tutti i modi di evitarlo. Ma sa bene che potrebbe comunque chiederlo il 20% dei consiglieri, e dunque non farà muro. E dopo gli ultimi tumultuosi giorni ieri è stata una domenica di silenzi ufficiali (pochissime le dichiarazioni sulle agenzie, nonostante le pagine dei quotidiani fossero piene di interviste delle prime file centriste) e raffiche di telefonate private per limare gli schieramenti in campo.

Follini, stufo e irritato, vuole contare: «Si è aperta una sfida sulla linea politica - ha detto al Corriere della Sera - Se si vuole un partito autonomo, orgoglioso e qualche volta anche combattivo, posso essere il segretario giusto. Se invece se ne vuole uno col cappello in mano, meglio sceglierne un altro». Ai trecento delegati centristi chiederà l'appoggio delle sue scelte e una conferma della fiducia. Se li otterrà, potrebbe addirittura sfiduciare Buttiglione dalla carica di presidente. Se invece i numeri lo mettersero in minoranza, è pronto a lasciare. Difficile però: nel ristretto ufficio politico prevale l'ala ministeriale dell'Udc, ma fra i dirigenti la componente «lealista» al segretario è di gran lunga prevalente.

I buttiglioniani lo sanno e scelgono una posizione attendista: intanto chiudere l'esame della devolution in commissione Affari Costituzionali come vogliono la Lega e Berlusconi, e poi si vedrà. «Che senso ha convocare un consiglio nazionale per venerdì quando sarà già tutto finito?» fa notare infatti Gianfranco Rotondi.

I giochi in commissione si riprono oggi stesso. Il presidente forzista Donato Bruno vorrebbe terminare il voto sugli emendamenti nei prossimi giorni, con l'avallo degli azzurri, di An e del Carroccio. Che atteggiamento terranno i centristi D'Alia, Volonté e Di Giandomenico? Due su tre sono schierati con il segretario. Ma Follini stesso, mentre



Nasce la fondazione Amintore Fanfani

ROMA A quasi cinque anni dalla morte di Amintore Fanfani - con Aldo Moro uno dei due grandi «cavalli di razza» della Democrazia Cristiana e senza dubbio una delle figure di maggiore rilievo nella vita politica italiana dell'ultimo cinquantennio - è stata costituita una Fondazione a lui intitolata.

La Fondazione Fanfani, si legge in una nota, nasce non soltanto con lo scopo di divulgare il pensiero e l'opera dello statista scomparso, ma anche e soprattutto con l'intento di promuovere studi e ricerche sulle questioni aperte dai processi di modernizzazione sociale, economica e tecnologica. Ne hanno promosso la nascita, avvenuta con il concorso del Senato della Repubblica al cui Archivio storico sono state conferite le carte di Fanfani, alcuni dei suoi più stretti collaboratori (Bernabei, Cardia, Contu, Cursi,

Gifuni) che gli sono stati accanto nello svolgimento degli alti incarichi istituzionali da lui assolti: Fanfani fu sei volte Presidente del Consiglio, per quindici anni Presidente del Senato, due volte segretario della Dc, unico italiano chiamato a presiedere l'Assemblea dell'Onu.

Presidente della Fondazione è Cesare Mirabelli, Presidente emerito della Corte Costituzionale. Ettore Bernabei e Ignazio Contu sono rispettivamente Vicepresidente e Segretario Generale. Antonio Fazio, Governatore della Banca, è Presidente ad onorem del Comitato scientifico, di cui è presidente operativo Sergio Zaninelli, dell'Università Cattolica di Milano, dove insegna Storia economica, nella cattedra che fu di Fanfani per decenni.

Storico dell'economia, studioso delle trasformazioni determinate dal progresso tecnologico e da una diseguale diffusione del benessere, Fanfani fu tra i primi statisti italiani della seconda metà del Novecento a comprendere la portata rivoluzionaria dei fenomeni che stavano irrompendo: i processi di globalizzazione, il pervasivo potere dei mass media, l'evoluzione delle attività finanziarie e produttive, il crescente squilibrio fra Nord e Sud, la minaccia agli equilibri ecologici, la crisi delle istituzioni statuali e delle organizzazioni internazionali. Perciò egli segnalò con largo anticipo l'urgenza di affrontare questi mutamenti con un'azione di governo basata su valutazioni coraggiose e determinazioni tempestive.

sul partito mantiene la linea dura, sul federalismo ha offerto qualche apertura agli alleati: «Non ci impiccheremo alla forma né a una data. Aggiorniamoci a settembre: il gradino più alto da scalare sarà allora, in aula».

Spiraglio che il calabrese Mario Tassone, presidente in carica del mai così vivo Cdu, è svelto a vedere: «L'ufficio politico dovrà valutare positivamente le questioni politiche sollevate da Follini». E il senatore Maurizio Ronconi: «Follini sulle riforme ha posto un problema politico che non va sottovalutato».

Si aggiunge il pressing del neo-ministro Calderoli: «Appena l'Udc avrà chiarito nelle prossime ore se appartiene davvero alla coalizione, io comincerò a rompere le scatole a tutti perché c'è tanto bisogno di riforme».

Lo scenario che può ragionevolmente prospettarsi sul cammino delle riforme è allora questo: congelamento degli emendamenti (quelli sull'art. 117 della Costituzione sono già stati accantonati dal capogruppo d'Alia) con il proposito di ripresentarli in autunno nell'assemblea di Montecitorio se al tavolo tecnico - la cosiddetta Lorenzago Due - non si troverà l'accordo per un federalismo «equilibrato e solidale». Sottolinea infatti da giorni il presidente della commissione Attività Produttive della Camera Bruno Tabacci: «Il nodo da sciogliere è politico. Altrimenti nulla vieta che gli emendamenti tornino in aula identici». E il «confronto di merito» fra i post Dc e i leghisti sarebbe solo spostato di un mese e mezzo.

Con una postilla: il Carroccio insiste per incardinare ora il ddl in aula in modo da ottenere i tempi contingentati alla ripresa autunnale. Una procedura affatto ortodossa per una legge di riforma costituzionale, che oltre alle due letture parlamentari impone un confronto senza restrizioni fra le forze politiche. Avverte il costituzionalista Ds Stefano Passigli: «Pera ha imposto i tempi contingentati al Senato. Ma è una forzatura del regolamento. Non ci sono altri precedenti in questo senso, tanto più che questa riforma incide non su un solo articolo ma su una parte della Carta».

Non è scontato allora che il presidente della Camera Casini faccia la stessa scelta. E senza tempi contingentati l'approvazione in prima lettura slitterebbe di un mesetto. Tempo sufficiente per nuove tensioni nella CdL. Magari da parte di An, dove il dissenso sulla devolution, finora espresso da Domenico Fisichella, sta uscendo allo scoperto.

l'intervista Marco Pannella leader radicale

Il ministro Udc incarna la tradizione integralista. Berlusconi ha fatto fuori Monti, noi rilanciamo la candidatura di Emma Bonino

«Per Buttiglione non è fatta, mobilitiamoci per dire no»

MILANO «A causa di necessità impellenti interne alla maggioranza, l'Italia rischia di mandare in Europa non un cattolico liberale, ma l'espressione dell'integralismo cattolico». Marco Pannella non si rassegna all'idea che un regolamento di conti politico tra Berlusconi e un pezzo di Udc possa tradursi nella nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo. Ma il leader radicale, insiste anche nel sottolineare che i giochi ancora non sono fatti e che se le opposizioni, politiche e sociali, si muovono energicamente c'è ancora tempo per fare pressione e promuovere la candidatura di Emma Bonino, dopo che quella prestigiosa di Ma-

rio Monti è stata bruciata «per vendetta da chi pochi giorni prima gli aveva offerto di diventare il numero due del governo italiano». Lo dice anche un sondaggio, diffuso ieri da Radio radicale: il 40% degli italiani avrebbe preferito Monti, il 27% la Bonino, solo il 20% approva il nome di Buttiglione. **Pannella, perché secondo lei sarebbe così negativa la nomina di Buttiglione alla commissione europea?** «Per la sua cultura: non è un cattolico liberale bensì l'espressione di un integralismo confessionale che già ha condotto l'Italia a produrre la peggiore legge che c'è in tutta Europa, quella sulla procreazione assistita, che lui ha difeso. Questo, in un panorama internazionale i cui il Papa parla a Bush non di guerra e di pace ma piuttosto

di embrioni e cellule staminali, significa che l'Italia porta in Europa posizioni che anche altri paesi hanno nella loro cultura ma non nelle loro politiche legislative». **Insomma, secondo lei, si corre il rischio di riportare indietro il calendario della cultura acquisita nell'approccio al progresso scientifico?** «Io temo una figura che cerca di incardinare in Europa la posizione specifica dello stato Vaticano, che tra i tanti effetti avrebbe quello di aggravare la posizione della nostra ricerca scientifica, già duramente colpita, con il primo effetto dell'emigrazione di tanti ricercatori, in fuga verso l'Asia, da Taiwan alla Corea del sud». **Lei, però, continua a usare il condizionale: lo fa perché ritiene ancora**

aperta la partita per la nomina di Buttiglione? «Ma, insomma, per una disputa interna alla maggioranza viene fatto fuori Monti, cioè una candidatura il cui prestigio era stato sottolineato dallo stesso Berlusconi che gli aveva offerto, in sostanza, di fare il numero due del governo. E questo si può anche leggere, oggi, come una vendetta. E poi è stata ignorata, in alternativa, anche una candidatura naturale come quella di Emma Bonino, riconosciuta pubblicamente come tale anche da diversi uomini di Berlusconi. Noi abbiamo anche i dati di un sondaggio della Swg, completato tra venerdì e sabato, che dice che il 40% degli italiani avrebbe preferito Monti, il 27% la Bonino e solo il 20% Buttiglione».

Certo, Berlusconi è sensibile ai sondaggi e al consenso, ma secondo lei basta questo per fargli cambiare idea? «Intanto farebbe bene a prenderne atto. Ma quello che voglio dire è che formalmente l'iter per la composizione della Commissione europea è ancora aperto: perché non si tratta più di «nomina» da parte dei governi nazionali, ma di una «indicazione», che poi il presidente Barroso dovrà accogliere e successivamente il parlamento europeo potrebbe anche sfiduciare le sue stesse nomine. Insomma, c'è ancora tutto lo spazio per una mobilitazione politica che punti a sostenere, dopo Monti, la candidatura più naturale».

«Certamente, perché oltre al prestigio internazionale, raccoglie ampi consensi, proprio perché rappresenta una cultura decisamente opposta a quella di Buttiglione, e che in Europa è condivisa». **E cosa dovrebbe accadere, adesso, secondo lei?** «Io sono meravigliato dal silenzio che è calato subito dopo che tutti i giornali hanno accolto con clamore la bocciatura di Monti e la contemporanea promozione di Buttiglione. E soprattutto le opposizioni dovrebbero muoversi, insieme alle altre forze sociali, per mettere in difficoltà Berlusconi su questa scelta. Ci sono le condizioni ideali per cambiare il finale di questa vicenda, davvero non mi spiego questo silenzio generale».

Ciò Emma Bonino?

Cafonate

Galateo da premier: che bella faccia di m...

RIMINI Monsignor Giovanni Della Casa sarebbe inorridito: «Tu hai una bella faccia di m...?» non è, obiettivamente, una frase da galateo. Anzi, pronunciata all'indirizzo di una signora cinquantenne che in quel momento si trovava in compagnia di un'amica e del di lei figliuolletto è proprio una cafonata. Roba da zoticoni. O da persone fuori di sé. Né vale, come attenuante, la provocazione, azzerata dall'aggravante che a fare strame del bon ton sia stato lui in persona, il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi. Solita storia: Lui cerca

il bagno di folla, l'applauso, l'incitamento. All'inizio la scena (organizzata?) riesce bene. Ma strada facendo la marcia trionfale diventa una fiacca passeggiata. Finale sui carboni ardenti, con i fischi che subissano gli applausi e le contestazioni: «Vai via», «Tornatene a casa», «Buffone», per finire con «La Romagna rossa non ti vuole» che marcerà questa zona come un altro buco nero della democrazia. Succede in una calda serata, sul lungomare sud di Rimini. Berlusconi, appena deposte le posate della cena pacificatrice nella vicina Gabicce con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder (a cui giusto un anno fa un sottosegretario leghista ricordò di essere a capo di un popolo maleducato che invade le spiagge italiane facendosi notare per i ruttii emessi dopo pantagrueliche bevute di birra), aveva voluto tornare sui passi della sua

gioventù. A Rimini, quando era un ragazzo squattrinato, cantava e suonava. Ricorda anche il nome di uno dei locali - Lo Zodiaco, oggi chiuso - dove intratteneva i clienti con il suo sorriso furbetto. «Lo stesso sorriso che mi ha spiattellato prima di insultarmi davanti allo Zodiaco», dice Anna Galli, la vittima del presidente. Che fa, allora, una mite signora se il presidente del Consiglio le dice che ha una «faccia di m...»? «Gli ho risposto per le rime: "E tu hai una bella faccia da c..."». Preoccupazioni? «Sì, che mi identificassero com'era avvenuto con quel signore che aveva urlato "buffone" all'indirizzo di Berlusconi». Anna e l'amica Wendy Mosca

venerdì sera, a mezzanotte meno dieci, si imbattono casualmente nella resa berlusconiana. «Marcano» il presidente per qualche minuto, Lui a piedi,

La replica per le rime della mite signora davanti all'arroganza del capo del governo: e tu hai una bella faccia da c...

loro in bicicletta. Quando sentono i primi fischi, contribuiscono generosamente a tenere alto il tono. Wendy urla anche «vai a casa» nel momento stesso in cui Berlusconi attraversa il lungomare per ripiegare strategicamente nella macchina presidenziale. Berlusconi, che è uomo di dialogo, risponde «a casa vacci tu», Wendy, che non si dà per vinta, replica con un argomento incontestabile: «Ma io sono a casa mia». Anna, più o meno, ripete il copione dell'amica fino al finale organico-genitale davanti a quel bambino, seduto sul sellino della bicicletta, che, forse, ha imparato le prime parolacce della sua vita proprio dal presidente del Consiglio. Che momenti.

Aldo Varano

ROMA La crisi del berlusconismo ha avuto un'accelerazione che pochi avevano previsto. Cos'è accaduto?

«L'aspetto più importante del voto europeo non è tanto la sconfitta del centro destra, che pure c'è stata se è vero che erano 4 punti avanti e ora siamo pari. Il significato più profondo è la crisi del berlusconismo, del fenomeno che per dieci anni ha rappresentato la novità politica italiana».

Qual è il cuore di questa crisi?

«Dobbiamo chiederci intanto qual era il cuore della novità. Il berlusconismo è nato sostanzialmente dall'antipolitica. Il magnate del sistema informativo si fa un partito quando i partiti sono in crisi, colpiti o distrutti. E' quella crisi che ha consentito Berlusconi. Noi, anche la sinistra, ne abbiamo sottovalutato la carica innovativa, le capacità di espansione, la capacità di presentarsi come campione della trasformazione e della libertà liberando lo Stato da lacci e laccioli in contrapposizione a una sinistra attestata sull'esistente».

Ha coperto un vuoto reale?

«Se uno fa nascere un partito del 30 per cento e conquista per due volte la maggioranza del paese è così. Anche se bisogna tenere conto della sua potenza mediatica. Se non ci fosse stato Berlusconi il centro destra non sarebbe mai nato né sarebbe durato. La novità di oggi, invece, è che per la prima volta Berlusconi da risorsa, da turbo del centro destra è diventato un peso. Gli italiani hanno voluto colpire lui, il suo partito».

Perché?

«Aveva promesso tutto e non ha mantenuto niente. La crisi del berlusconismo nasce con la sconfitta di Fi. Berlusconi oggi diventa un peso per il centro destra. Ora, potrebbe nascere un centro destra normale che esiste in tutti i paesi europei».

Ma la crisi del berlusconismo può diventare pericolosa innescando processi degenerativi e danni al paese?

«Siamo abituati a immaginare una crisi morbida del berlusconismo».

La novità di oggi è che il capo del governo da motore che era, è diventato un peso per gli alleati

”

GOVERNO in pezzi

Credo che si possa immaginare una crisi forte del berlusconismo. Dobbiamo essere pronti a fronteggiarla. È il conflitto d'interessi l'aspetto più inquietante della sua leadership



In quattro milioni non hanno votato Forza Italia. Quei voti li può recuperare solo una grande forza riformista. Il centrosinistra deve dimostrare di non essere condizionato da posizioni radicali

«Berlusconi è sconfitto ma non si rassegna»

Boselli: dovremo fronteggiare un premier che, pur di resistere, userà tutti i mezzi



Enrico Boselli

Foto Photorola/Ansa

Vediamo che c'è una coalizione che non va d'accordo su nulla e quindi cammina verso la perdita del consenso e la sconfitta elettorale. Ma secondo me, è possibile immaginare anche una crisi forte del berlusconismo. Non credo che Berlusconi si rassegnerà serenamente al declino e alla sconfitta elettorale. Dobbiamo essere preparati a un centro destra e, soprattutto, a un premier che giocherà tutte le carte. Tutte le carte, anche quelle più radicali per non essere sconfitto».

Pensa ai guasti che stanno provocando le vicende di Monti e dell'Udc?

«La mancata conferma di Monti è un colpo alla credibilità del nostro paese. Soprattutto perché non viene confermato con l'obiettivo di far posto a un ministro per modificare gli equilibri interni di un partito. È il gioco del

congresso

I Verdi agli alleati: «Indicate Prodi leader»

ROMA Alfonso Pecorella Scario, confermato presidente dei Verdi dal congresso nazionale che si è chiuso ieri, nella sua relazione conclusiva ha sfidato gli alleati: «Da domani riunite i vostri organismi e indicate subito Romano Prodi candidato premier della coalizione» di centrosinistra.

«Il nostro candidato premier è Romano Prodi. Noi abbiamo fatto la nostra scelta e sfidiamo gli altri partiti a riunire i loro organismi e indicare i loro candidati. Non possiamo prenderci il lusso di ripetere gli errori del passa-

to ma dobbiamo costruire un programma comune della coalizione». «Dobbiamo mettere fine ad un dibattito assurdo - ha continuato Pecorella Scario - noi abbiamo già dato nel 2001». Tra i temi, che i Verdi chiedono di inserire nel nuovo programma di governo del centrosinistra Pecorella Scario ha citato quelli della pace, dell'ambiente e dei diritti: «Rispondiamo ad un milione di cittadini - ha ricordato il presidente dei Verdi - e alcune scelte sbagliate vanno riviste».

Il presidente del Sole che Ride ha poi risposto a chi gli chiedeva se sulla scelta di Prodi come leader ci sia qualche resistenza da parte della Margherita: «Forse più nel gossip che nella sostanza, alcuni malumori sembrano venire da qualche settore della Margherita». Pecorella Scario ha poi detto di avere apprezzato il passaggio dell'intervento di Prodi, in cui invitava i partiti del centrosinistra a creare un modello alternativo a quello di centrodestra: «Più siamo alternativi e più saremo credibili e votati».

teatrino a cui Berlusconi ha sempre negato di partecipare. Mi hanno colpito poi le minacce a Follini tipo: le mie televisioni ti hanno sempre trattato bene vedrai ora quel che ti accadrà. È il formidabile conflitto d'interessi, l'aspetto più preoccupante e inquietante della leadership di Berlusconi».

Il centro destra delude, ma il centro sinistra non convince?

«È così. C'è una parte di elettorato che non ha votato Forza Italia, quattro milioni di voti. Noi quei voti non li abbiamo presi».

Perché, onorevole Boselli?

«Nel centro sinistra si discute su come intercettare questo elettorato. Senza quei voti sarà difficile vincere. Nella lista unitaria la discussione non è univoca. C'è chi, come parte della Margherita, ritiene si possano conquistare con un partito moderato del cen-

tro sinistra. Una opinione rispettabile che non condivido. Non credo che questa divisione dei compiti nella lista unitaria e nel centro sinistra produca buoni risultati».

Cosa serve, secondo lei?

«Per recuperare quei voti serve una grande forza riformista. Gli elettori devono percepire che il centro sinistra ha un timone riformista, come lo chiama Fassino, di dimensione europea, oltre il 30 per cento. Una forza che, come ha detto Prodi al congresso dei Verdi, sia in grado di garantire un governo serio responsabile e di legislatura. Questa è la chiave. Gli elettori italia-

ni dicono: bene, Berlusconi non ha cambiato nulla ma voi siete in grado di governare seriamente l'Italia o sarete condizionati dalle posizioni più radicali? È questo il vero punto debole del centro sinistra».

Insomma, lei sostiene che quello che abbandona Berlusconi sia un voto moderato che però vuole le riforme?

«Esatto. Lo aveva votato perché Berlusconi aveva promesso riforme».

Uniti per l'Ulivo ha coagulato molte opposizioni. Perché?

È l'operazione politica più importante degli ultimi vent'anni. È la prima volta da quando è finita la Prima Repubblica che si dà vita a una innovazione tanto straordinaria. È la prima volta che il centro destra ci corre dietro. Ed è la prima volta nella storia del paese che si gettano le basi per dare al riformismo una vocazione maggioritaria. In Italia il riformismo ha sempre avuto una dimensione minoritaria, mai maggioritaria».

Lei intreccia Listone e vittoria del centro sinistra. Significa che se i tempi dovessero precipitare il centro sinistra non sarebbe pronto?

«No. Credo dobbiamo avere un confronto questo autunno con tutti i partiti del centro sinistra per far nascere il programma di governo. Sono convinto che il modo per convincere gli italiani che non ripeteremo gli errori del passato sia quello di presentare un programma chiaro sottoscritto da tutti quelli che intendono partecipare. Per essere chiaro: senza esistenze ma con accordi precisi».

La mancata conferma di Monti è un colpo alla credibilità italiana. Soprattutto per le ragioni per cui è stato messo da parte

”

«Le donne apripista della società italiana»

Chiude la Festa a Livorno, Pollastrini: abbiamo vinto la nostra scommessa. In primo piano nel dibattito le emergenze create dalla destra

DALL'INVIATO

LIVORNO L'ultima fila al ristorante, l'ultimo tortello, l'ultima frittura di pesce. La Festa nazionale dell'Unità delle donne, alla rotonda dell'Ardenza, si è chiusa proponendo numeri "livornesi", qui dove il neosindaco diessino Cosimi è stato eletto con quasi il 60% dei voti e Rifondazione correva da sola (altro 13%, tanto per capire). «D'accordo, quella dei numeri - a Livorno - è una scommessa già vinta in partenza, ma qui si va oltre alle attese», conviene

**Marco Bucciantini
Vladimiro Frulletti**

Fotografie
C'è una foto, fra le tante, all'ingresso della libreria. Uomini e donne in bianco e nero che sorridono dietro un bancone, che espongono giornali e varie stampe. Lo scatto è del 12 settembre del 1948, è la prima festa dell'Unità a Livorno, al giardino zoologico che la guerra aveva spopolato, con gli animali in fuga, o vinti e ammazzati dalla fame. Le enormi gabbie vuote furono un'ottima impalcatura

Marco Filippeschi, segretario regionale toscano dei Ds. Oltre settecentomila visitatori, ristoranti sempre pieni (pappardelle o spigole, bomboloni o salsicce alla griglia, questa è la vera alternativa ai rincari dell'euro) e circa ottocento volontari al lavoro ogni sera, «e io li ringrazio tutti, questi livornesi», fa l'onorevole Barbara Pollastrini, responsabile nazionale delle donne nel partito. «Abbiamo vinto - assicura la Pollastrini - le nostre scommesse: le donne diessine sono apripista nella società italiana nel progettare il ritorno al governo del centro sinistra. Abbiamo incontrato il mondo del-

la ricerca, della cultura, offrendo discussioni con tante donne quanti uomini. Abbiamo affermato le nostre parole chiave: pace, diritti e laicità dello Stato e come base per le politiche di convivenza fra le culture differenti».

Lo spazio politico, distribuito su tre palchi, è stato frequentato da tutti i leader del centro sinistra, da Prodi a Fassino a D'Alema. Qui il presidente della commissione europea gettò il guanto di sfida: «L'Ulivo sia pronto alle elezioni anticipate», e lo disse la stessa sera nella quale Barbara Pollastrini, riuscì ad incassare una mezza pro-

messaggio. Dal palco Prodi ha garantito che se l'Ulivo tornerà al governo lui proverà ad imitare Zapatero, il primo ministro spagnolo che ha messo insieme un esecutivo per metà al femminile. Per tappe, prima ci sono da affrontare le emergenze causate dal malgoverno in carica: «Vediamo cosa propone il Dpef - avverte il sindaco di Firenze e presidente dell'Ance Leonardo Domenici, ospite dello spazio politico nella serata finale insieme allo stesso Filippeschi - perché Siniscalco ha professato metodi nuovi, ma è nel merito che si gioca la partita fra il governo e gli enti locali». Comuni italiani

che sono la novità politica di questi ultimi due anni, capaci di far blocco e pressione "in difesa dei livelli dello stato sociale. Problemi identici - ricorda Domenici - sia fra gli amministratori di centro destra che di centro sinistra: quando il governo insinua una strumentalizzazione politica nell'operazione dell'Ance conferma solo la voglia di fuggire dai problemi reali creati da una dissenso gestione delle finanze pubbliche". Nodi cruciali che potrebbero affrettare lo scioglimento della coalizione di governo. Sarà pronto, nel caso, il centro sinistra come auspiciato da Prodi? «Dobbiamo partire su-

bito - allerta Filippeschi - con un tavolo largo di discussione sul programma con tutto il centro sinistra e parallelamente costruire questa federazione chiesta da Prodi e Fassino per stabilizzare la coalizione e offrire a Bertinotti un punto di riferimento sicuro nei rapporti fra Rifondazione e l'Ulivo». Quando Prodi parlò di una squadra di governo futura con forte presenza femminile, lo disse premettendo gli scongiuri: sarà il salmastro, sarà il vento che scuote la pineta che ospita il Festone e attenua il caldo, ma l'aria che si respira è buona e promettente. **m.buc.**

Dalla prima livornese diventata parlamentare a mille altre storie: a Livorno sui pannelli affissi agli stand lo scorrere di un'epoca su un percorso di fotografie

Laura Diaz e le altre, la Festa in bianco&nero

per gli stand della Festa. La ragazza è bella, coi capelli lunghi dietro, col cerchio in testa. Sorride al fotografo.

In fondo al percorso degli scaffali, alla cassa, c'è una signora di 72 anni. Sorride a tutti. È lo stesso sorriso, è Neda, che non si è persa una Festa. «No, non è vero, nel '59 e nel '60 mio marito fu trasferito per lavoro a Ravenna e non si poté venire a dare una mano». Nedo Pacini (marito e moglie, stesso nome) si affaccia da fuori e conferma. 56 Feste dell'Unità meno due, «anzi meno tre, perché nel 1967 non la fecero: ci fu un trasloco di posto e non si riuscì a organizzarla». Cinquantatré: un primato. «No, c'è Viviana (e arriva Viviana) che è in federazione dal 1945 e l'ha fatte tutte».

Hanno cucinato, servito, venduto i libri, curato gli stand di svago (il ballo, le lotterie). «Nel '48, come premio per aver organizzato la Festa, il partito c'invitò a Roma. Tutto in un giorno», ricorda Neda, come fosse ieri. Non era un giorno qualunque: «Dopo l'attentato di luglio Togliatti tornava a comiziare. Noi e i compagni lo aspettavamo sotto il palco. Quanti eravamo».

L'uomo della Festa

C'è Maurizio Paolini che è il figlio della Festa. Concepto e nato alla Festa. «I miei abitavano una torretta di Villa Regina (oggi è un parco, Ndr), allora di proprietà del partito e sede della federazione. Li fu organizzata la Festa negli anni

cinquanta e sessanta. Babbo era amministratore del Pci. Queste abitazioni piccole, "verticali", stavano dietro l'ingresso. Li fui concepito. E a mamma presero le doglie mentre stava in cucina, alla Festa del '60». Per passione e Dna, quindi, oggi Maurizio s'indaffara all'Ardenza.

Miracoli

Qui è una gara. Tante sezioni, chi incassa di più? Il Porto, ovviamente. Tallonato dal ristorante della sezione del centro. La concorrenza fa qualità, ricerca nei piatti, accuratezza nel servizio, fa leggende e ricama aneddoti. «Ci sono le casse in rete, così stimoliamo la concorrenza all'incasso più alto...», scherza Franco Pizzi, il responsabile del Festone. Lo sbar-

co dell'evento nazionale ha però costipato gli spazi e così, in fondo alla pineta, «c'è un ristorante da non crederci, con quattro sezioni che lo gestiscono insieme. Tutte della zona sud della città». È il capolavoro politico della federazione.

Il cuoco di Enrico

Alla fine a vincere è sempre il ristorante dei portuali. Ottimo pesce, sempre fresco e a prezzi accessibili. Un primato che si deve anche alla tradizione. Il ristorante della sezione Porto è sempre stato il fiore all'occhiello del Pci livornese, ambasciatore destinato a girare per tutte le feste dell'Unità nazionali. Una volta lo trasportarono addirittura a Parigi per la festa dell'Unità all'estero. Il segreto si chiama-

va Giovanni Boni. Un portuale con la passione della cucina. Una passione così grande che stregò anche Enrico Berlinguer: assaggiati i suoi piatti il segretario del Pci lo lesse a suo cuoco preferito, tanto che quando andava in vacanza all'Elba con la famiglia, Berlinguer si portava appresso anche il Boni.

L'onorevole fra i tavoli

Alla rotonda dell'Ardenza, dove sotto i tavoli introducono all'ingresso della pineta. Impalcatura importante, «donne che sanno così bene di mare», c'è scritto ed è per forza vero. Uno dei due ristoranti esterni è quello gestito dalla sezione Shanghai, quartiere rosso, proletario, periferico

ed edificato dal fascismo. Fra i tavoli, perfettamente mimetico, gira Marco Susini. Lo fa da sempre, lo fa ancora oggi che è deputato in Parlamento. Queste sono le sue ferie.

Pallone e politica

Fra i libri, il più venduto è la storia di un livornese che gioca a pallone. Una vicenda intonata alla Festa: è Lucarelli, il centravanti di Shanghai che ha rinunciato (e lo farà di nuovo la prossima stagione) ad un miliardo d'ingaggio pur di giocare con gli amaranto. Il libro è scritto dal suo procuratore Carlo Pallavicino («Tenetevi il miliardo», edizioni Baldini Castoldi Dalai). Curiosamente, fra i più venduti anche i gialli dell'omonimo scrittore emiliano, Carlo Lucarelli, giallista ormai fra i più consumati dai lettori del genere. Nella sezione politica, «Per passione» di Fassino distanzia il libro di Sergio Cofferati. Poi Marco Travaglio con il suo «Montanelli e il Cavaliere Storia di un grande e di un piccolo uomo», con la prefazione di Enzo Biagi.

Felicia Masocco

L'EMERGENZA dei conti pubblici

Questa sera a Palazzo Chigi incontro con le parti sociali sul Documento di programmazione economica e finanziaria. La preoccupazione dei commercianti



Cgil e Cisl accusano l'esecutivo di avere troppo a lungo ignorato la crisi. Il leader cislino: c'è molto ottimismo e nessuna politica dei redditi

ROMA Questa sera a Palazzo Chigi imprese e sindacati apprenderanno direttamente dal governo le cifre che sono alla base del Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria. Saranno dati ufficiali, finalmente, dopo la ridda di anticipazioni che ha già trattenuto una stangata da 24 miliardi di euro per il 2005 in aggiunta alla manovra correttiva approvata neanche una settimana fa. L'attesa è di quelle nervose, i sindacati sanno che non c'è spazio per aperture di credito, sia la Cgil che la Cisl accusano l'esecutivo di avere troppo a lungo ignorato la crisi, «mi pare che l'esecutivo mantenga ancora qualche tratto di ottimismo e di fiducia, che sarebbe invece meglio fugare. Sarebbe meglio che si dicesse la nuda e cruda verità», ha detto ieri Pezzotta, avvertendo il governo di «non toccare lo Stato sociale».

I sindacati temono che la scure sui trasferimenti agli enti locali si traduca a stretto giro di posta in tagli al Welfare e che quest'ultimi vadano ad amplificare la compressione subita dai salari. Cruciale in proposito diventa il tasso di inflazione programmata, l'indicatore su cui finora sono stati rinnovati i contratti e, da questo governo è in carica, è stato sempre calcolato al ribasso rispetto al costo reale della vita. La rincorsa dell'inflazione e la moderazione salariale, il calo dei consumi e quello della produzione industriale: sono tanti i segnali concreti di quel che non va e che finora non è stato affrontato da Berlusconi e la sua squadra. Il caro

«Giù le mani dallo Stato sociale»

Dopo Epifani, Pezzotta: il sindacato avverte il governo. Billè: senza risposte sarà guerra totale



Savino Pezzotta insieme con Guglielmo Epifani. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Timori che la scure sui trasferimenti a Comuni e Regioni si traduca in una riduzione del welfare

vita in giugno ha segnato un +2,4; le vendite sono tornate al livello del 1996 con un crollo del 3,2% in un anno; la produzione industriale ha segnato a maggio lo stallo rispetto al mese precedente, e il miglioramento tendenziale (+2,4%) nasce da un confronto con il maggio 2003 in cui si ebbe un tracollo. Le retribuzioni nel 2003 sono cresciute meno dell'inflazione. In tutto questo, «sviluppo» è una parola che il vocabolario della

Casa delle Libertà disconosce e la crisi dell'industria nazionale continua a non figurare nell'agenda del governo. Il quadro è tale che sono molti gli economisti a ritenere fortissimo il rischio che la ripresa non venga afferrata dal nostro Paese.

E i sindacati affilano le armi. Dopo Guglielmo Epifani, ieri anche Savino Pezzotta ha mandato il suo messaggio al governo. «Quello che deve essere chiaro - ha detto - è che il

tagli

Gli Enti locali fanno i conti. Servizi sempre più a rischio

MILANO Cinquanta milioni in meno ai comuni di Milano, Napoli e Roma. Ma tagli per 40 milioni anche alla provincia della capitale e di Bergamo e circa 70 milioni in meno alla Regione Lombardia. Dopo l'approvazione del decreto di correzione dei conti del 2004, Regioni, Comuni e Province fanno i conti. Comuni, Province le Regioni stanno valutando l'impatto del decreto sul contenimento della spesa, che dovrebbe comportare tagli da un minimo di 195 milioni a un massimo di 400 a seconda di come verranno interpretati i capitoli cui fa riferimento la manovra.

Anche l'Upi, l'Unione delle province d'Italia, ha stilato una propria tabella con la simulazione degli effetti del decreto legge sui bilanci dei diversi enti. Le variazioni vanno da un minimo dell'8 per cento della provincia di Biella (in valore assoluto, un milione e 178mila euro in meno a disposizione dei cittadini) al massimo del 56 per cento di Bergamo, pari, per la precisione, a 40 milioni e 747mila euro. Ma percentuali alte registrano anche le province di Vercelli con il 47 per cento, Brescia e Lecco, che dovranno rinunciare al 44 per cento dei trasferimenti, rispettivamente più di 33 milioni e quasi 11 milioni. La provincia di Latina avrebbe il 42 per cento di decurtazione.

Anche le Comunità montane sono state colpite dal provvedimento che di fatto ha decurtato della metà il Fondo nazionale destinato alle risorse per la montagna: da 61,481 milioni di euro, stanziati per il 2004, a 30,74 milioni. A rischio anche per loro ci sono servizi essenziali come il trasporto pubblico, l'assistenza agli anziani, le mense scolastiche e la raccolta dei rifiuti.

Dpef non deve intaccare il Welfare, piuttosto deve riuscire a salvaguardare il potere d'acquisto del salario. Quanto al metodo, il nuovo ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, pare intenda tener conto delle osservazioni e del ruolo delle parti sociali, più e meglio di quanto non abbia fatto il suo predecessore Tremonti. Pezzotta gli chiede meno audizioni e «più tempo per gli approfondimenti». In una stagione in cui

Il nodo dell'inflazione programmata, centrale per i contratti: in questi anni è stata sempre calcolata al ribasso

D'altronde cosa abbiamo fatto per meritarcela? Niente, né scelte liberiste, liberalizzando e privatizzando, né politiche keynesiane. E mi domando: come facciamo a parlare di ripresa se questo governo, che è un governo televisivo, ha fatto più talk show, e politici? E ancora. «Il governo si decida una volta o l'altra. Che politica vuole attuare? La verità è che siamo fermi e rimarremo fermi fino alle prossime elezioni, quando spero che si decida da che parte andare».

Economia, un disastro chiamato Italia

Tre anni di promesse mancate e il Paese non riesce più a decollare. Vaciago: «La ripresa? La vedremo a settembre, ma solo in tv»

Roberto Rossi

MILANO Che cosa resta dell'Italia nell'era di governo Berlusconi? Qual è lo stato di salute della nostra economia dopo tre anni di «ghe pensi mi», di «fenomeni» in cabina di regia, di promesse mancate, in un paese considerato, secondo la definizione del Financial Times, «il ventre molle dell'Europa», con un mercato obsoleto, un governo cigolante e uno sviluppo frenato?

«Se gli economisti avessero la ricetta magica si viaggierebbe come Cina e Irlanda» ci spiega Riccardo Faini, che di mestiere fa proprio questo. Eppure è a loro che ci rivolgiamo, per capire, analizzare, valutare. Risultato, un quadro desolante. Un paese privo di concorrenza, frenato dall'assenza di mercato e dalla mancanza di riforme economiche, spaventato da un debito pubblico da terzo mondo, con i grandi capitani d'industria allergici a misurarsi fuori dai confini preferendo posizioni di rendita.

Si parte con una convinzione che non c'è più. La tanta sospirata ripresa economica, che interessa l'Europa, non arriverà in Italia, se non tardi. E chi pensava che potesse riportare un po' di luce anche sui disastri conti pubblici si era sbagliato. Il professor Faini, che ha lavorato per anni alla

Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, collaboratore de *Lavoce.info*, lo chiama «ottimismo fuori luogo». Perché? «Perché la ripresa è più lenta di quanto sperato, i dati di maggio su fatturato e ordinativi lo stanno a dimostrare». Rimanere fuori dalla ripresa cosa si rischia? Molto, soprattutto se la Bce alza i tassi di interesse. «Per l'Italia sarebbero gravi problemi. Costretta a pagare tassi elevati su un debito mai sanato». E la Bce alzerà i tassi? «Perché non dovrebbe? La Federal Reserve lo farà a breve e, inoltre, l'area euro si sta riprendendo, seppur in tono minore rispetto agli Stati Uniti. Un taglio è più che probabile». Tassi più alti, debito più caro.

«Io non mi scandalizzo per un debito pubblico alto» ci dice Augusto Graziani, professore di lungo corso,

docente alla Sapienza di Roma. «Penso che il modo migliore per ridurre l'incidenza sia quello di non aumentarne il valore nominale e lasciare che il suo peso si riduca con l'aumentare del reddito nazionale. Operazioni dirette sul debito pubblico, sia che si tratti di aumento della spesa sia che si parli di aumento delle entrate, potrebbero avere effetti depressivi sull'economia che io considero francamente né auspicabili né necessarie».

Aumentare il reddito, però, non sarà facile. Non si cresce. Bankitalia stima una crescita dell'1%, per quest'anno. Se tutto va bene. Perché non si cresce? «È mancato uno sforzo organico - spiega Faini -. Le mitiche privatizzazioni si sono fermate ai Tabacchi e sulle liberalizzazioni siamo rimasti immobili. Sul mercato del lavoro qualcosa si è fatto, la legge Biagi

è interessante, ma non modifica molto. Della finanza pubblica non parliamo. Il quadro che ne esce non è rassicurante per un investitore». «I maggiori problemi che abbiamo in Italia - ci dice Marcello Messori, ordinario all'Università di Tor Vergata - non riguardano solo la finanza pubblica, anche se questa è diventata un po' il simbolo di questo periodo. I veri nodi sono altrove e riguardano la competitività».

Come si fa ad essere più competitivi? «È difficile ragionare sul breve periodo - spiega Messori -. Alcune cose si possono fare. Come cercare di aumentare l'incidenza della popolazione attiva rispetto alla popolazione in età lavorativa. Noi abbiamo il rapporto peggiore rispetto ai paesi europei. Inoltre si possono tracciare schemi di incentivi che diano fiato agli

investimenti, che creino opportunità di innovazione». Lavorare di più, allora. Ma se allungiamo il periodo di riferimento? «Resto convinto che bisogna cercare di abbattere le rendite che negli anni '90 hanno subito un processo di centralizzazione». Un esempio. «Scorriamo la classifica dei principali setto-otto gruppi industriali italiani per dimensioni - spiega Messori - e vediamo che stanno tutti in posizione di rendita. Fiat ha cercato di compensare i suoi problemi di concorrenza nell'auto entrando nell'elettricità. Eni ed Enel hanno posizioni dominanti in certi settori, Pirelli che investe in Telecom, Benetton che non trae i suoi profitti più dalla maglieria ma dalle autostrade. Non c'è un grande gruppo industriale italiano che non faccia profitti là dove è esposto alla concorrenza internazio-

nale». Un segnale preoccupante? «Certo, per due ragioni. Perché stiamo perdendo competitività in settori strategici, e perché le rendite vengono centralizzate da poche grandi imprese. Credo che sia venuto il momento di cancellare queste rendite. Che vuol dire fare ripartire liberalizzazione e regolamentazione dei mercati, dare più poteri all'antitrust. Un'altra cosa molto concreta, che potrebbe limitare il potere finanziario degli ex monopolisti, per quanto riguarda l'energia, è quello di evitare qualsiasi ingegneria proprietaria dell'ex monopolista sulla rete di distribuzione che deve avere proprietà pubblica perché questo è un pre-requisito per la concorrenza». Per ora, comunque, di ripresa non se ne parla. «La vedremo a settembre, ma in televisione» dice l'eco-

nomista Giacomo Vaciago. «D'altronde cosa abbiamo fatto per meritarcela? Niente, né scelte liberiste, liberalizzando e privatizzando, né politiche keynesiane. E mi domando: come facciamo a parlare di ripresa se questo governo, che è un governo televisivo, ha fatto più talk show, e politici? E ancora. «Il governo si decida una volta o l'altra. Che politica vuole attuare? La verità è che siamo fermi e rimarremo fermi fino alle prossime elezioni, quando spero che si decida da che parte andare».

«La cosa più preoccupante - incalza l'economista Nicola Rossi - è che l'indice di fiducia delle famiglie sono stagnanti da un pezzo. E non poteva non andare così. Sono due anni che dicono che non le cose stanno andando bene, che i conti pubblici sono a posto, poi, dopo condoni, una tantum, all'improvviso si scopre che serve una manovra correttiva e più tasse. Siamo fermi e sono pessimista sulla ripresa della nostra economia. Forse qualcosa vedremo alla fine fine del prossimo anno, inizio 2006. Ma potrebbe essere troppo tardi».

Tardi perché all'orizzonte non si presentino pericolose prospettive. «Temo - conclude Graziani - che ci toccherà assistere alla privatizzazione della sanità. In modo graduale, senza annunci, il governo la metterà in atto. Una misura che fa paura a tutti».

Non c'è solo il debito pubblico: paghiamo la scarsa competitività e la propensione alla rendita di posizione

lavoro

Grande industria, in 4 anni 80mila operai in meno

MILANO Nel disastro dell'economia italiana ci sono due dati, relativi al lavoro, che spiccano. Il primo lo fornisce l'Istat e non è una novità. Nella grande industria - quella che fa economicamente grande un paese, perché è lì che si fa ricerca, si innova e si apre la strada allo sviluppo - il numero degli operai continua a calare. Vertiginosamente. Attualmente sono 418mila. Solo nel 2000 erano 496mila. In quattro anni, 78mila «tute blu» in meno, quasi il 20 per cento. Con un solo settore in controtendenza: l'edilizia. Che proprio settore di punta non è.

Più in generale, negli stessi anni, il numero dei dipendenti nella grande industria è sceso da 855mila a 755mila unità.

In «compenso» - e questo è l'altro dato, fornito da Bankitalia - cresce il lavoro nero. Al ritmo del 1,8 per cento all'anno, nonostante le politiche del governo volte a favorire l'emersione.

Il fenomeno, che riguarda soprattutto l'agricoltura e l'edilizia, non si concentra soltanto nel Mezzogiorno. E non coinvolge soltanto i lavoratori extracomunitari. Se al Sud appare sempre più radicato, ed è legato prevalentemente alle difficoltà occupazionali e alla scarsità di offerta di lavoro regolare, nelle altre zone d'Italia si sviluppa soprattutto attraverso il fenomeno del «doppio lavoro». Segno, anche, che spesso il solo lavoro regolare non basta più per tirare la fine del mese.

Così se il primato del lavoro nero spetta alla Calabria, con un tasso di irregolarità del 29,1 per cento, le altre regioni non vengono risparmiate. Anzi. Secondo la fotografia scattata da Bankitalia, ad esempio, nel Lazio il tasso di crescita annuo è del 2,2 per cento, ben al di sopra della media nazionale.

a.f.

Messori, Rossi, Faini Graziani: gli economisti sono pessimisti sul futuro. Il rischio di un aumento dei tassi

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo a cura di Antonella Marrone

in edicola con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** a 4,00 euro in più

Segue dalla prima

Il problema lo ha posto Alberto Asor Rosa, storica colonna della intellettualità politica di sinistra da un più o meno quarant'anni. Asor Rosa ha scritto un articolo nel quale ha sostenuto quattro tesi. La prima è che quel 15 per cento di voti non può essere lasciato allo sbando e deve essere messo al riparo dalla litigiosità, dalle incomprensioni e dai piccoli dissensi che separano i vari partiti e gruppi che lo hanno raccolto. Dunque occorre una operazione di unificazione politica. Un partito? Non corriamo troppo, vedremo. La seconda tesi di Asor Rosa è che questa unificazione politica diventa sempre più urgente nella misura in cui si sta realizzando una operazione di unificazione della sinistra moderata. Un centrosinistra serio ha bisogno di due gambe, e la gamba di sinistra deve essere robusta, e deve essere parte organica dell'alleanza. La terza tesi è che nessuna unificazione politica è possibile se prima non si compie una unificazione culturale. Cioè se non si risponde a questa domanda: "può esistere una cultura di sinistra nelle condizioni date della globalizzazione? E quale può essere questa cultura di sinistra?" Infine Asor Rosa sostiene una quarta tesi: tutto questo deve avvenire nel rispetto del bipolarismo, e cioè in uno schema di alleanze organiche e di alternanza tra i due blocchi di destra e di sinistra al governo del paese. Asor Rosa dice che se si cedesse alla tentazione di rinunciare al bipolarismo per tornare al proporzionale, la sinistra radicale perderebbe tutta la sua forza e la possibilità di incidere nel governo dell'Italia.

Su queste quattro tesi è iniziata la discussione. Molti consensi per Asor ma anche molte critiche e molti distinguo. Oliviero Diliberto, il segretario dei "comunisti italiani", ha sposato in pieno le tesi di Asor Rosa, ponendo in questo modo la questione: è all'ordine del giorno la battaglia per sconfiggere le destre. La sinistra radicale deve partecipare in modo unitario a questa battaglia se poi vuole avere un peso adeguato nel centrosinistra che sarà chiamato ad assumere il governo del paese. Rossana Rossanda e Marco Revelli - due intellettuali molto influenti nella sinistra - hanno ragionato su un altro aspetto della questione. E cioè sull'analisi del berlusconismo e della sua crisi. La Rossanda ha fatto osservare che ci trovia-

mo di fronte a una singolare situazione politica: la destra è messa in difficoltà politica, e forse addirittura è sconfitta, da una iniziativa del centro moderato; mentre la sinistra e il centrosinistra restano alla finestra e fanno politica (nel migliore dei casi) invece che politica. Naturalmente questo fatto cambia la natura e la qualità della sconfitta della destra. Revelli - con una analisi simile - ha paventato la sconfitta di Berlusconi e la sopravvivenza del berlusconismo. E cioè ha avanzato l'ipotesi che la

Un centrosinistra serio ha bisogno di due gambe: quella di sinistra deve essere robusta e organica all'alleanza

fine dello schema politico di questi anni (con la persona di Berlusconi al centro di tutte le reti di potere del centrodestra) non significhi la fine del berlusconismo, come ideologia capitalista moderna ("arricchitevi e ponete l'aumento del successo e della ricchezza personale come valore centrale e interclassista dell'Occidente"). Revelli teme che il centrosinistra si candidi ad una guida temperata del berlusconismo, che ne elimini gli eccessi e ne salvi l'anima e la sostanza. Cosa c'entrano queste analisi con la questione posta da Asor Rosa? C'entrano, perché Rossanda e Revelli approvano la richiesta di unità avanzata da Asor, ma non ritengono che questa richiesta possa precedere una operazione di chiarezza sulle strategie della sinistra radicale, e cioè sul progetto di società deberlusconizzata e sulle vie per realizzarla (del resto lo stesso Asor Rosa aveva posto il problema, domandando: quale cultura per la sinistra di alternativa?). Qui Revelli e Rossanda si dividono, perché Revelli si pone essenzialmente il problema di creare valori nuovi dal basso (a partire dal territorio, dalle

città, dalle amministrazioni, dalle reti di solidarietà) mentre Rossanda chiede soprattutto di incidere sulle istituzioni, anche sulle più alte, dunque pone la questione del governo. Vedete bene che tutta questa discussione avviene con idee e anche con terminologie politiche così lontane da quelle della politica ufficiale, da rendere molto difficile una unificazione tra questo dibattito e quello che si svolge all'interno dell'Ulivo. Se quello di Asor era un tentativo di avvicinare le due sfere di discussione, non è riuscito.

Nel dibattito aperto da Asor Rosa è intervenuto anche Fausto Bertinotti. Il quale approva il richiamo alla necessità di ricercare una cultura della sinistra che tenga conto dei dati nuovi della globalizzazione. Contesta però ad Asor Rosa sia la sua idea di porre la sinistra radicale organicamente all'interno del centrosinistra - come una sua componente fissa e riconoscibile - sia la proposta di rendere eterno il bipolarismo. Bertinotti pensa che il bipolarismo sia una gabbia dalla quale uscire, e che la sinistra radicale non può rinunciare alla sua

autonomia politica come prezzo da pagare ad una alleanza organica di centrosinistra. Bertinotti dice che il problema di come la sinistra possa partecipare eventualmente al governo, e di come possa influire sul governo, è un problema vero e attuale. Ma oggi - dice - si tratta di sciogliere questo nodo: quale è il fuoco del progetto della sinistra? E' il governo, cioè il raggiungimento di uno strumento di potere, o invece il fuoco sta nei movimenti, e cioè nel rapporto fluttuante con un insieme di mondi,

Qual è oggi la meta più giusta? Il governo ovvero il raggiungimento dello strumento di potere o il rapporto con i movimenti?

di idee e di conflitti che non è possibile "fissare" in una organizzazione, né subordinare ad interessi superiori e a ragioni di Stato?

Naturalmente per Bertinotti il fuoco sta nei movimenti. Lui pensa che l'avvicinamento, o l'ingresso, nell'area di governo, possa essere un passaggio, ma deve restare uno strumento del progetto e non diventare il progetto stesso. Per questo - sembra - il leader di Rifondazione comunista non sente come urgentissima la necessità di una unificazione politica o organizzativa di partiti e gruppi, ma sollecita invece una unificazione di programmi e idee. Propone una costituente della sinistra per l'alternativa, che sia un luogo di elaborazione e di alleanza programmatica tra gruppi, partiti, individui, pezzi di sindacati. Dunque l'ipotesi della creazione di un partito di sinistra del 15 per cento che si affianchi all'alleanza riformista (del 30 o del 35 per cento) non è una ipotesi concreta? Probabilmente no. Molti nella sinistra iniziano a pensare che i partiti hanno ancora un ruolo e un senso nella politica moderna, ma non più il ruolo fondamentale ed esclusivo e totalizzante che avevano una volta. E che persino la politica delle alleanze (caspaldo di tutta la politica italiana da De Gasperi, a Togliatti, a Moro, a Berlinguer) che è sempre stata inte-

sa come politica delle alleanze tra partiti, possa cambiare la sua natura. Possa diventare una politica di alleanze tra correnti di pensiero, che attraversa i partiti, senza scomporsi, senza metterli in crisi, senza scinderli. Forse la "scissione" - categoria politica principe nella politica del '900, attorno alla quale ruota l'intera storia dei partiti politici - è ormai decaduta e morta. Chi si attarda a evocarla, esaminarla, temerla, minacciarla, perde tempo.

In vista delle elezioni, per esempio, potrebbe realizzarsi una alleanza di programma di sinistra tra uomini e gruppi di molti o tutti i partiti del centrosinistra. Che imponga all'alleanza dell'Ulivo di fissare un programma di governo molto diverso da quello del 1996. (disarmo, apertura delle frontiere, fine della flessibilità, reddito di cittadinanza, Europa sociale eccetera...). In questo modo, pur lasciando aperta la questione organizzativa, la sinistra radicale potrebbe trovare lo spazio per dire delle cose sulla via lungo la quale superare il berlusconismo, come chiede Revelli.

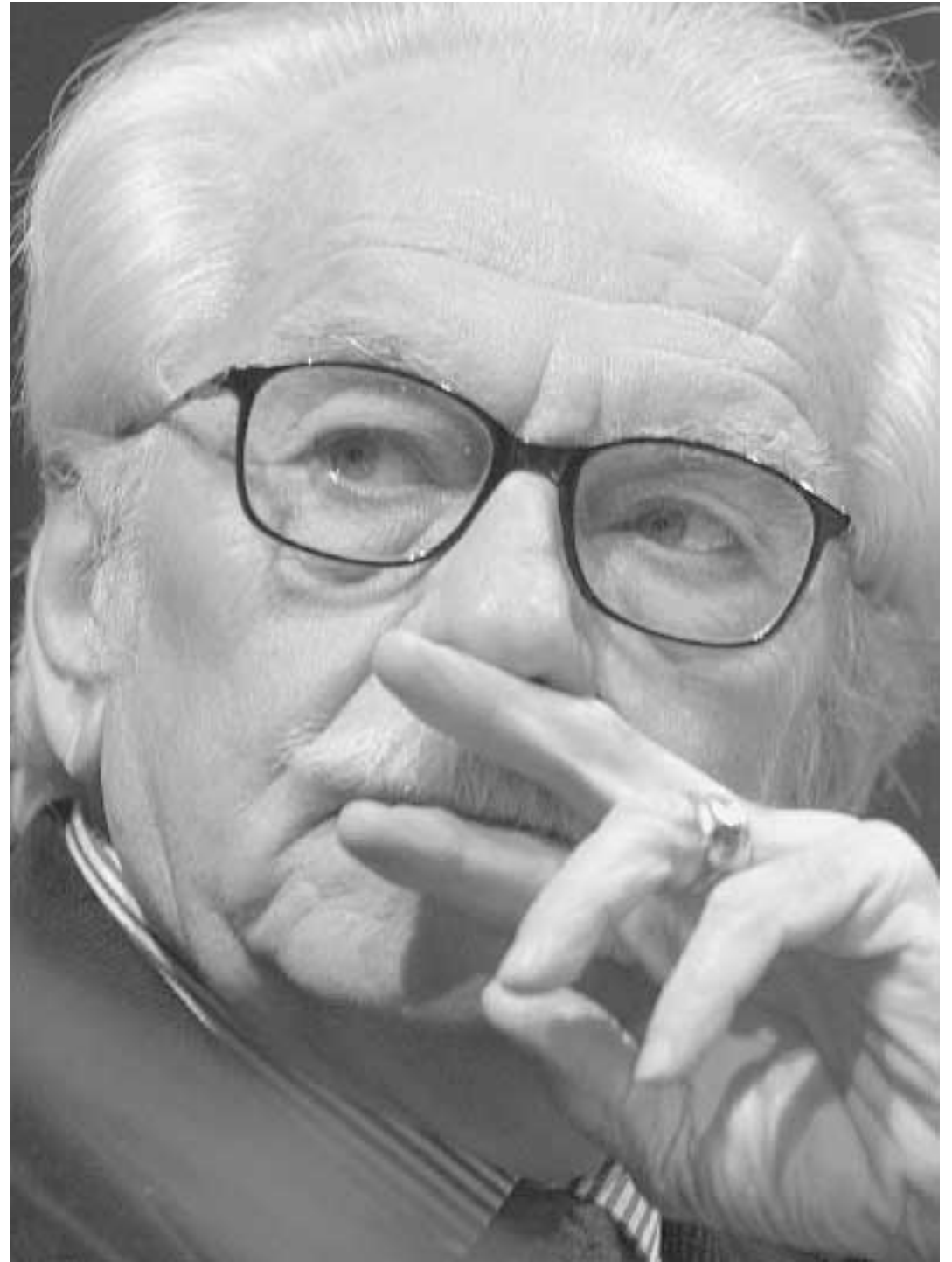
Piero Sansonetti

Sinistra radicale contro Berlusconi un'unità difficile



A destra
Alberto Asor Rosa
Foto di
Andrea Sabbadini

A sinistra
Fausto Bertinotti
Foto di
Maurizio Brambatti/Ansa



l'intervista

Fulvia Bandoli

esecutivo sinistra ecologista

Daniela Amenta

ROMA Nell'introduzione a "Cronache nere", il libro di Valerio Calzolaio sul disastro ambientale perpetrato ai tempi di Berlusconi, Fulvia Bandoli scrive: "Il nesso tra ecologia ed economia è strettissimo e senza questo rapporto non c'è sviluppo duraturo, senza qualità non c'è competitività, senza sostenibilità non si rigenerano le risorse naturali primarie, basi fondamentali della nostra vita. L'ecologia è un modo di pensare lo sviluppo, una concezione dei consumi, l'equilibrio possibile tra l'uomo e la natura, una cultura politica moderna". Parte da questo concetto, Bandoli, da sempre nella sinistra Ds e poi approdata nel Correntone, per lanciare una proposta a tutto il partito in vista del prossimo congresso.

Si parla di una mozione ecologista. Di che si tratta?

«Ci stiamo lavorando. Non è e non sarà operazione semplice. Se ce la faremo dovremo raccogliere duemila firme in grado di attraversare tutte le aree del partito. Ma nei Ds c'è una forte anima ecologista e da parte mia sento l'esigenza di spargliare le carte. Giocare una carta in piena autonomia».

In che senso spargliare le carte?

«La cultura politica si rinnova con una lentezza esasperante, non si apre mai alle nuove contraddizioni dettate dalla realtà, dalle pressioni imposte dal globalismo. Nonostante i celebri Berlinguer, siamo di fatto alle prese con pensieri "corti", dettati dalla contingenza. Il congresso è a mio avviso una buona occasione per tentare di superare contraddizioni anche interne, per rinnovare la

dialettica politica. Nel partito o sei parte della maggioranza, o aderisci alla minoranza, oppure rischi di essere invisibile. La mozione su cui vorremmo misurarci è lo strumento più prossimo e praticabile per dare piena cittadinanza all'ecologismo in seno ai Ds. E partendo da questo imporre un confronto sui contenuti».

Quindi non si chiede un segretario alternativo.

«No, infatti. Non è in discussione Fassino che è sempre stato onesto nel dirci la sua provenienza culturale industrialista. Gli riconosco lealtà, semmai. Sul tappeto ci sono le scelte programmatiche su grandi questioni strategiche. Su tali questioni, all'interno della Quercia, ci sono opinioni diverse. Talvolta non opinioni. La sinistra non si definisce quasi mai ecologista. Eppure è un nodo centrale per una grande forza plurale che contiene e deve contenere

più culture politiche, visto che personalmente sono contraria al partito unico riformista. Per questo mi rivolgo alla base e alle molte anime che attraversano i Ds».

Ecologismo, dunque, non solo come ambientalismo. Ma soprattutto come modello di sviluppo.

«Esatto. Penso, pensiamo, a una grande sfida della sostenibilità mai risolta ai piani alti dello sviluppo. Cinque temi sui cui lavorare: energia; fiscalità ecologica; infrastrutture e mobilità e, nella prospettiva delle grandi opere pubbliche, il ferro e il mare per le merci e l'assetto idrogeologico. Faccio un esempio per rendere più concreto il mio punto di vista. Nei Ds c'è chi si dice disponibile al ponte di Messina. Il che dimostra che qualità e riconversione sono temi strategici, che devono essere al centro dei programmi del più grande partito

della sinistra. Si tratta di questioni con cui la gente fa i conti tutti i giorni. Come riconvertire, per dirci un'altra, settori come il turismo, l'agricoltura, l'auto, la chimica? Come creare macchine che consumano meno o una chimica più pulita o un turismo di qualità? È vogliamo parlare di rifiuti, ovvero il più alto paradigma del rapporto tra ecologismo ed economia? Così come l'immigrazione che pone il problema di come dividere in modo diverso e più equo le risorse mondiali. E via così. Questo è un dibattito in cui i cittadini possono e sanno riconoscersi, perché è parte della nostra vita».

In sintesi: qualità e sviluppo al centro di un percorso comune.

«Certo, ma sviluppo mettendoci dietro la qualità, per evitare gli orrori del liberismo sfrenato».

In preparazione una mozione per il prossimo congresso: è un modo per interpretare lo sviluppo e per stabilire un equilibrio tra uomo e natura

«Nei ds c'è un'anima ecologista, tiriamola fuori»

Quaderni dall'America Latina 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Lumia (Ds): la questione politica prima ancora di quella giudiziaria. Cardinale (Margherita): sta trascinando nel fango le istituzioni

L'Ulivo: «Ora basta, Cuffaro dimettiti»

Il favoreggiamento della mafia e lo stop allo sviluppo della Sicilia: «È la stessa sindrome del governo Berlusconi»

Segue dalla prima

«La vicenda giudiziaria non fa altro che aggravare una situazione già compromessa. È compito della politica, che deve avere una sua autonomia di giudizio a prescindere dall'attività giudiziaria, chiedere le dimissioni di Cuffaro», conclude Lumia. Valutazione condivisa da tutto il centro-sinistra in quanto il caso Cuffaro sollevando in maniera così stridente la questione morale, rappresenta un collante tra le pur diverse anime dell'opposizione. «Sono stato tra i primi a chiedere le sue dimissioni perché immaginavo che il gravame che sarebbe derivato da un'inchiesta come quella che si profilava sarebbe stato di impedimento per affrontare i gravi problemi siciliani», dice l'on. Salvatore Cardinale, ex ministro delle Comunicazioni, segretario regionale della Margherita. Che aggiunge: «Sono garantista, e, proprio per questo, credo che le dimissioni siano il migliore strumento per difendersi senza trascinare con sé le istituzioni», anche se, aggiunge «Cuffaro non lo farà perché ciò riguarda il senso di responsabilità e il livello di sensibilità individuale. Ciò crea, inoltre, una forte condizione di disagio, che comprendo nonostante non sia tra coloro che ritengono opportuno non partecipare alle commemorazioni dei martiri caduti per mano mafiosa se si svolgono alla sua presenza».

Gesti e messaggi Chi, invece, da anni non partecipa più ad alcuna commemorazione è il diessino, neo parlamentare europeo, Claudio Fava: «Stanno riducendo il ricordo ad una pantomima. Arrivano nelle loro giacche blu, mimano per qualche ora il senso del dolore e poi riprendono i comportamenti di sempre in netto contrasto con gli ideali che hanno ispirato la vita di quegli uomini che hanno commemorato un attimo prima. Questa forma un po' barocca deve fare a meno della nostra presenza, sicuramente della mia che vivo la memoria in maniera militante. In Sicilia, dove spesso le decisioni si assumono con un'alzata di sopracciglio», continua Fava «dove la politica è fatta di gesti, è necessario, più che altrove, far sapere da che parte si sta. Cuffaro cerca riparo nell'alibi del grande consenso ricevuto dai siciliani nel 2001, che non sapevano che sarebbe potuto essere un favoreggiatore della mafia, che non sapevano di quali distrazioni dolose si sarebbe potuto rendere colpevole. La dimostrazione sta nelle re-

Il governatore dell'Udc resta seduto al suo posto ma ha fallito del tutto su legalità ed economia



L'inchiesta

Favoreggiamento alla mafia e violazione del segreto

PALERMO Rivelazione di segreto d'ufficio aggravata dal favoreggiamento alla mafia e altri episodi di favoreggiamento, alcuni dei quali aggravati dall'art. 7 del decreto Martelli, che punisce il sostegno a Cosa Nostra. Con questi capi d'imputazione la procura di Palermo si appresta a chiedere il rinvio a giudizio del Presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro insieme ad altre 18 persone, medici, ufficiali di polizia giudiziaria, imprenditori, mafiosi, ritenute, a vario titolo, anelli di una catena di soffiare che dagli uffici giudiziari o investigativi lasciavano filtrare notizie riservate a Cosa Nostra. Nei confronti di Cuffaro resta in piedi l'ipotesi più grave, concorso in associazione mafiosa. Sull'esito dell'indagine la procura si è spaccata: il pm Gaetano Paci non ha firmato la richiesta, ritenendo gli elementi raccolti sufficienti per contestare a Cuffaro il concorso in associazione mafiosa. Il procuratore Grasso gli ha revocato la delega per «non intralciare il prosieguo dell'inchiesta».

Secondo l'accusa Totò Cuffaro avrebbe fornito notizie riservate all'assessore comunale Udc Domenico Miceli e all'imprenditore della sanità privata Michele Aiello e, indirettamente, anche al boss Giuseppe Guttadauro. Ad accusare il governatore sono le testimonianze dei coimputati. Nel fascicolo ancora aperto con l'accusa di mafia restano le conversazioni dei mafiosi che parlano di tangenti «in busta» a Cuffaro, di appoggio alla sua campagna elettorale. **m.t.**



Il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro. Foto di Franco Lannino/Ansa

centi elezioni europee in cui il suo consenso si è ridotto del mille per cento. Cuffaro ha preso 60 mila voti meno di Fava. «Non tutti i siciliani amano questo sistema della linea d'ombra dove tutto è lecito», spiega Fava: «Dove un'accusa pesante

come il favoreggiamento per mafia, che riguarda lo stile della sua politica che si costruisce su quei cento passi che continuano a tenere assieme vittime e carnefici, diventa una colpa lieve. La sua forza sta in questo vizio, nel costruire queste grandi aree di penombra in cui tutto si

giustifica. Invece chi, come lui, rappresenta istituzionalmente la Sicilia deve incarnare una linea di separazione netta tra ciò che si ispira al senso etico e l'ambiguità di un'idea salvifica dell'amicizia che finisce per giustificare e per emendare le responsabilità individuali. La delega

ai magistrati è una delega falsa per giudicare i comportamenti della politica. Giuseppe Castiglione, di Fi, vicepresidente regionale, assolto dall'accusa per mafia e condannato per turbativa d'asta era felice ed è andato ad inaugurare la nuova ala dell'ospedale di Catania».

Il marchio Ma la Sicilia è anche altro e questo non è l'unico modello. «Quando penso ad un parlamentare penso al rigore, ai principi di legalità che caratterizzano l'attività politica dell'on. Lumia», afferma Rosario Crocetta del PdCI, sindaco del centro-sinistra di Gela che defi-

nisce la vicenda Cuffaro come qualcosa che pone una serie di difficoltà oggettive ad un Governo, già strutturalmente incapace di dare risposte sia sul piano della politica economica che sulle prospettive dello sviluppo. «È un governo al capolinea, non solo moralmente», continua il sindaco che le prime minacce di morte le ha ricevute soltanto dopo qualche giorno dal suo insediamento per aver chiesto la presenza della polizia alle gare sugli appalti. «L'unica capacità che gli si può riconoscere è di aver cristallizzato il tempo mentre la Sicilia, in cui il vero nodo è la mafia, ha bisogno di un governo di rottura con il passato. Cosa Nostra, ha imparato in fretta a controllare il sistema degli appalti formando cordate che escludono gli imprenditori che non hanno fatto accordi, grazie alla legge regionale, che potrebbe andare bene per la Svezia ma non per la Sicilia se si vuole combattere la mafia. Noi, anche grazie alla collaborazione di Lumia e di Tano Grasso, nostri consulenti gratuiti, e di don Ciotti, abbiamo istituito un protocollo di legalità e blindato gli appalti. Un sistema che sarebbe efficiente se non dovesse scorgere il suo elemento di debolezza proprio nella legge regionale: annulliamo una gara, ricorrono al Tar e vincono. E, al di là delle assoluzioni e delle condanne che spettano ai Tribunali, non è politicamente colpevole - conclude Crocetta - un Governo che consegna a Cosa Nostra tutto il sistema degli appalti?».

Quale trincea Mentre Cuffaro, nonostante la bufera giudiziaria che lo travolge, resta serenamente al suo posto, il sindaco di Gela per fare semplicemente il suo dovere, animato da una forma di «sacerdozio politico», è costretto a convivere con quel sentimento tutto umano che è la paura di essere ammazzato. Un'esperienza che definisce «bella» perché gli dà la possibilità di cambiare la sua città assieme a tante persone perbene e contemporaneamente «terribile» perché lo costringe a vivere blindato. Anche il segretario regionale dei Ds, deputato regionale, Antonello Cracolici, sostiene che Cuffaro «ormai privo di qualunque autorevolezza per continuare a guidare la Regione rischia di travolgere con sé l'intera istituzione e la sua credibilità in quanto il dato giudiziario è solo un aggravante del fallimento politico del suo governo che corrisponde al modello politico e morale dell'era berlusconiana». **Sandra Amurri**

È compito della politica chiedere le sue dimissioni: tutta l'opposizione unita in questo giudizio



Totò di Sicilia ora vuole fare «l'ambasciatore»

S'inventa una legge con cui invaderà di sedi regionali mezzo mondo. Già inaugurato il primo avamposto: 800 mq a Parigi

Giuseppe Caruso

La mafia? La mancanza d'acqua? L'assenza di infrastrutture? No, uno dei primi problemi della Sicilia è farsi conoscere per quello che è realmente e non attraverso gli stereotipi».

Parola di Totò Cuffaro, presidente della regione Sicilia e ideatore della brillante legge con cui la Trinacria si appresta ad invadere il globo con le sue «ambasciate». Il termine «ambasciata», scherzoso ma non troppo, è quello appiccicato dai soliti siciliani scettici e disfattisti al progetto «Casa Sicilia», varato nel 2002 dalla giunta regionale e che lo scorso 20 luglio ha avuto il suo battesimo formale con l'inaugurazione a Parigi degli 800 metri quadrati, nella centralissima Boulevard Hausmann (vicino all'Opera, 200 metri di vetrine) della prima sede di rappresentanza per il turismo relazionale

della Sicilia», come l'ha definita il governatore Cuffaro.

Il costo di questa prima «Casa Sicilia» costruita in terra francese, e quella delle altre che sono in procinto di essere edificate anche a Tunisi, Londra, Berlino e New York, sarà quasi interamente sostenuto dalla stessa regione. Quando il progetto «Casa Sicilia» sarà al massimo del suo splendore, i soldi pubblici impiegati per sostenerlo saranno sicuramente tanti.

Quanti però non è dato saperlo, perché nella legge regionale si parla tra le altre cose di «convenzioni» e «rimborsi» per cui è difficile avere un'idea precisa del costo dell'iniziativa, ma non si dovrebbe andare lontano dal vero ipotizzando milioni di euro in uscita. Molti di più di quanti ne spende la regione Lombardia, modello di riferimento di Cuffaro, per il suo ufficio di rappresentanza a Bruxelles, interamente sostenuto dalle aziende lombarde che se

ne servono. E con un personale ridotto ai minimi termini e non pletorico come quello messo in campo dal presidente della regione Sicilia per le «sue» sedi di rappresentanza.

Parè inoltre che alcune delle persone impiegate nella «Casa Sicilia» parigina siano siciliani che alloggiano in città e faranno la spola tra la Francia e la loro terra d'origine a spese della regione, ma sulla questione ancora non c'è chiarezza.

Di sicuro c'è che la per il battesimo della nuova sede di rappresentanza da Palermo è partita una vera e propria spedizione, comprendente, oltre al governatore Cuffaro, il presidente dell'Ars Guido Lo Porto, l'assessore alla Cooperazione, al Commercio, all'Artigianato e alla Pesca Michele Cimino e l'assessore ai Beni culturali Fabio Granata, oltre ad una decina di esponenti dell'amministrazione regionale. Ognuno, ovviamente, con i suoi bravi portabor-

se e tutto, ovviamente, a spese della regione.

I maligni, che in Sicilia non mancano mai, sostengono che si tratti di una colossale operazione clientelare, ma a toglierli dalla testa queste strane idee ci hanno pensato gli uomini della delegazione, Totò Cuffaro in testa, che ha spiegato come per la Sicilia «sia fondamentale superare alcuni pregiudizi e questo ritengo sia il modo migliore per farlo. Una vetrina a Parigi, nel cuore dell'Europa, per fare conoscere la parte migliore di noi. La Sicilia è ricca di odori, sapori e beni culturali». A rafforzare il concetto ci ha pensato l'assessore ai Beni culturali Michele Cimino: «Dobbiamo cancellare la falsa immagine della Sicilia nel mondo».

E pazienza per le strade che sono sempre in costruzione, l'acqua che manca o la mafia che si infila ovunque. L'importante è che il mondo, della Sicilia, conosca gli odori, i sapori, i colori...

Le dimissioni di Piergiorgio Crosignani, relatore nel Consiglio Superiore di Sanità: nella «40» non si dice che la diagnosi pre-impianto è vietata, in queste direttive invece si

«Fecondazione, le linee guida sono peggiori della legge»

Wanda Marra

ROMA «Esiste una discrepanza tra la legge 40 sulla fecondazione assistita e le linee guida, che sono molto più restrittive della legge». La valutazione è di Piergiorgio Crosignani, Ordinario di Ostetricia e Ginecologia all'Università di Milano, presidente della Società Italiana della Riproduzione, membro dimissionario della seconda Commissione del Consiglio Superiore di Sanità. Per la precisione, Crosignani era il relatore della discussione sulle linee guida, che dovrebbero essere emanate ufficialmente dal ministro Sirchia entro la fine del mese. Ebbene, una volta saputo che il parere da lui preparato sulle linee guida - trasmesso al Consiglio Superiore di Sanità dalla commissione che le aveva stilate - non era stato neanche discusso nella seduta in cui queste sono state approvate, si è dimesso. «Non è stata data l'importan-

za necessaria a un documento che a mio avviso doveva essere discusso», spiega lo stesso medico.

La sua lettera di dimissioni, Crosignani l'ha mandata solo la settimana scorsa, qualche giorno dopo che il Consiglio Superiore di Sanità aveva approvato il documento con le linee guida. Non si è trattato però di una decisione tardiva, ma piuttosto di un atto per il quale è stato necessario raccogliere tutte le informazioni necessarie. Lui, infatti, alla seduta in questione non aveva potuto essere presente, perché impegnato in una commissione concorsuale. E a quella stessa seduta non aveva partecipato neanche il Presidente della seconda Commissione, Franco Cucurullo, che si era dimesso immediatamente prima della riunione, una volta capito che non ci sarebbe stata discussione, e che avrebbe così dovuto apporre la sua firma a un parere che non condivideva.

Insomma, nella seduta del Consi-

glio Superiore di Sanità che ha approvato le linee guida - senza discutere la relazione appositamente preparata - non erano presenti né il relatore, né il Presidente. E con esemplare coerenza quella seduta è stata presieduta da un ingegnere, Marco Campani. Ed è durata 20 minuti, limitandosi ad approvare il documento ricevuto, il cui testo - dunque - dovrebbe essere lo stesso che sarà emanato.

Ma cosa conteneva di così impronunciabile la relazione di Crosignani, da non poter essere neanche discussa? Venivano indicate alcune «imprecisioni» e «inesattezze» della legge (le parole sono del relatore). Tra gli elementi di criticità evidenziati ce n'erano almeno due di particolare importanza: il divieto della diagnosi pre-impianto e l'obbligo di trasferire gli embrioni prodotti.

Nel dettaglio. La legge non dice esplicitamente che la diagnosi pre-impianto è vietata, ma si limita a vietare «ogni forma di selezione a

scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti ovvero interventi che... siano diretti ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione o del gamete» (art. 13). Le linee guida trasmesse al Consiglio Superiore di Sanità - invece - vietano la diagnosi pre-impianto, basandosi sul divieto della legge di eugenetica. Ma una diagnosi non è mai eugenetica. Tra l'altro la legge, all'articolo 14 dice che chi ricorre alla procreazione medicalmente assistita deve essere informato sul numero e sullo stato di salute degli embrioni prodotti e da trasferire nell'utero. Un diritto questo che non può essere garantito dalla semplice diagnosi osservazionale, che non permette di scoprire la presenza né di malattie genetiche, né cromosomiche (quali la talassemia, l'emofilia, la fibrosi cistica) ma solo di anomalie nella divisione cellulare.

La legge, poi, vieta il trasferimento degli embrioni, a meno che non ci si trovi in presenza di cause di

forza maggiore. E tra queste, c'è anche l'assoluta contrarietà della donna all'impianto. Caso che nelle linee guida trasmesse e approvate dal Consiglio Superiore di Sanità non è preso in considerazione. Insomma, come spiega Crosignani, «le linee guida vanno oltre il dettato della legge».

E allora, oltre ad essere peggiorative della legge sono anche incongrue rispetto ad essa, il che le rende facilmente impugnabili. «Le linee guida non possono andare oltre il dettato della legge, e in questo caso ciò è visibile sia dal punto di vista scientifico, che da quello propriamente giuridico - spiega l'avvocato Maria Paola Costantini, rappresentante del comitato No alla legge 40 - il primo punto in cui chiaramente così è quello sull'indagine genetica e cromosomica che comunque non erano escluse a priori dalla legge. Il secondo è che la legge riconoscebbe nell'articolo 13 la non coercibilità del trasferimento dell'embrione».

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi: UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Donna precipita nel vano dell'ascensore

MILANO Una donna è morta dopo essere precipitata nel vano di un ascensore di servizio di uno stabile di via Cilea, alla periferia nord-ovest di Milano. Dai primi accertamenti dei carabinieri e dei vigili del fuoco si sarebbe trattato di una disgrazia. La donna ha aperto la porta all'ottavo piano - non quella dell'ascensore principale, che era rotto, ma appunto quello di servizio che dovrebbe servire da montacarichi ma viene utilizzato regolarmente dagli inquilini quando l'altro impianto è non funzionante - ma non si sarebbe resa conto che la cabina non c'era, in quanto era ferma al piano terreno. È precipitata nel vuoto, fino sul tetto della cabina stessa. Quando è stata soccorsa, era già morta. La vittima è una cittadina ecuadoriana, Angela Mendieta Moreno, 41 anni, residente a Milano: presideva la sua opera come badante di un'anziana signora, ultranovantenne, che abita in un appartamento all'ottavo piano. Il marito, pure ecuadoriano, aveva accompagnato Angela in via Cilea (dove doveva solo preparare l'anziana per la notte) dandole appuntamento per le 21:15-21:30. Ma la moglie a quell'appuntamento non si è mai presentata. L'uomo l'ha attesa per un po', quindi ha chiamato i familiari dell'assistente che gli hanno detto che la badante era uscita regolarmente. A quel punto ha cominciato a cercarla altrove per tutta la notte mentre il telefonino squillava a vuoto. Ma è stato proprio il cellulare a far scoprire la disgrazia, ieri mattina poco dopo le 4.

Pioggia torrenziale ieri sul centro Italia: nelle Marche la piena di un fiume travolge dei pescatori. Vigili del fuoco subissati da 1437 chiamate

Roma finisce sottacqua, incendi in Calabria e Campania



Le tende degli scout allagate a Foce di Monteronaco, nel Parco dei Monti Sibillini. Foto di Cristiano Chiodi/Ansa

ROMA Nubifragi a Roma e su tutto il centro Italia. La capitale si è svegliata sotto un forte temporale, tantissime le chiamate ai vigili del fuoco per via degli allagamenti e degli alberi caduti. Temporale anche in Abruzzo mentre la Coldiretti lancia l'allarme grandine per i campi del Nord (il maltempo di sabato avrebbe compromesso le colture) e nella Marche alcuni pescatori sono stati investiti da una piena del fiume Tronto e sono stati salvati da un elicottero.

Ma nonostante la pioggia in buona parte della penisola, al 1515, il numero di emergenza ambientale del Corpo Forestale dello Stato, sono arrivate nella giornata di ieri 1437 chiamate di cittadini per segnalare focolai di incendi. La Regione più colpita dalle fiamme è stata la Calabria, dove sono stati effettuati 46 interventi. Seguono la Campania

(16 interventi), la Toscana (8), la Liguria (8), il Molise (4) e la Basilicata (3).

Ma torniamo al maltempo che ha investito ieri il centro Italia e che oggi dovrebbe spostarsi al Sud. Il centralino dei pompieri della Capitale non ha mai smesso di suonare: interventi per allagamenti anche nella clinica Guarnieri nella zona di Tor de Schiavi e al Policlinico Umberto I°. Nella casa di cura Guarnieri la situazione era tale che i vigili del fuoco sono stati costretti ad interrompere l'attività della sala operatoria a causa di infiltrazioni d'acqua. Invasi dall'acqua anche i sottopassaggi del lungotevere. Situazione difficile anche all'idroscalo di Ostia. E ancora: case, cantine, negozi e strade allagate Guidonia, alla periferia di Roma. E allagamenti e disagi anche a Tivoli, dove, tra l'altro, si teme lo straripamento dell'Aniene all'al-

tezza di Ponte Lucano. Nelle Marche, invece, i pompieri sono dovuti intervenire in varie zone della provincia di Ascoli Piceno portando soccorso anche ad un accampamento scout nel Parco dei Monti Sibillini. Nella notte il forte fonte aveva divelto le tende da campo e trenta ragazzi erano senza riparo sotto il temporale. E sempre sui Sibillini il corpo forestale e il Cai hanno soccorso un bambino di 6 anni che si è sentito male nel rifugio della Comunità agraria di Capotenna di Montefortino. Decine interventi in tutta la provincia gli interventi per prosciugare abitazioni e locali allagati, mentre numerose frane hanno messo a dura prova la viabilità dei centri di montagna. Un tratto della strada statale 80 è stato chiuso in Abruzzo a causa di una serie di allagamenti e smottamenti provocati da un forte temporale.

Psicosi in tutta Italia, il killer è ancora in fuga

Liboni sarebbe nell'Agro Pontino, maxi battuta per prenderlo. A Roma ritrovata la sua moto

Virginia Liori

ROMA C'è una enorme carta geografica di Roma e provincia nell'ufficio di uno degli investigatori che da sabato, senza sosta, cerca di capire dove e come il «Lupo» si nasconde. Dove e come possa di nuovo farsi vivo. Quella cartina è come se fosse un enorme scacchiere. Lì si gioca la partita tra il Lupo e le forze dell'ordine. Dopo aver lasciato alle sue spalle paura ed una città attonita, Luciano Liboni è riuscito ad aver un vantaggio che gli ha permesso di sparire, come se nulla fosse successo. La cartina geografica è puntellata, qua e là da piccoli segnali colorati che indicano i punti dove sabato, e forse anche la notte prima, il pregiudicato che ha ucciso quattro giorni fa l'appuntato dei carabinieri Alessandro Giorgioni, è passato. Ed ha lasciato traccia. Gli investigatori, ieri, hanno ottenuto quello che ritengono «un buon risultato»: hanno trovato la moto, una Yamaha bianca e azzurra, che il «Lupo» ha rubato a Terni il 12 luglio scorso e sulla quale viaggiava quando a Sant'Agata di Feltria, in provincia di Pesaro, ha ucciso il carabiniere.

La moto è senz'altro un punto a favore delle forze dell'ordine, dice, celebrando la stanchezza uno degli uomini che sta tenendo in piedi la caccia all'uomo, ma quello che serve adesso è prevenire il suo prossimo passo. Capire cosa pensa un animale metropolitano. Per questo la cartina di Roma viene guardata e riguardata. Si tracciano linee, percorsi. Un pennarello rosso, lascia sulla carta un tracciato che termina con un cerchio rosso. È la zona del capolinea dell'Anagnina dove Luciano Liboni, dopo essere stato notato da alcuni testimoni, sembra essersi dissolto. Da quel momento, ci sono solo supposizioni. Ci sono ragionamenti. E una valanga di segnalazioni con le quali, da 24 ore, polizia e carabinieri devono fare i conti. E non solo a

L'investigatore: «Gli occhiali? Forse un camuffamento»

ROMA «Soldi deve averne abbastanza, con le ultime rapine che ha fatto - racconta un investigatore che da anni è a caccia del «Lupo» - in teoria anche per tentare un espatro con mezzi di fortuna, certo non per una lunga latitanza all'estero». Mangiare, il fuggiasco può mangiare in chioschetti di periferia o comprare cibo confezionato ad un distributore automatico. Altre volte invece preferisce sfidare la sorte, bevendo un cappuccino al bar, o depistare le indagini, come quando si è fatto vedere apposta in una stazione di servizio (lungo la E45 a Verghereto, due ore dopo la sparatoria del 22 luglio) fingendo di essere diretto a nord invece che a sud. Liboni però è miope, deve portare gli occhiali. «Ma le pare - replica l'investigatore - che uno come lui non sappia che esistono le lenti a contatto, magari del tipo usa e getta, da tenere in tasca o in un borsello?».

Roma.

Il killer sembra essere entrato, come un incubo, nell'immaginario collettivo. E decine e decine di telefonate lo hanno segnalato, spesso anche con dovizia di particolari, in località di molte regioni del centro Italia. C'è chi giura di averlo visto sul litorale laziale, chi a Latina e nell'Agro Pontino, chi in Umbria. Ed ogni volta le forze dell'ordine sono costrette a verificare i racconti di chi giura di aver visto quello sguardo che incute terrore. Quello che è certo, al momento, è la sua solitudine.

L'abitudine a stare da solo, a non aver bisogno degli altri per vivere. Il «Lupo», sono certi gli investigatori, si



Un ufficiale dei Carabinieri ispeziona la moto ritrovata a Roma, sulla quale Liboni viaggiava il giorno dell'assassinio di Giorgioni. Foto Ap

muove senza complici. E, soprattutto, non usa le consuete «armi» della tecnologia. Non ha cellulare, non lascia tracce con carte di credito. Per questo, sottolinea un investigatore, è come un bandito di altri tempi. Per prenderlo, quindi, bisogna pensare. E conoscerlo meglio. E per questo carabinieri e polizia di mezza Italia non tralasciano nulla, nemmeno i particolari della sua infanzia. Di quando a Montefalco, vicino Perugia, viveva con la sua numerosa famiglia. Una infanzia costellata da disagi, soprattutto, psicologici.

La domenica che sta per concludersi si lascia alle spalle un uomo ancora braccato ed alcuni, importanti,

particolari nelle mani degli esperti dei laboratori scientifici dei carabinieri.

Un sacco a pelo, un casco, alcuni indumenti appena comprati.

Tutto quello che Luciano Liboni aveva con sé. A parte l'unica vera compagna di vita: quel revolver color argento che sabato ha improvvisamente estratto da sotto i giornali per sparare contro i due poliziotti a Roma e che, a Pesaro, ha usato per uccidere un carabiniere i cui funerali sono stati celebrati proprio il giorno in cui Liboni ha fatto la sua comparsa a Roma.

E a Montefalco ancora ogni qualvolta sorvola a bassa quota un elicottero e tutti guardano all'insù, con molta preoccupazione. Poi giù

commenti nei bar, per strada e persino in chiesa. «Non sarà mica tornato a Montefalco?», si interroga una signora in piazza del Certame, preoccupata per il fratello di Liboni, perché due anni fa lo stesso Luciano gli gridò in faccia: «A Montefalco il primo che ammazzò sarai tu». Pare che al fratello avesse chiesto di dargli una mano finanziariamente per pagarsi gli avvocati. Un «Lupo» da un'infanzia disagiata. Luciano Liboni è il primogenito di una numerosa famiglia. La mamma ha partorito ben sette figli, ma il tribunale dei minori, viste le condizioni di indigenza in cui versava la famiglia (il papà era muratore) ne affidò cinque ad un istituto religioso.

BERGAMO

Bimbo schiacciato da porta blindata

È stato dichiarato morto il piccolo Ulisse, il bambino di 4 anni rimasto schiacciato mercoledì scorso sotto una porta blindata nella sua abitazione. Dopo il grave incidente, il piccolo, ricoverato agli Ospedali Riuniti di Bergamo, non si era mai più ripreso. I genitori hanno firmato l'autorizzazione al distacco delle macchine che mantenevano in vita Ulisse e all'espianto degli organi. Dopo la decisione, la famiglia si è riunita nel dolore nell'abitazione di Grumello del Monte. I funerali mercoledì alle 15.30 nella chiesa del paesino bergamasco.

TORINO, INCIDENTE STRADALE

Famiglia distrutta in scontro frontale

Una famiglia distrutta, con la morte del padre, della madre e del figlio di un anno: questo il bilancio di uno scontro frontale fra due auto avvenuto l'altra notte scorsa poco prima dell'una sulla strada provinciale 139 nei pressi di Vigone, poco lontano da Pinerolo (Torino). Nell'incidente hanno perso la vita Renzo Calvetto, 45 anni, la moglie Caterina Vaglienco, 33 anni, e il piccolo Alessandro di un anno, residenti a Cumiana (Torino). Si è salvato invece il figlio maggiore della coppia, un bambino di 6 anni, che è stato soccorso e ricoverato all'ospedale di Pinerolo. La famiglia viaggiava a bordo di una «Fiat Punto», che si è scontrata violentemente con una «Peugeot 206», sulla quale si trovavano due persone. I passeggeri della Peugeot sono rimasti feriti e sono ricoverati all'ospedale di Pinerolo.

«UN FIORE PER RITA ATRIA»

Roma ricorda Rita testimone di giustizia

Roma ha ricordato ieri Rita Atria, la ragazza di Partenna testimone di giustizia, con una iniziativa promossa dall'Associazione «Liberati» di don Luigi Ciotti. La cerimonia si è svolta alle ore 10,30, in viale Amelia 23. Tutti i partecipanti hanno portato una rosa rossa.

Legambiente: due condotte sottomarine per le fognature non sono conformi agli standard di sicurezza e provocano gravi danni all'ambiente e alla salute delle persone

Il Comune di Agrigento «fuorilegge»: i liquami invadono la costa

Giuseppe Caruso

AGRIGENTO Una denuncia documentata e pesante. E quella presentata da Legambiente al comando dei carabinieri di Agrigento in relazione ai «gravissimi reati in danno all'ambiente ed alla salute pubblica perpetrati mediante integrale sversamento in mare delle acque fognarie della fascia costiera agrigentina».

Sotto accusa ci sono due condotte sottomarine per le fognature che, accusa Legambiente, «non sono state realizzate in conformità al Parf (piano attuazione rete fognaria)». Secondo questo regolamento della regione Sicilia (che si rifa ad una legge nazionale) condotte di questo genere devono scaricare i liquami a 3 chilometri di distanza dalla costa, ad una profondità di almeno 20 metri e devono essere corredate da impianti di depurazione. L'avvocato Giuseppe Arnone, anima agrigentina di Legambiente, invece spiega come «la prima condotta, detta dei «Padri Vocazionisti» (i nomi sono legati agli insediamenti limitrofi) scarica i propri reflui a soli 200 metri dalla battigia, in prossimità di aree desti-

nate alla balneazione. L'altra condotta sottomarina, detta della «Pubblica sicurezza», scarica invece a 300 metri dalla costa. La zona per così dire «colpita» dalle due condotte è quella più frequentata dalla popolazione balneare agrigentina».

«In agosto infatti» continua Arnone «fanno il bagno in quelle acque decine di migliaia di persone. Noi di Legambiente abbiamo inoltre ottime ragioni di ritenere che lo scarico delle due condotte avvenga in assenza di qualsiasi trattamento di depurazione, visto che gli impianti di trattamento di primo livello non funzionano da tempo. Legambiente a tal proposito già in passato aveva fatto notare come il consumo di energia elettrica, necessario al trattamento di primo livello di depurazione, fosse pari a zero. Quindi se ne deve dedurre che le strutture epurative in questione non funzionavano, con conseguente truffa ai danni del comune, che pagava alla ditta appaltatrice fior di quattrini per il loro funzionamento».

Nella denuncia presentata da Legambiente ai carabinieri si può leggere inoltre che «le opere in questione sono state progettate dagli

ingegneri Vincenzo Rizzo e Giovanbattista Platamone e realizzate dall'imprenditore Vincenzo Costanza. I tre sono stati già condannati su denuncia della nostra associazione ad un 1 anno e 9 mesi di reclusione ciascuno per un'ampia serie di illeciti posti in essere nella realizzazione di altre opere fognarie. Nel medesimo procedimento penale sono stati condannati anche l'ex sindaco di Agrigento Calogero Sodano (oggi senatore nella fila dell'Udc) ed il suo assessore ai lavori pubblici Pietro Hamel. I due hanno già totalizzato condanne per 10 anni di reclusione complessivi per reati posti in essere quali amministratori del comune di Agrigento sino all'inizio dell'anno 2001». «Esiste un'evidente continuità» si legge ancora nella denuncia «tra gli organi comunali responsabili dal 2001 ad oggi di questo stato di cose e del sistema fognario, in quanto l'attuale sindaco era vicesindaco di Sodano, l'attuale assessore ai Lavori Pubblici era già assessore con Sodano, l'attuale ingegnere capo, Vitellaro, è stato nominato sempre dal medesimo Sodano».

Ma le gravi accuse sostenute da Legambiente contro l'amministrazione comunale

non si fermano qui. L'avvocato Arnone spiega che «le condotte sono state collaudate soltanto nell'anno 2000. Quindi in epoca recente pubblici ufficiali, con ogni probabilità infedeli, hanno attestato la realizzazione a regola d'arte degli impianti fognari in questione, costati molti miliardi delle vecchie lire, mentre proprio questi stessi impianti appaiono essere stati realizzati con modalità inadeguate e molto probabilmente truffaldine in danno al comune».

«Negli anni scorsi» continua Arnone riferendosi alla denuncia presentata ai carabinieri «per essere precisi dal 2000 in avanti, sono state spese dal comune di Agrigento somme significative, nell'ordine di alcune centinaia di milioni, per opere di manutenzione delle condotte che pensiamo non siano state, perlomeno in buona parte, mai realizzate. Per questo io e la associazione di cui faccio parte abbiamo definito urgente ed indifferibile l'intervento dei Nuclei operativi ecologici dei carabinieri per tutelare la salute pubblica, che rischia di essere gravemente compromessa e l'ambiente marino della zona di San Leone, pesantemente inquinato dagli scarichi».

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Segue dalla prima

Ma il modello si sta liquefacendo. E partendo dalle piccole città comincia il collaudo del terzo protocollo. Il politico si riduce ad uno schermo sul quale un certo tipo di fabbricanti proiettano gli interessi programmati nelle sacrestie del loro potere. Adesso tocca a Parma, ex città paradiso nelle classifiche del Sole 24 Ore. Per lungo tempo al primo o al secondo, minimo sesto posto, nello schema del benessere: serenità, attenzioni sociali, vivibilità. Un incanto. Oggi sprofonda nella pancia dell'Italia che tira avanti: mezza classifica sull'orlo della retrocessione.

Conoscendo la città, vorrei dare qualche consiglio a regista e sceneggiatori impegnati nel trapianto, anche se mi rendo conto che la produzione Rai Uno (due puntate, prima serata) non permetta di far luce su labirinti che possono sembrare metafore della politica attorno alla quale scodinzola il governo Rai. Evitate di trascrivere semplicemente un'altra cronaca in un'altra città. Lasciate perdere i luoghi comuni che accompagnano le ombre e le minacce cinesi dei gialli Bevilacqua. E per dare una mano, farò un breve elenco dei protagonisti di oggi, nutriti, cresciuti e coccolati dagli autori del crac e da chi mantiene le vecchie fortune. E subito scatenati nel condannare il passato appena il passato si è sbriciolato sotto le loro genuflessioni.

Muro contro muro La storia comincia alla fine degli anni '80. Pomo della discordia la scelta del nuovo presidente della Cassa di Risparmio: divide imprenditori e politici. I poteri svaniti, e certi poteri che resistono, puntato le loro carte su un commercialista dal passato di acque minerali chiacchierate: Luciano Silingardi. Si oppone Andrea Borri, sinistra Dc, membro e poi presidente commissione vigilanza Rai. Si oppone per appoggiare un suo uomo del quale non nasconde il diverso profilo morale. Il braccio di ferro gli aliena le tessere fragili del partito vicine alla razza padrona. Povero Borri assediato. Perfino l'amico col quale era sbarcato in parlamento anni prima, ormai ministro del Tesoro e presidente del consiglio, lo prega di ammorbidirsi. Perché Gianni (Giovanni) Goria è oppresso dalle richieste di certi imprenditori: alla fine la spuntano, ma non basta. La torta delle Fondazioni è appetitosa; Borri resta l'ostacolo che dà fastidio. Gli inventano un concorrente trasformando il suo braccio devoto in antagonista. Borri sa del voltafaccia di Elvio Ubaldi per caso, dai pettegolezzi e poi dai giornali: due democristiani di sinistra uno contro l'altro sia pure con l'alibi di una lista civica nata e presentata all'Unione Industriali.

Dalla parte di Ubaldi il grande giornale locale e le Tv, e una colletta robusta per una campagna elettorale gran lusso. Fino a quel momento Ubaldi era stato referente di Borri con la dignità di vice sindaco in un pentapartito. E in questa fase che si saldano amicizie stigmatizzate da una sentenza del tribunale di Parma, 22 dicembre 1993. Nella motivazione delle condanne a pubblici amministratori, il giudice Vittorio Zanichelli, riporta tra virgolette la confessione dell'assessore Alfredo Stocchi, rientrato in politica con i socialisti di De Michelis nelle ultime elezioni. Niente male per chi è tornato ad occuparsi di terreni e palazzi: 2 per cento dei consensi.

Lavoro percentuale Seconda metà anni '80, il pentapartito stringe un accordo con certi costruttori. Patto che richiama il titolo di un romanzo di Sebastiano Vassalli: *Cuore di pietra*, in questo caso cuore di mattone. I politici garantiscono «condizioni di assoluto privilegio nella spartizione degli appalti» in cambio «di un rapporto economico, palese ed occulto, ai singoli partiti». La concorrenza delle altre imprese viene resa «praticamente inesistente ed era prassi consolidata che le imprese legate ai partiti consegnassero una percentuale sui lavori in appalto... Normalmente, per tutti gli appalti, le decisioni venivano prese collegialmente...» dal rappresentante socialdemocratico, dal sindaco «... e dal vice sindaco Ubaldi. I tre si accordavano su tutto» e agli appalti partivano senza sorprese. Capo cordata l'imprenditore Pa-

L'INCHIESTA

Piccoli Berlusconi avanzano: sopravvissuti della Tangentopoli degli anni Novanta ora diventano i protagonisti di una nuova epopea di affari e rampantismo

Il sindaco Elvio Ubaldi e il suo progetto di trasformare la città della cultura in palazzoni e supermarket. E Parma scivola giù, anche nelle classifiche del buon vivere...



Le metamorfosi di Parma: cemento e nuovi padroni

Maurizio Chierici

olo Pizzarotti il quale racconta al giudice: «Decidemmo di non presentarci da soli. Facendo una considerazione prettamente politica scegliemmo di trattare con la cooperativa Cepl». L'amministrazione nomina una commissione di tecnici dove «la parte politica è fortemente rappresentata». Compito principale escludere progetti concorrenti. Pizzarotti versa percentuali alla Dc locale, ma un po' a tutti. Esperienza collaudata. Nelle carte dei processi Ligresti (Malpensa ed altre cose) si scopre che se l'ingegnere ha sborsato 7 miliardi, sempre vecchie lire, le mance di Pizzarotti arrivano a 500 milioni.

La procura di Parma rinvia a giudizio i colpevoli aspettando - chissà perché - lo scatto della prescrizione. Il solo a pagare con un po' di galera è Stocchi. Gli altri arrivano a sentenza quando il tempo della condanna è scaduto. Malgrado pesanti testimonianze, Ubaldi ne esce pulito proprio alla vigilia della sua corsa elettorale. Mistero irrisolto. Forse l'influenza del «signor P» - Pizzarotti - salvato dallo scandalo Malpensa dalla procura delle nebbie di Parma, il cui capo, dottor Panebianco (oggi sotto inchiesta) aveva avvocato al suo ufficio il diritto di scavare nelle ghiaie della Pizzarotti lasciando scorrere i mesi fino all'esaurirsi dei giorni utili. Per caso era inquilino a equo canone di un superattico nel centro della città, proprietà dell'azienda del signor P.

Niente di nuovo. Sintonia perfetta con la Tangentopoli raccontata da Pansa. E comincia la storia ancora in piedi. Con risvolti grotteschi. Il conteggio parmigiano delle elezioni di dieci anni fa, segna il trionfo di Ubaldi su Borri. Interviste Tv. Domande tipo «dove andrà abitare a Roma?». Ma nella notte arrivano i voti delle altre province del collegio. Borri scavalca l'ex allievo e torna in parlamento. Però la macchina è collaudata e la scalata a sindaco diventa inevitabile: la città della cultura si trasforma nella «città cantiere». Bisogna riconoscere ad Ubaldi estrema trasparenza. Il signor P. fa parte del consiglio d'amministrazione che governa i media locali e la presenza di Ubaldi su Tv e giornali

Politica, equilibrismi e banche: dopo il crac Parmalat il mondo imprenditoriale si guarda attorno, alla ricerca di nuovi assi nella manica

umilia perfino Berlusconi. Ogni giorno parla, comunica, interpellato su tutto. Eppure non gli basta. Ha appena messo fuori causa l'ufficio stampa del municipio per migliorare la comunicazione attraverso portavoce esterni o imprese private. Diventato sindaco, si aggrappa alla diga del 30 per cento Forza Italia e per non smentire la vocazione sceglie per vice un imprenditore del mattone, oggi senatore Guasti.

Guai al latte La crisi Parmalat rompe il giocattolo e le amicizie. Travolge Silingardi. Deve lasciare la Fondazione per rispondere ai giudici. Ubaldi perde un tesoriere prezioso per le opere da esibire nella prossima campagna da onorevole. Si scontra col presidente degli industriali tanto amato da Dell'Utri e neo dottore honoris per meriti imprenditoriali anche se il suo Parmacotto non è poi così suo. Incomprensione dovuta a divergenze spirituali: la presidenza di un'altra banca. Ubaldi piazza il suo uomo e per la prima, e unica volta, la *Gazzetta di Parma* gli toglie il saluto. Ma il signor P. fa buona guardia, il cielo torna sereno. Le elezioni provinciali dovevano consolidare territorialmente l'ambizione del movimento ubaldiano in previsione del salto a Roma. Si impegna personalmente a sostenere la sua creatura. Appare nei manifesti che consigliano di votare l'assessore preferito. Un disastro, ma anche il segno nuovo di elettori che non si lasciano incantare dai tam tam di un'informazione obbligata alla quale i poveri giornalisti devono sottostare. Chi vota sceglie a prescindere dai giornali e Tv. Forse le quattro pagine, precise e documentate, di un piccolo quotidiano - Polis - il quale cresce offrendo le notizie nascoste dagli editori del mattone, hanno aperto occhi fino a ieri inconsapevoli. Bisogna dire che Ubaldi anticipa Berlusconi non solo nel cambiare le facce, anche nella definizione del cambiamento. Il vezzeggiativo «manovrina» adorato dal Cavaliere, è preceduto di almeno otto giorni dalla «rimpastino» di Parma. Azzera la giunta, chiama al suo fianco due manager ben dentro al sistema imprenditoriale, garanzia di un viaggio a Roma senza affanni. Ma per chi andrà a Roma? A *Repubblica* racconta d'aver votato Prodi. Tentativo di sciogliersi dai lacci del Cavaliere anche se resta la sponda alla quale si aggrappa quando da fuori piovono critiche alle quali risponde con interviste raccolte con urgenza dall'apposito *Giornale*. Con che magia correrà? L'Udc sembra lo snack congelato, eppure resta il problema del consolidare nella città un successore che garantisca gli imprenditori con la dignità di sindaco, tanto per non cadere nelle tentazioni dell'Ubaldi di qualche anno fa. E la città cantiere diventa un cantiere totale



Il sindaco di Parma Elvio Ubaldi

Foto di Marvisi-Benvenuti/Ansa

con attorno un'umanità infestata.

Selvaggi o innovatori? Si rifà tutto. Si trasforma tutto. Il palazzo rinascimentale che ospita l'archivio di stato nel quale alle lontane carte si sono aggiunti depositi privati lasciati in eredità da scrittori o poeti come Attilio Bertolucci; questo palazzo, sta per diventare tante cose: un albergo, negozi, appartamenti più una certa spazio gentilmente battezzato «della carta e del cinema». Carta moneta, è l'ironia del volgo. I documenti dovrebbero essere provvisoriamente affidati ad un'impresa privata che si impegna a custodirli in un posto ancora da definire. Jacques Le Goff, maestro che ha raccontato il Medioevo a generazioni di europei, scrive da Parigi per esprimere garbatamente una certa preoccupazione. Lettera educata: «Mi scuso se le scrivo in francese ma la pratica con la bella lingua italiana è sfortunatamente limitata». Conclude: «Mi rimetto alla sua sensibilità, signor Sindaco...». Sensibilità rivolta da una risposta tranciante: povero vecchio, 90 anni, si è lasciato incantare dai soliti mestatori. Insomma, diagnosi di un rincoglimento che ormai non conta. Insorgono intellettuali, scrittori, studiosi, insegnanti. Bernardo e Giuseppe Bertolucci gli mandano a dire la loro preoccupazione. Mario Lavagetto scrive su *l'Unità* un articolo che apre nuovi dibattiti. Il sindaco non cambia parere. Deve essere imbarazzato anche il ministro Urbani se affida

al sottosegretario Pescante il compito di riaffermare i dubbi sulla trasformazione. Il suo dicastero li ha trasmessi al sindaco lo scorso aprile. Ma il sindaco tira diritto: «Noi andiamo avanti...». Anche perché indietro non può tornare. Gli impegni presi col signor P. e consociati non sembrano trattabili. E poi non sopporta osservazioni. Risponde imitando il Bondi Forza Italia, anche se evita cadenze da robot isterico, preferendo lo stile di un robot rallentato da un calo di tensione. Ma chi non è d'accordo appartiene al «sinstrumente», al «culturame» dei pseudo intellettuali. Parole rivolte anche ai cinque sindaci che lo hanno preceduto sulla poltrona: Baldassi, Mara Colla, Cremonini, Gherri e Stefano Lavagetto. Lo invitano a ripensare il progetto dello strano restauro. Progetto mai presentato nei dettagli. Come tutti,

Periferie da reinventare a suon di demolizioni, palazzi violentati. E gli archivi storici dell'Ospedale Vecchio lasceranno spazio alle vetrine

vorrebbero sapere perché non ha chiesto aiuto a grandi privati e alle famose fondazioni usando gli strumenti dei quali hanno beneficiato monumenti, chiese e affreschi dell'intera città. Perché concedere l'affitto di un bene pubblico correndo il rischio - come sostiene il consigliere di Rifondazione Ablondi - che la prossima amministrazione cancelli la concessione dei vani albergo, negozi e appartamenti, come la legge consente, precipitando la città in un enorme pasticcio. La Soprintendenza aveva bloccato il progetto di riscaldamento del palazzo, tanto che lo stesso sindaco si era visto costretto a ripagare con decine di milioni, vecchie lire, l'impresa incaricata dei lavori. Per caso è la stessa impresa che la commissione tecnica del comune ha oggi scelto per il rifacimento. Non da sola, naturalmente: il signor P non manca mai.

Buchi e pilastri Dei cinque ex sindaci risponde Aldo Cremonini, grande avvocato: «Mi schiero dalla parte degli inetti, incompetenti, forse pseudo-intellettuali, come già mi inserii nel culturame quando dieci

anni fa un esponente democristiano così definì gli Amici del Mondo...». Corrosivo Mario Lavagetto: ricorda Gramsci che definisce il lavoro politico un lavoro intellettuale. Quindi anche Ubaldi, pensa un po', è un intellettuale. E Ubaldi lo prende sul serio: nel rimpastino si ritaglia l'assessorato ad interim della cultura dimenticando per un attimo i cantieri della città. Solo per un attimo, perché la pioggia dei programmi che trasformeranno Parma nel pianeta delle meraviglie, ogni giorno inonda conferenze, Tv e giornali entusiasti. Metropolitana già disegnata: insorgono i quartieri. Ma serve? Scuole dimesse la cui trasformazione viene votata in consiglio prevedendo spazi sociali, nei quali il progetto di chi ha l'incarico della trasformazione, infila condomini. Ogni giorno una novità con l'aria dei saldi di fine stagione politica. Le elezioni sembrano a due passi: guai farsi trovare impreparati. Licenze per costruzione di 130 appartamenti più una chiesa, alloggi residenziali, alloggi Erp. Inutile indovinare di chi è il terreno. Del signor P., naturalmente. Completano «come era necessario un quartiere da riqualificare». Che è nuovo, col nuovo supermarket, palazzi appena costruiti sempre sull'erba dello stesso proprietario. Si cambia periferia per «risolvere i problemi non ancora risolti di un forte degrado». Case nate attorno alla stazione negli ultimi ottant'anni. Ma col ministro dei trasporti Pietro Lunardi, amico e antico collaboratore del signor P. (molto tempo prima di scavare la grotta di Capitan Nemo sotto il villone dei Cactus, nella Sardegna del presidente Silvio), Parma si appresta a rovesciare stazione e vecchia città con 230 alloggi, negozi, centro culturale e un nuovo ponte sopra il torrente Parma.

Metri quadrati Le industrie, non importa se importanti e moderne, verranno traslocate. Ci si affida a portoghesi famosi per aver trasformato gli alti forni di Bilbao in quartieri abitabili; soprattutto frammentando i mostri dell'acciaio in piccole imprese in modo da non perdere un solo posto di lavoro. Stanno ripetendo l'operazione nella Cuba che dismette gli zuccherifici. Centro dell'impegno non le aree, soprattutto il non lasciare un solo disoccupato per strada. I vecchi quartieri di Parma cosa c'entrano? Poco lontano, altre imprese di costruzione anticinque regimi, si sono mangiate una strada nel mettere su un centro direzionale sul quale la magistratura sta indagando per ordine della Cassazione. I metri quadrati della strada non sono stati conteggiati in alcun documento. Distrazione. Insomma, la città cuore di mattone dilaga. Un solo dubbio: con quali capitali? Forse finanziati da privati i quali giustamente gestiranno ciò che alzano al cielo. Andare a votare diventerà uno affascinante esercizio virtuale con ogni angolo già occupato da chissà quanti signor P.

La gente non sopporta spot e promesse, ormai. Lo ha dimostrato votando. Il sonno degli intellettuali sembra finito anche se l'Università risente del clima delle istituzioni. Caro Gian Paolo, non sai quali magie può sorprendere il film che nasce dalla trascrizione del tuo libro. Proprio mentre il regista Martinelli comincerà a girare gli esterni, la facoltà di medicina consegnerà solennemente due lauree d'onore proposte dal dipartimento di Scienze Motorie, impacci fisici per traumi o malattie. Neo dottori impettiti nell'aula magna, Schumacher della Ferrari e l'Arrigo Sacchi del pallone. Quel «scienze motorie» galeotto. La cultura della città cantiere guarda al futuro con questi abbandoni. Ne terrete conto?

mchierici2@libero.it

Roberto Rezzo

LA CONVENTION democratica

Oggi a Boston si apre il congresso dei democratici: i sondaggi dicono che il candidato alla presidenza è al 46%, il suo rivale al 43%



Ma la partita elettorale è ancora aperta. In 11 Stati la situazione è di stallo. Lo stratega democratico Tad Devine: «Corriamo sul filo del rasoio»

Kerry alla conquista di 21 Stati incerti

Per vincere occorrono almeno 270 «Grandi elettori». Bush ne avrebbe 217, il candidato democratico 193

NEW YORK Quando mancano tre mesi dal voto per le presidenziali, l'America è spaccata in due e alla fine a decidere l'esito della sfida saranno appena sei milioni di elettori ancora indecisi. Alla vigilia della Convention democratica, che oggi apre i lavori a Boston, le proiezioni pubblicate dal settimanale Time confermano che il senatore John Kerry guida la corsa con 46 punti percentuali. George W. Bush segue con 43, mentre 5 li raccoglie il candidato di disturbo, Ralph Nader, l'ex avvocato dei consumatori ora sostenuto sottobanco dalla Casa Bianca. Questo per quanto riguarda le percentuali assolute dei votanti a livello nazionale, ma non è così che si elegge il presidente degli Stati Uniti.

Il sistema elettorale americano è in realtà un sistema indiretto: gli elettori votano per un certo numero di "grandi elettori" che varia in ogni Stato. È quindi l'assemblea dei grandi elettori che si riunisce in assemblea a Washington per eleggere il presidente. Il candidato che ottiene anche solo la maggioranza relativa dei voti in uno Stato ottiene tutti i grandi elettori di quello Stato.

Secondo i dati in possesso dell'Associated Press, salta fuori che Bush ha perduto parecchio terreno, ma facendo bene i conti è ancora leggermente in vantaggio su Kerry: 217 voti elettorali contro 193. Ne occorrono 270 per vincere la Casa Bianca. Quattro anni fa, con lo stop della Corte suprema alla verifica dello scrutinio in Florida, Bush vinse 30 Stati e 271 voti elettorali. Al Gore, nonostante la vittoria del voto popolare, rimase con 20 Stati, e 267 voti elettorali.

Kerry a questo punto sembra avere in mano 14 Stati, oltre al distretto di Columbia, quello della capitale; in 25 vince Bush e in 21 la partita è ancora aperta. La situazione è pressoché di stallo in 11 Stati: Florida, Ohio, Iowa, Nevada, New Hampshire, New Mexico, Wisconsin, Michigan, West Virginia, Pennsylvania e Oregon. I democratici

Il sistema elettorale americano in realtà è un sistema indiretto: gli elettori votano per un certo numero di grandi elettori



Sopra John Edwards; al centro John Kerry; in basso Piero Fassino con Ted Kennedy a Boston. Foto Ansa



Noi e Kerry

Nel nome di Kennedy

Piero Fassino

Segue dalla prima

E i Kennedy, ancora una volta, la sentono come una loro sfida. E difatti sono già tutti qui. C'è Ted, affratello della festa, destinatario dell'omaggio e dell'affetto di tutti. C'è Ethel, la moglie di Bob, circondata dai figli: Bob junior - una impressionante goccia d'acqua con il padre - che si occupa di difesa dell'ambiente; c'è Kerry che guida la fondazione di famiglia dedicata ai diritti umani; c'è Katlyn, già vicegovernatore del Maryland; c'è Courtney impegnata nei diritti dell'infanzia. E naturalmente i mariti e una tribù, i veri padroni della casa, di bambini che rincorrono i cuccioli di labrador, giocano a nascondino, raccolgono conchiglie sulla spiaggia, addentano gigantesche fette di plum cake. E alle pareti dei cottage, papà Jack e mamma Rose; John, Bob e Ted adolescenti; le

immagini di Jfk presidente e Jackie; il sorriso triste e affascinante di Bob; le straordinarie e forti donne del clan Kennedy, protagoniste angosciate e coraggiose delle troppe tragedie che hanno segnato la vita di questa famiglia che ha fatto e continua a fare la storia dell'America.

Ci saranno tutti al Fleet Center di Boston dove Jimmy Carter, Bill Clinton e Al Gore apriranno la convenzione della grande sfida. Mai una sfida americana è stata così sentita come propria da tutto il mondo. Mai come questa volta sono chiare le differenze tra democratici e repubblicani, tra chi, come Bush, non esita a riproporre un'America sola contro tutti, e chi, come Kerry ed Edwards, chiedono i voti per un'America la cui leadership sia fondata sulla capacità di unire il mondo per battere le sfide: dalla povertà di una globalizzazione ingiusta alla lotta contro il terrorismo del nuovo millen-



no. Quattro anni di amministrazione Bush hanno convinto anche i democratici più scettici della necessità di tornare a battersi contro una destra che ha condotto l'America nell'avventura irachena, che lascia una società laica con fondamentalismi religiosi, che ha impoverito il tenore delle classi medie, che ha acuito la marginalità e le sperequazioni di questa società straordinariamente opulenta ma anche percorsa da grandi differenze. E i Kennedy sono ancora una volta protagonisti di questa sfida: è l'America dei diritti civili, è l'America della «nuova frontiera», è l'America dei «padri fondatori» che vollero l'indipendenza perché «gli uomini fossero giusti e liberi». John Forbes Kerry è chiamato a prendere in mano la bandiera. Ed è per questo che i Kennedy sono al suo fianco. «È un uomo autentico - mi dice Ethel, la vedova di Bob - e per questo stiamo con lui. E vincerà».

sperano di conquistare gli ultimi due dopo la convention.

«È una situazione difficile, quasi dappertutto corriamo sul filo del rasoio», ha dichiarato Tad Devine, lo stratega democratico che inventò la strategia 'Stato per Stato' durante la sfortunata campagna di Gore, uno schema che sta mettendo in pratica anche con Kerry. «Non c'è dubbio però che siamo in condizioni migliori rispetto a quattro anni fa, iniziamo la convention con le carte in regola per vincere».

Nel complesso ben meno della metà degli interpellati pensa che Bush debba essere rieletto, il 43,7% per l'esattezza, ma questo non si è ancora tradotto in un vantaggio decisivo per Kerry, che appena il 39% degli elettori dichiara di conoscere abbastanza. La ribalta mediatica della kermesse democratica sarà l'occasione decisiva per superare questo ostacolo.

Bush può contare su una base elettorale solida come granito, destra repubblicana e fondamentalisti cristiani, che per nulla al mondo si schioda dalle sue posizioni. Kerry poggia su un terreno molto più instabile. Vince tra la minoranza ispanica della popolazione, ma non si è ancora assicurato quel vantaggio di 2 a 1 che i democratici hanno ottenuto in passato sui repubblicani. Tra i neri, tradizionale roccaforte democratica, considerando anche Nader, raccoglie il 75% dei consensi, almeno 12 punti in meno di quanti gliene occorrono. Una debolezza che Bush sta cercando di sfruttare dandossene l'anima di promesse ai leader afro-americani.

I numeri rivelano comunque che Bush ha preso le sue botte. Anche se ha fatto approvare dal Congresso una legge che stanziava 500 miliardi di dollari in dieci anni per fornire medicine agli anziani, appena il 36% degli elettori si fida di lui sul tema della sanità pubblica. Una larga maggioranza pensa che protegga soprattutto gli interessi delle multinazionali farmaceutiche. Il presidente continua a insistere che l'America è diventato un posto più sicuro, ma questa sensazione se la gode appena il 37% degli interpellati. A parte questo gli americani sono meno preoccupati per il terrorismo di quanto lo siano per le condizioni dell'economia, un terreno su cui Bush non va oltre il 44% dei consensi. Il presidente non è mai stato particolarmente popolare fra le donne, ma gli stanno girando le spalle anche gli uomini e i giovani. Alle scorse elezioni queste due categorie appoggiavano i repubblicani in un rapporto di cinque a quattro, ora le proporzioni si sono esattamente invertite.

Ottimismo nello staff del senatore «Le condizioni sono migliori di 4 anni fa siamo in condizione di vincere»

Viaggi e comizi, la First Lady in soccorso di Bush

Per i sondaggi la sua popolarità non è crollata come quella del marito. In giro per l'America chiede voti per restare alla Casa Bianca

NEW YORK - Cosa non tocca fare per i propri mariti. O per rimanere alla Casa Bianca. L'estate della First Lady Laura Bush è senza sosta: dalla Florida al Tennessee, dall'Oregon ai ghiacciai del Montana, è una maratona d'iniziativa a favore dei bambini dislessici e delle donne infartuate, di cene per raccogliere fondi, di apparizioni televisive locali e nazionali. Quando l'agenda degli impegni è troppo fitta, non rinuncia ad apparire in teleconferenza. Al 29 di questo mese persino il varo di un sottomarino nei cantieri navali della Northrop Grumman Corporation in Texas.

«Sto viaggiando molto in questo periodo, perché penso che mio marito debba essere rieletto. Sono convinta che sia un presidente eccellente, che abbia davvero il carattere, il coraggio e la decisione necessarie in questi tempi difficili», ha dichiarato. In vista della chiamata alle urne di novembre, la campagna elettorale di Laura Bush batte fedelmente tutti i punti

della strategia repubblicana, ma con un tocco personale che mescola sapientemente iniziative pubbliche e private.

Messimpiega a prova di fiamma ossidrica. Non le si muove un capello neppure quando scende dalla scaletta di un 747 con il motore acceso. Sempre indosso il suo tailleur d'ordinanza, ne possiede di tutti i colori, dalle creme pastello al pervinca acceso. Il taglio rigorosamente di foggia napole-

Ha una fittissima agenda di impegni elettorali. Partecipa a cene per raccogliere fondi

onica, con risvolti e bottoni antiproiettile. Due varianti ammesse: con o senza il bavero. Girocollo di perle come chicchi d'uva, orecchini fantasia a cabochon. Agli stilisti che si occupano di lei, raccomanda di non farla apparire «pretenziosa». Per gli esperti di moda il risultato è una sorta di Christina Aguilera travestita da madre di famiglia.

Un passato di maestra elementare e bibliotecaria, si è lanciata in una tenace battaglia per la promozione della lettura nelle scuole pubbliche. «Mi piace la narrativa, leggo un sacco di racconti. Il presidente preferisce le biografie. Anch'io leggo qualche biografia, ma in questo periodo preferisco decisamente i racconti. Non vedo l'ora di sapere come vanno a finire», ha dichiarato a Nashville, partecipando alla convention studentesca nazionale dell'Alfa Kappa Alfa. I gusti cinematografici rimangono incerti, tranne una spiccata avversione per certi documentari: «No, naturalmente

non abbiamo visto Fahrenheit 9/11. E non penso che andremo a vederlo». Cade dalle nuvole quando le domandano come mai i repubblicani raccolgono pochi consensi tra i neri. «Non lo so. Penso che il presidente Bush questa volta prenderà più voti dalla minoranza Afro americana. Di sicuro il presidente ha fatto molte cose importanti per la comunità Afro americana». Gli interessati citano un ricorso alla Corte suprema per bloccare le agevolazioni per l'accesso delle minoranze agli studi universitari. La Casa Bianca si è giustificata sostenendo che se Condoleezza Rice, la consigliere di Bush per la sicurezza, ce l'ha fatta ad arrivare a insegnare a Stanford, uno straccio di laurea chiunque se lo può guadagnare da solo.

Ha parole di elogio e ringraziamento per le donne nei ranghi dell'esercito, in particolare per quelle impegnate sul fronte iracheno. «Il presidente ed io apprezziamo la vostra dedizione e quella delle vostre fami-

glie». Esclude tuttavia che le figlie siano interessate alla carriera militare. Jenna e Barbara, le gemelline, appena uscite dall'università, si dedicheranno una all'educazione degli infelici nei quartieri poveri di New York, l'altra ai malati di Aids in Africa o nell'Europa dell'Est. I piani sono ancora un po' vaghi, ma l'importante è mettere in chiaro l'impegno umanitario delle fanciulle, sino a pochi mesi fa un po' chiacchierate dalla stampa per aver accumulato più contravvenzioni per consumo di alcolici d'un reparto di marines di stanza in Arabia Saudita.

Dopo l'educazione il suo cavallo di battaglia è la tutela della salute femminile. Di fronte alla platea riunita all'ospedale St. Vincent a Jacksonville in Florida ha così esordito: «A noi donne piace scambiarci consigli. Quando un'amica ci parla di una nuova crema miracolosa contro le rughe, corriamo subito a comprarla». Si sfiora il volto con la punta dei polpastrelli, mimando una leggera applicazione

«Quando una collega ci passa la ricetta per i biscotti al doppio cioccolato senza grassi, ci precipitiamo in cucina. Ma quando qualcuno ci spiega che le malattie cardiache sono la prima causa di morte fra le donne, non abbiamo mai tempo. Questo è il momento di parlarne». Raccomanda l'importanza d'una dieta senza sale, smettere di fumare, esercizio fisico quotidiano, e frequenti controlli dal medico. Si fa severa quando dice che

solo il 3% delle donne americane rispetta queste indicazioni. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Lo scorso fine settimana, in gita con le amiche al lago McDonald nel Montana, la mattina in albergo per colazione ha ordinato uova strapazzate con pancetta. Questo è quanto riportano le cronache locali.

Agli americani piace così. Secondo le ultime statistiche, mentre la popolarità del presidente è crollata a picco, quella della First Lady sembra inattaccabile. Il 69% degli interpellati per un sondaggio della società Harris Interactive, ha un giudizio positivo su di lei, contro un 31% negativo. Non solo, il 79% ritiene che grazie a lei il ruolo della First Lady abbia guadagnato prestigio. La miglior First Lady della Storia americana resta Jackie Kennedy, e a Hillary Clinton viene riconosciuto di essere stata la più intelligente, ma Laura Bush tiene saldamente un secondo posto assoluto, davanti anche a Nancy Reagan. **r.re.**

Insiste sul tema dell'educazione e della salute femminile. Su di lei il 69% ha un giudizio positivo

BAGHDAD Le forze di polizia e della guardia nazionale irachena hanno avuto ieri il più intenso scontro a fuoco con gli insorti da quando c'è stato il passaggio dei poteri lo scorso 28 giugno. Il bilancio è giudicato in modo positivo dalle forze di sicurezza, 13 guerriglieri sono stati uccisi nel corso di una vera e propria battaglia. Lo scontro è avvenuto nei pressi di Baquba, una cinquantina di chilometri a Nord-Est della capitale, dove gli incidenti non sono nuovi. Uomini delle forze di sicurezza irachene sono stati attaccati mentre affiancavano soldati americani impegnati in una serie di perquisizioni. Gli insorti hanno aperto il fuoco con mortai e lanciagranate. In aiuto degli iracheni sono intervenuti aerei e artiglieria delle forze Usa. I combattimenti sono proseguiti per circa un'ora, non ci sono state perdite tra le forze irachene e americane. Sono i ribelli ad aver avuto la peggio.

Poco prima, sempre nella stessa zona, a Mandalay, le forze Usa avevano condotto una vasta operazione arrestando una quindicina di sospetti e sequestrando un ingente quantitativo di armi che, ha detto

Forse rapiti due pachistani che risultano scomparsi a Baghdad da venerdì. Oggi scade l'ultimatum per i sette camionisti sequestrati

Battaglia a Baquba, uccisi 13 ribelli iracheni

un portavoce americano, si sospetta appartenesse al gruppo legato ad Al Zarqawi, il presunto luogotenente di Osama bin Laden in Iraq, ritenuto responsabile dei maggiori attentati e rapimenti di occidentali.

La lista potrebbe essersi allungata - sarebbero una ventina gli ostaggi ancora nelle mani dei sequestratori - ieri da Islamabad si è appreso che due pachistani sono scomparsi da Baghdad sin da venerdì scorso e si teme siano stati rapiti.

«Stiamo cercando di chiarire alcuni dettagli», ha detto un portavoce del ministero degli esteri del Pakistan, aggiungendo: «Se sono stati rapiti cercheremo di farli liberare». Si tratta di un ingegnere e un autista che lavorano per una società del Kuwait, la al-Tamimi Group.

Si lavora intanto per cercare di stabilire contatti con i rapitori del



Un soldato iracheno a un posto di blocco alla periferia di Baghdad

diplomato egiziano, da venerdì scorso nelle mani di un gruppo armato. I suoi sequestratori non hanno avanzato ancora alcuna richiesta. Silenzio anche dai rapitori dei sette camionisti (tre keniani, tre indiani e un egiziano) che lavorano per una società di trasporti kuwaitiana. L'ultimatum scade oggi alle 12 locali, già una volta il termine è stato fatto slittare e si spera che i sequestratori non mettano in atto la loro minaccia di decapitare un ostaggio ogni 72 ore. «Abbiamo attivato sforzi eccezionali per ottenere la liberazione non solo dell'ostaggio egiziano ma anche di tutti gli altri», ha detto ieri un portavoce del ministero dell'interno iracheno, il colonnello Adnan Abdel Rahman.

Un significativo carico di armi è stato sequestrato ieri dalle forze italiane lungo il fiume Eufrate, nel

Sud del Paese. L'operazione, alla quale hanno partecipato varie componenti dell'Italian Joint Task Force, con l'ausilio di elicotteri e mezzi anfibi, ha portato tra l'altro al sequestro di un razzo katiuscia, una mortaio da 82 millimetri, una granata da mortaio, una mina anticarro, una bomba di profondità, un lanciarazzi rpg.

Un soldato americano è stato ucciso ieri da una bomba esplosa al passaggio del convoglio con cui viaggiava, sulla strada vicino alla raffineria di Baiji, a Nord di Baghdad. Oleodotti e raffinerie sono costantemente nel mirino della guerriglia. Ieri ancora una volta il ministro del petrolio Thamer Abbas Ghabban ha annunciato che le esportazioni di greggio attraverso il terminal di Ceyhan, in Turchia, riprenderanno presto, dopo l'introduzione di nuove misure di sicurezza lungo l'oleodotto del Nord, più volte sabotato dalla guerriglia. Il ministro ha anche reso noto che la produzione petrolifera irachena è attualmente di 2,5 milioni di barili al giorno e che entro la fine dell'anno dovrebbe raggiungere i tre milioni di barili al giorno.

Khartoum: no a ingerenze in Darfur

Appello del Papa a evitare una catastrofe umanitaria: «Non si può restare indifferenti»

Marina Mastroianni

«Perché dovremmo precipitarci ed evocare un intervento militare ora che la situazione migliora?». Il ministro degli Esteri sudanese Mustafa Othman Ismail esclude che nel Darfur ci sia bisogno della presenza di una forza internazionale per ristabilire condizioni di sicurezza e alleviare quella che per le Nazioni Unite è già una delle peggiori crisi umanitarie del momento. La denuncia del Congresso Usa che parla di «genocidio» e preme sull'Onu perché fermi le violenze nella regione occidentale del Sudan per Karthoum è solo un'arma nella corsa verso la Casa Bianca «per conquistare il voto dei neri». Gli fa eco e con modi assai più spicci il segretario del Congresso Nazionale, il partito al potere in Sudan. «Qualunque potenza interverrà ne uscirà sconfitta - dichiara Ibrahim Ahmed Omar - La forza sarà combattuta con la forza e chi cercherà di imporre la sua opinione con la forza sarà combattuto». Sulla stampa locale si parla di «cospirazione», di «campagna anti-sudanese condotta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna», viene evocato l'intervento in Iraq: in Sudan, dice, si vorrebbe ripetere lo stesso gioco «esagerando la situazione nel Darfur».



Una bacinella deformata per un poco d'acqua in un campo profughi nel Darfur. In basso Giovanni Paolo II



Khartoum minimizza la crisi sostenendo che 90.000 sfollati sarebbero rientrati nei loro villaggi. Ma le organizzazioni umanitarie si preparano a far fronte in Ciad all'arrivo di altri 200.000 profughi e fanno un costante monitoraggio della situazione sul terreno con i satelliti: dall'inizio del conflitto si contano 50.000 morti e 1,2 milioni di persone costrette a lasciare le proprie case

e oggi alla fame in campi di fortuna, dove le milizie arabe filo-governative Janjaweed impediscono l'arrivo di aiuti.

«Come possiamo noi restare indifferenti?». Parlando ieri all'Angelus a Castelgandolfo, il Papa ieri ha rivolto un appello «ai responsabili

Il partito al potere accusa Washington e Londra di promuovere una campagna contro il Sudan

politici e alle organizzazioni internazionali perché non dimentichino la tragedia del Darfur. Il pontefice nei giorni scorsi aveva inviato nella regione un suo inviato, mons. Paul Josef Cordes, per rendersi conto della situazione e delle necessità della regione. La Gran Bretagna ha dato la sua disponibilità ad inviare truppe - 5000 uomini - mentre l'Australia è pronta a partecipare ad una eventuale missione guidata dalle Nazioni Unite. Più cauta la Casa Bianca, che ha preso le distanze dal Congresso e si è ben guardata dal pronunciare la parola «genocidio», un termine che se riconosciuto dal Consiglio di sicurezza dell'Onu comporterebbe l'obbligo di intervento per le Nazioni Unite. L'invio di truppe per assicurare l'invio di aiuti umanitari è stato chiesto da uno dei due

gruppi ribelli, che dal febbraio del 2003 sono insorti contro il governo centrale e si sono trovati di fronte la ferocia delle milizie Janjaweed. Un appello che l'Armata di liberazione del Sudan, Als, ha rivolto a Stati Uniti, Onu, Ue e all'Unione africana, sottolineando l'urgenza di un intervento per «evitare una catastrofe umanitaria nei prossimi giorni». L'Als non ha ancora confermato la sua presenza ai negoziati annunciati venerdì scorso dalle Nazioni Unite e che dovrebbero tenersi ad Addis Abeba. Solo una settimana fa i colloqui di pace, sotto l'ala dell'Unione Africana, si sono bruscamente interrotti: i ribelli, il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) e l'Als hanno abbandonato il tavolo dove essersi visti respingere una serie di precondizioni. E sabato scorso il

Jem ha annunciato che non parteciperà a negoziati con il governo fino a quando Khartoum non avrà disarmato le milizie arabe.

Il governo sudanese, che il 3 luglio scorso ha sottoscritto un accordo con il segretario dell'Onu Kofi Annan, sostiene di aver cominciato ad applicare i termini dell'intesa, che prevedeva espressamente il disarmo degli Janjaweed e degli altri gruppi armati. Khartoum afferma anche di aver reperito 46.000 tonnellate di cibo e uno stock di medicinali per 10 milioni di dollari, sufficienti a coprire le esigenze della popolazione del Darfur: condizioni che renderebbero superfluo un intervento esterno. Il portavoce del governo e ministro delle comunicazioni, Al Zahawi Ibrahim Malek, ha invitato ieri rappresentanti stranieri e diplo-

matici a visitare la regione per verificare di persona. «Non abbiamo niente da nascondere», ha detto mettendo in guardia Stati Uniti e Gran Bretagna dall'incoraggiare incoraggiare l'intransigenza dei ribelli che sperano in un intervento internazionale.

Il gruppo ribelle Als chiede truppe internazionali per assicurare gli aiuti umanitari ai profughi

Afghanistan
Una donna candidata alle presidenziali

KABUL Massouda Jalali, di professione medico, ha deciso di candidarsi alle elezioni presidenziali del prossimo 9 ottobre. Unica donna nella corsa alla presidenza dovrà vedersela con il favorito Hamid Karzai, il capo di Stato ad interim, e con Abdul Rashid Dostum, uno dei principali signori della guerra afgani. Se per gli esperti il dirigente uzbeko potrebbe portare Karzai al ballottaggio, totalmente incerte sono le previsioni sui consensi che potrebbe raccogliere la nuova candidata. Secondo un recente sondaggio, in Afghanistan, l'82% degli uomini pensa che le donne non debbano recarsi alle urne senza il consenso del marito o del padre, mentre il 18% si dice addirittura contrario al diritto di voto per l'altro sesso. Ma non sembra badare troppo ai sondaggi Massouda Jalali, che è molto popolare nel suo Paese, tanto che anche alcuni religiosi ne hanno appoggiato la candidatura. «Dal punto di vista strettamente religioso - spiega - non esiste nessun impedimento. È molto importante che una donna del popolo possa essere eletta, sarebbe un segnale molto positivo, un vero passo verso la democrazia». A chi le ricorda che alle passate elezioni non riuscì ad entrare nella Loya Jirga (il parlamento afgano) risponde che sapeva «di non avere alcuna possibilità, ma che era giusto che ci fosse una candidata donna e non imposta dalle potenze straniere». Ieri Jalali ha puntato il dito su Karzai, accusandolo di lassismo e corruzione: «Non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte: quello che gli interessa è solo farsi rieleggere con l'aiuto e il sostegno delle potenze straniere».

Padre Faustino Gazziero De Stefani ucciso in chiesa a Santiago. Catturato l'assassino, un ragazzo di 25 anni dedito a pratiche esoteriche

Sacerdote italiano sgozzato in Cile, forse un rito satanico

Domenico Lusi

Preso a coltellate e sgozzato ai piedi dell'altare della cattedrale in cui aveva appena terminato di celebrare la messa. È la morte atroce che è toccata in sorte, sabato sera, a un sacerdote italiano, padre Faustino Gazziero de Stefani, da anni residente in Cile. Padre Gazziero aveva appena congedato i fedeli riuniti nella cattedrale di Santiago del Cile per la funzione serale quando un giovane tutto vestito di nero è sbucato da un confessionale e, armato di coltello, lo ha aggredito alle spalle colpendolo ripetutamente alla gola al grido di «in nome di Satana» e «io sono Satana». Mentre il prete si accasciava al suolo cacciando urla strazianti, l'aggressore, Rodrigo Orias Gallardo, 25 anni, dava inizio al suo rito, chinandosi più volte a raccogliere da terra il sangue

del sacerdote per cospargerselo sulla faccia mentre, ridendo, gridava: «È magia nera». A quel punto, passato il primo momento di smarrimento e di terrore, alcuni fedeli hanno cercato di soccorrere il sacerdote, oramai agonizzante, mentre altri si sono lanciati contro l'aggressore, riuscendo a sopraffarlo, ma non prima che questi, impugnato di nuovo il coltello, si fosse inferto alcune ferite al collo e all'addome. Quando sono giunte sul posto, le forze dell'ordine, dopo avere constatato che per la vittima non c'era più nulla da fare, hanno preso in consegna il giovane e lo hanno trasportato al più vicino pronto soccorso. Qui Oria Gallardo è stato medicato e giudicato fuori pericolo. L'uomo, che secondo gli inquirenti al momento del delitto era lucido, si trova adesso in carcere, a disposizione della magistratura penale. Ancora ignoto il movente dell'omicidio: al momento l'ipotesi più accredita-

ta è quella del satanismo. Pare che Oria Gallardo appartenga infatti a una setta di adoratori del demone insediata nella cittadina di Aysen, nel sud del Paese. Ad accreditare questa pista c'è il ritrovamento, nel suo appartamento di Santiago, di croci capovolte, addobbi per messe nere e corna di caprone. Descritto dai vicini di casa come un ragazzo normale, il giovane era già stato segnalato una volta alla polizia per avere partecipato a riti satanici nella cittadina di Conchalí. Non hanno invece avuto conferma le voci secondo cui all'aggressore avrebbe partecipato una seconda persona, entrata in chiesa insieme all'omicida e fuggita precipitosamente senza lasciare tracce. La vicenda resta comunque misteriosa: diverse coincidenze portano a pensare che l'assassino conoscesse la sua vittima. Padre Gazziero apparteneva infatti al vicariato apostolico di Aysen, aveva vissuto per alcuni anni a

Coilhaque, il paese in cui Oria è nato e ha vissuto fino a tre settimane fa, e si recava a celebrare messa anche a Conchalí, la cittadina in cui l'assassino era stato sorpreso a partecipare a messe nere.

Padre Gazziero, 69 anni, era di Lozzo Atestino, vicino Padova, si era trasferito nel 1960. Entrato nell'ordine dei Padri Servi di Maria nel 1952, era laureato in pedagogia e religione. In Cile si occupava soprattutto di scuola, sia come insegnante, sia come preside di un collegio cattolico locale. «Era un uomo di grande fede, sorridente, affabile, alla mano. Amava scherzare con i ragazzi della scuola, anche quando magari le cose non andavano bene» dice di lui padre Juan Maria Oliveras, un confratello che lo conosceva bene. I funerali del sacerdote sono stati celebrati ieri pomeriggio dal vescovo della capitale, il cardinale Francisco Javier Errazuriz.

AIUTIAMO IL DARFUR

l'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per riformare il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere:
ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55
(causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrentiere.it



lo sport in tv

- 13,00 Studio sport Italia1
- 16,00 NFL Superbowl RaiSportSat
- 16,35 Polo Beach, Campionato Italiano Rai3
- 17,00 Equitazione, Torneo S. Patrignano Rai3
- 18,20 Sport sera Rai2
- 18,50 Rai sport tre Rai3
- 19,00 Sport time SkySport1
- 21,00 Sfide Rai3
- 22,30 Rugby, Italiani Master RaiSportSat
- 01,00 Basket, Nba Tv SkySport1

Coppa America, vince il Brasile ai rigori. Argentina sfortunata

Finale dominata dai biancocelesti. Adriano agguanta il pareggio al 92', poi la beffa dal dischetto



L'Argentina gioca, il Brasile porta a casa la Coppa. È andata così ieri sera (notte in Italia) nella più classica delle finali del torneo sudamericano. È finita 6-4, ai rigori, dopo che la partita si era conclusa sul 2-2. Il Brasile ha raggiunto il pareggio al 92' con un grandissimo Adriano, sicuramente il più bravo della sua squadra, quando già l'Argentina, che aveva giocato meglio, soprattutto nel secondo tempo, stava assaporando la vittoria. Dopo un inizio equilibrato, con occasioni da entrambe le parti, l'Argentina ha cominciato a giocare meglio, ed è andata in vantaggio su rigore con Gonzalez. L'Argentina è stata raggiunta allo scadere del primo tempo con un colpo di testa di Luisao. Nella ripresa i biancocelesti di Bielsa hanno attaccato e sfiorato il gol molte volte, mentre il Brasile, con l'eccezione di Adriano, sempre pericoloso, è apparso al di sotto delle aspettative. L'Argentina è passata all'87' con un gran gol di Delgado. Sembrava fatta, ma la zampata di Adriano ha riaperto i giochi. Ai rigori il Brasile non ha mai fallito, l'Argentina ha sbagliato due volte.

Napoli

Prosegue la battaglia di Luciano Gaucci che nella mattinata di oggi si recerà a Palazzo Chigi per chiedere aiuto al Governo affinché il Napoli resti in B. L'incontro, potrebbe essere con il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini o con il sottosegretario Gianni Letta. «Ci giochiamo tutto in pochissimi giorni», ha ribadito Gaucci. Gaucci conferma che il suo staff continua a lavorare attivamente per ottenere dai giocatori azzurri le liberatorie necessarie. Attese per oggi anche le delibere della Coavisoc sulle iscrizioni delle società professionistiche. A rischiare (Napoli a parte) è soprattutto l'Ancona.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più



Lodovico Basalù



Da sinistra
Lance
Armstrong,
Valentino Rossi
e Michael
Schumacher:
dalle biciclette
ai motori vincono
sempre loro...

HOCKENHEIM Schumacher come al solito primo, con il record di 11 vittorie stagionali che eguaglia quello del mondiale 2002, che doveva essere irripetibile, mutuando il pensiero di Luca di Montezemolo. Barrichello solo dodicesimo dopo una gara deprimente, condizionata da una toccata con la McLaren-Mercedes di Coulthard al via e da un cedimento della gomma posteriore sinistra all'ultimo giro, quando navigava comunque in nona posizione. Sta tutta qui la differenza tra un fenomeno e una persona normale. Che un giorno potrà raccontare ai nipotini di aver sì corso con la conclamata Ferrari, raccogliendo però solo le briciole a causa di un tedesco di ferro. Un tedesco che già in Ungheria, tra 21 giorni, in pieno ferragosto, potrebbe regalarsi il settimo titolo mondiale pilota, oltre a portare a Maranello quello già praticamente acquisito riservato ai costruttori. Il secondo posto di Jenson Button - alle prese nel finale con una cinghia del casco che ha rischiato di strozzarlo - merita certamente un plauso, visto che l'inglese l'ha ottenuto partendo dalla settima fila con la Bar-Honda, posizione in cui era stato retrocesso per la rottura del motore nelle prove, nonostante avesse ottenuto in realtà il terzo tempo. Button resta dunque attaccato ad un'esile speranza iridata. Che equivale però alla stessa possibilità che ha un meteorite di colpire in modo disastroso il pianeta Terra nei prossimi giorni. Tradotto: se il gettonato Jenson vincesse cinque gare di seguito sulle sei rimaste e Schumacher decidesse di entrare in sciopero per chiedere ancora più soldi a Montezemolo e compagnia, la contesa si riaprirebbe. Il terzo posto di Alonso con la Renault premia la "scuola giovani", che da tempo scalpita nella moderna F1. Bello il duello tra lo spagnolo e Button, visto che ci ha regalato quelle emozioni che Michael Schumacher ci ha ancora una volta, suo malgrado, negato. Non dovete pensare che io sia andato in giro per la pista a

raccogliere margherite - giura però il tedesco -. È stato un fine settimana bello, ma tirato. Button mi ha spaventato, perché pensavo potesse anche sposare la tattica dei due pit stop, cosa che mi avrebbe messo fuori gioco. E poi va considerata la prova di Kimi Raikkonen, che fino a che è stato in gara teneva il mio passo e prometteva anche di migliorarlo. Vero: la vittoria numero 81 di Schumi è stata caparbiamente insidiata dalla McLaren del finlandese, prima che la stessa finisse contro le barriere a causa di una brutta e pericolosissima rottura dell'alettone posteriore che ha poi fatto imbestialire l'erede

di Mika Hakkinen. Comunque si giri la matassa il risultato è, alla fine, lo stesso. Con una Ferrari che vince undici gare su dodici e tutte con lo stesso pilota. Un pilota che non ha mai problemi, che non sbaglia nulla, che controlla tutto: meglio del miglior Lauda, del miglior Prost e forse

anche del miglior Senna, pur se al cospetto del brasiliano è d'obbligo aggrapparsi a tutti i "se" e ai "ma" del caso. Gli altri? Sinceramente non si sa cosa dire su Juan Pablo Montoya. L'irrefrenabile ricerca dell'"anti-Schumacher" che gli stessi media attuano da troppi anni a questa par-

La solita musica

Arrivo		PUNTI		Gp.																		
Gp. di Germania		M. Schumacher		Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile	
M. Schumacher (Ferrari)	1h23'54"848 media 215,852 km/h	110	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
J. Button (Bar)	a 8"388	74	8	5	8	3	8	8	8	8	8	8	8	6	6	-	-	-	-	-	-	-
F. Alonso (Renault)	a 16"351	61	3	6	6	8	1	8	6	6	-	4	5	8	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard (McLaren)	a 19"231	46	2	4	5	4	6	10	5	-	5	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. P. Montoya (Williams)	a 23"055	39	6	2	3	5	5	-	4	-	-	8	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Webber (Jaguar)	a 41"108	33	4	8	-	6	-	5	1	-	-	1	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-
A. Pizzonia (Williams)	a 41"956	19	-	-	-	-	2	-	3	5	-	2	2	5	-	-	-	-	-	-	-	-
T. Sato (Honda)	a 46"842	18	-	-	-	1	-	-	-	4	3	2	8	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		15	-	-	4	-	4	-	-	-	6	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-
		13	1	3	-	-	-	-	3	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		12	5	-	2	2	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Classifica Costruttori	FERRARI	RENAULT	BAR	WILLIAMS	MCLAREN	SAUBER	TOYOTA	JAGUAR	JORDAN	MINARDI
	184	85	76	47	37	18	8	7	5	1



Raikkonen, a 300 km/h in volo contro le barriere Cedimento dell'alettone

HOCKENHEIM Un volo spaventoso, a oltre 300 km/h. Raikkonen è a pochi metri dalla Ferrari di Schumacher dopo il primo pit stop. È dall'inizio della gara che minaccia il tedesco. Insomma sembra che lo sforzo fatto dalla Mercedes possa essere premiato con una vittoria. Ma a spezzare il sogno è l'improvviso cedimento dell'alettone posteriore, che lascia in pratica la McLaren senza un carico aerodinamico di oltre mille chili sull'asse posteriore. Inevitabile il "decollo" verso le barriere. Esce subito, Raikkonen, toglie il volante e lo scaglia in terra (fatto che gli costa anche una multa salata, perché il pilota, come da regolamento, lo deve riporre nella propria sede). Poi pronuncia, dopo pacche sulle spalle ricevute da Jurgen Hubbert, gran capo della Mercedes, poche parole: «Ero in grado di passare Schumacher. Quello che è successo è molto, troppo pericoloso». Quello che è certo è che l'incidente accadutogli (alla vigilia delle nozze) è l'ennesimo di questa stagione. Tutte "uscite" dovute al cedimento di organi meccanici, come fu nel caso della Renault di Trulli due settimane fa in Inghilterra. O come accadde a Indianapolis sulla BMW-Williams di Ralf Schumacher, ancora impossibilitato al rientro per rottura di due vertebre, anche se la Williams giura che sarà al via in Ungheria. Un altro campanello d'allarme lo ha fatto suonare, ancora a Hockenheim, la Toyota del brasiliano Da Matta, con il cedimento della gomma posteriore sinistra in pieno rettilineo. Insomma le attuali F1 sono sicure a livello di abitacolo e quindi di "cellula di sopravvivenza", ma sembrano grissini a livello di sospensioni, particolari aerodinamici e anche pneumatici.

Renault, è ufficiale: Briatore scarica Trulli

HOCKENHEIM L'annuncio è arrivato, atteso, scontato: «Ringrazio la Renault per quanto ha fatto in questi anni, permettendomi di ottenere ottimi risultati, tra i quali la vittoria al Gp di Montecarlo di quest'anno. Ma le nostre strade si devono ora separare». Poche righe, firmate Jarno Trulli, possibile futuro pilota Toyota. Incredibile, il mondo della F1. Due mesi fa tutto il team a tarallucci e vino attorno all'abruzzese e alla sua simpatica famiglia. Ora una bella porta sbattuta in faccia. Dicono che il divorzio non sia tanto tra la Renault e il pilota italiano quanto tra lo stesso e Flavio Briatore. Che ha dichiarato: «Jarno è stato bravo, anzi, la macchina è cresciuta grazie al suo lavoro e ai suoi suggerimenti».

Ma abbiamo bisogno di qualcuno che spinga maggiormente il team. Il proprietario del Billionaire non è nuovo a simili episodi. Ha detto di lui Trulli in passato: «Quando una persona non gli va più, la distrugge in pochi minuti». Se vogliamo, questa logica Briatore la applicò anche nel 1993 con Riccardo Patrese, dicendo chiaramente in faccia al padovano che non era più il caso di star lì a prendersi due secondi al giro da un certo Michael Schumacher, quando entrambi erano alla Benetton. E fu sempre Briatore, tre anni fa, ad appiattare Fisichella a favore proprio di Trulli. Ora è proprio Fisichella il presumibile compagno di Alonso dal 2005. L'annuncio è atteso mercoledì.

te, è andata ancora una volta frustrata. Come dimostra il quinto posto del colombiano dopo una partenza da principiante dalla prima fila e una gara costellata da troppi errori. D'accordo, la Williams non è più quella di Nigel Mansell, Damon Hill o Jacques Villeneuve, ma sinceramente ci sentiamo più di plaudire al settimo posto del rientrante Antonio Pizzonia con una vettura analoga. Che oltretutto costa molto meno al team e agli sponsor. Il circus va dunque avanti, con un "monomarca" Ferrari e gli altri che si contendono le briciole. E che a ogni gran premio fanno riunioni per parlare della nuova regolamentazione per il futuro. Diciamoci la verità. Il nuovo sistema di punteggio in atto da due anni - che penalizza soprattutto chi vince - è probabilmente stato pensato per fermare in qualche modo il Kaiser di Maranello. Dal prossimo anno ci sarà un solo motore per due gran premi e dal 2005 - pare - una riduzione di cilindrata a 2.4 litri, con un massimo di 8 cilindri. Servirà, tutto ciò - oltre che alla maggior sicurezza derivante da una presumibile limitazione delle prestazioni - a evitare figure barbine a colossi come Mercedes, BMW, Renault, Honda o Toyota?

flash

ATLETICA

La russa Isinbayeva vola a 4,89 È il nuovo record dell'asta

La saltatrice russa Yelena Isinbayeva (nella foto) ha stabilito ieri nel meeting internazionale di Birmingham, in Inghilterra, il nuovo record del mondo femminile di salto con l'asta con 4 metri e 89 centimetri. Il precedente primato apparteneva alla connazionale Svetlana Feofanova, che aveva saltato un centimetro in meno solo pochi giorni fa, il 4 di luglio. Ad Atene le due atlete dovranno vedersela con la statunitense Stacy Dragila, che quest'anno ha già saltato 4,83.



CALCIO/1

Totti, stipendi convertiti in azioni Prandelli e Baldini lo imitano

Francesco Totti converte in azioni gli stipendi di maggio e giugno. In questo modo il capitano della Roma ha deciso di dare una mano alla società nell'ultima settimana dedicata alla ricapitalizzazione. Una cifra ingente, considerando che il numero dieci giallorosso percepisce circa 10 miliardi di vecchie lire per ogni stagione. Anche il direttore sportivo Franco Baldini, è pronto a compiere lo stesso gesto. Altro giallorosso a divenire azionista è Cesare Prandelli.

CALCIO/2

In Svezia parte la 2ª edizione dei Mondiali per i senzatetto

Più di 300 persone, provenienti da 28 Paesi, sono arrivate ieri in Svezia, a Göteborg, per partecipare alla seconda edizione dei Mondiali riservati ai senza fissa dimora. Il torneo, sponsorizzato da fabbricanti di articoli sportivi, si gioca in strada, con partite da 2 tempi di 7 minuti. Alla prima edizione della Homeless World Cup, che si tenne in Austria, a Graz, presero parte 141 giocatori di 14 paesi, mentre il prossimo avrà luogo a New York nel 2005.

MOTONAUTICA

Campionato iridato, terza tappa Azzurri ok col mare grosso

In Inghilterra si è svolta la terza tappa del Campionato Mondiale Endurance P1 di Motonautica, prova caratterizzata dalle difficili condizioni del mare. Nella categoria Evolution, la vittoria è andata al team italiano OSG Donzi di Giancarlo Cangiano e Antonio Cola, seguito dalla squadra francese Fair and White. Nella categoria Supersport ha tagliato per primo il traguardo OSG junior di Angelo Tedeschi e Giuseppe Fiorentino. Secondo è giunto Lonsdale di Simone Ranucci e Fabio Magnani.

«Sir» Valentino, vittoria e allungo

In Inghilterra Rossi domina la gara e va a 22 punti su Biaggi (12°) e Gibernau

Massimo Solani

DONINGTON Sette anni fa si presentò sul gradino più alto del podio con arco, frecce e cappello di Robin Hood. Oggi invece Valentino Rossi si gode la sua sesta vittoria sul circuito inglese di Donington, un bottino che sarebbe stato ancora più pesante se lo scorso anno i giudici non gli avessero inflitto una penalità di 10 secondi per un sorpasso in regime di bandiere gialle, retrocedendolo al terzo posto dietro a Biaggi e Gibernau. Dimenticata la scivolata di Rio e lasciata dietro alle spalle la gomma posteriore "sfortunata" della Germania, Valentino Rossi è tornato lassù dove gli compete: primo in solitaria al traguardo e altrettanto solitario in vetta della classifica mondiale. Che ora guida con 22 punti di vantaggio su Sete Gibernau, terzo al traguardo dietro persino al suo compagno di squadra Colin Edwards, e il naufrago Max Biaggi che a Donington chiude al 12° posto staccato di quasi un minuto dal pesarese della Yamaha. Un'eternità, come quella che sembra passata dal Sachsenring, dove soltanto una settimana fa Biaggi aveva vinto la sua prima gara stagionale portandosi ad un solo punto di distacco in classifica dal Dottore. Giunto in Inghilterra sulle ali dei proclami bellicosi dopo aver riaperto il mondiale, Biaggi è infatti incappato nella gara più nera della sua stagione (molto peggio dell'ottavo posto di Barcellona) di nuovo vittima dei fantasmi che affliggono l'avantreno della sua Honda e ne pregiudicano l'ingresso in curva.



L'esultanza di Valentino Rossi sul podio di Donington. A destra il leader del MotoGp taglia il traguardo in piedi sulla moto

Problemi di cui certo non soffre Valentino Rossi che a Donington guida alla vittoria (la quinta stagionale) una Yamaha di nuovo in grande forma anche se orfana di Marco Melandri che ha preferito non rischiare dopo la caduta e l'infortunio alla mano destra di venerdì. Ma il risultato non tratta in inganno: dietro al pesarese, infatti, ci sono tre Honda (quelle del team Gresini di Edwards, al suo primo podio in MotoGP, e Gibernau oltre a quella ufficialissima di Nicky Hayden) e la Ducati di Troy Bayliss; sesto, e primo degli "umani" sulla

Vincono tutti i leader del mondiale

- MOTOGP**
1) V. Rossi (Ita) 45'30"; 2) C. Edwards (Usa) a 2'945; 3) S. Gibernau (Spa) a 4'426; 4) N. Hayden (Usa) a 6'096; 5) T. Bayliss (Aus) a 14'711; 6) C. Checa (Spa) a 17'110; 7) L. Capirossi (Ita) a 23'313; 8) J. Hopkins (Usa) a 28'121; 9) A. Barros (Bra) a 35'308.
Classifica mondiale: 1) Rossi p. 164; 2) Gibernau 142; 3) Biaggi 142; 4) Edwards 95; 5) Barros 86; 6) Hayden 83; 7) Checa 72; 8) Capirossi 64
- 250**
1) D. Pedrosa (Spa) 42'17"; 2) S. Porto (Arg) a 6'003; 3) R. De Puniet (Fra) a 11'463; 4) A. De Angelis (Rsm) a 12'722; 5) F. Nieto (Spa) a 30'430; 6) A. West (Aus) a 33'007; 7) F. Battaini (Ita) a 51'931.
Classifica mondiale: 1) Pedrosa p. 180; 2) De Puniet 146; 3) Porto 128; 4) Nieto 94; 5) De Angelis 93
- 125**
1) A. Dovizioso (Ita) 41'14"; 2) A. Bautista (Spa) a 3'807; 3) J. Lorenzo (Spa) a 8'250; 4) N. Kallio (Fin) a 8'641; 5) S. Corsi (Ita) a 16'706; 6) S. Jenkner (Ger) a 16'993; 7) Y. Ui (Gia) a 22'120; 8) J. Simon (Spa) a 23'070.
Classifica del mondiale: 1) Dovizioso p. 163; 2) Locatelli 131; 3) Barbera 129; 4) Stoner 104; 5) Nieto 88; 6) Lorenzo 64; 7) Jenkner 73



il vincitore

«Ci voleva questo successo Ora ho un bel vantaggio»

DONINGTON «Ci voleva, ci voleva proprio una vittoria così dopo due gare sfortunate». È raggiunto Valentino Rossi, che sul podio di Donington oltre a Sete Gibernau ritrova anche il grande amico Colin Edwards con cui nel 2001 vinse la 8 ore di Suzuka. «Il team ha fatto un gran lavoro e la moto andava davvero bene - ha scherzato Valentino - Essendo una donna, è importante capire i suoi comportamenti e le sue reazioni. Qui invece mi ha detto che era contenta fin da venerdì. Quando fa così la amo. Io ho spinto al massimo fin dal primo giro e ho provato ad andarmene da subito. Sapevo di

avere un buon ritmo, ma sia Colin che Sete andavano davvero forte. Ho cercato di chiudere più in fretta possibile perché temevo si mettesse a piovere e già durante la gara in alcuni punti del circuito era venuta giù qualche goccia. Però siamo stati fortunati - ha concluso - perché alla fine il tempo ha retto». Una vittoria importantissima quella di Valentino che, prima della lunga pausa estiva lo proietta, in solitario in vetta al mondiale con 22 punti di vantaggio su Gibernau e Biaggi. «22 punti sono un bel vantaggio, ma il campionato è ancora lungo - prosegue Rossi - adesso possiamo amministrare. Peccato per quell'errore del Brasile, se fossi arrivato al traguardo a Rio le cose sarebbero ancora meglio». Grandi sorrisi e abbracci fra gli uomini del team di Fausto Gresini che ha piazzato due piloti sul podio di Donington dietro al campione del mondo. «Purtroppo con un Valentino così non si poteva fare di più - ha spiegato Gibernau - ho avuto problemi per tutto il fine settimana ma un podio qui, dopo le due cadute, per me è come una vittoria.

Sono molto felice anche per Colin - ha proseguito il catalano - gli auguro di fare altrettanto bene nella seconda parte della stagione, anche se spero mi arrivi sempre dietro». Partito dalla pole position è arrivato soltanto settimo Loris Capirossi con una Ducati comunque in crescita e felice del quinto posto di Troy Bayliss. «Peccato davvero - ha commentato l'imolese - avevamo fatto delle belle prove e speravo in qualcosa di meglio. Ma la gara è stata difficile e la moto era molto strana probabilmente per via di alcuni problemi al freno motore. Nonostante tutto sono comunque contento perché la moto sta crescendo». Deluso invece Biaggi che in gara ha patito problemi con il cambio: «Nel giro di allineamento mi sono reso conto che il cambio non era proprio perfetto - ha spiegato il romano - Mi sono fatto sanguinare il piede nello sforzo di cambiare per arrivare al traguardo. Certo che dopo aver vinto in Germania ed essere arrivato a un punto dalla vetta una sfortuna simile proprio non ci voleva».

ma.so.

moto dei tre diapason, Carlos Checa. Come a dire che senza Valentino Rossi la Yamaha sarebbe più o meno la stessa moto dello scorso anno. Ossia perdente. Motivo in più allora perché Davide Brivio, che della Yamaha è il team manager, si coccoli quello che al momento è forse l'unico pilota in grado di fare la differenza e colmare con la sua classe le lacune di una moto ancora inferiore alla rivale storica. Nessuna grande battaglia questa volta, ma una fuga vincente e solitaria promessa al sabato e partita al secondo giro alla domenica. Del resto Valentino aveva avvertito tutti dopo la seconda ora di prove cronometrate passata con ostinazione a limare centesimi a quel limite che gli altri hanno potuto solo avvicinare. «Proverò ad andar via da solo», aveva detto il pesarese. E così ha fatto. Giusto il tempo necessario a sbarazzarsi di Sete Gibernau e Loris Capirossi, partito all'arrembaggio dalla prima fila ma poi lentamente retrocesso fino al settimo post finale. Troppo veloce per tutti Valentino, che sin dal terzo giro ha iniziato a martellare un ritmo insostenibile per gli altri, compresi Edwards e Gibernau che per 20 giri sono rimasti aggrappati alla scia calda della Yamaha numero 46, salvo poi perderla quando Rossi ha deciso di chiudere la gara e andarsene in tutta tranquillità. Dietro di loro, quarto alla fine, Nicky Hayden con la prima delle Honda ufficiali (Alex Barros inizia bene ma alla fine crolla al nono posto) davanti ad un pur generoso Troy Bayliss.

Classe 250 Vittoria in solitario per il leader della classifica mondiale Daniel Pedrosa che, in testa fin dal primo giro, si è involato al traguardo. Dietro alla Honda dello spagnolo una lunghissima lista di Aprilia (cui è sfuggita la vittoria numero 100 nella quarta di litro) capitanata dall'argentino Sebastian Porto. Terzo il francese Randy De Puniet, che nella classifica mondiale insegue Pedrosa staccato di 34 punti. Partito dalla pole position non è andato oltre il quarto posto il sammarinese Alex De Angelis, mentre ancora una caduta, la quarta stagionale, per il campione del mondo Manuel Poggiali.

Classe 125 Stesso copione anche nella classe minore dove il leader della classifica mondiale Andrea Dovizioso ha tagliato il traguardo tutto solo dopo una fuga durata tutta la gara. Strada tutta in discesa per il giovane forlivese, giunto alla terza vittoria stagionale, che grazie alle cadute dei rivali diretti Barbera e Locatelli adesso guida il mondiale con 32 punti di vantaggio.

Ancora su Fischer

Migliaia di persone stanno inviando in questi giorni ai giornali, alle riviste e al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, lettere e messaggi a favore di Bobby Fischer. La condanna per aver violato nel 1992 l'embargo degli USA giocando il "match di rivincta" con Spassky in Serbia viene da tutti considerata assurda; molti anzi ritengono che tutta la vicenda sia solo una strumentalizzazione politica in vista delle elezioni presidenziali di novembre, dopo che per oltre dieci anni nessuno si era più occupato di Bobby, condividendo in tal senso le dichiarazioni di Russel Targ, il marito della sorella di Fischer, morta alcuni anni fa. Anche Kasparov si è occupato del caso nel suo settimanale articolo sul "Wall Street Journal". Garry scrive tra l'altro «Avevo nove anni nel 1972, ma ero già un buon giocatore e seguivo avidamente le partite. Fischer aveva tanti ammiratori in Unione Sovietica: certo a noi dispa-



ceva che battesse i nostri campioni, ma lo ammiravamo per il suo fantastico gioco, per il suo individualismo, per la sua indipendenza». Kasparov esprime poi un giudizio che è facile condividere: «Fischer è stato un ottimo sfidante ma un pessimo campione; ha fatto crollare la macchina scacchistica sovietica ma non è riuscito a creare un'alternativa». In ogni caso, conclude Kasparov, Fischer deve essere rispettato e ricordato per le grandi cose che è riuscito a realizzare a favore degli scacchi e per le sue "immortali partite". **FIDE: 80 anni!** 80 anni fa, il 20 luglio 1924, veniva fondata la FIDE (Federation Interna-

zionale Des Echecs), ovvero la Federazione Scacchistica Internazionale. La FIDE fu fondata dai rappresentanti di 14 federazioni nazionali (tra le quali quella italiana, rappresentata da Terenziano Marusi, nella vita maestro di musica). L'occasione un torneo "per dilettanti" organizzato a Parigi nell'ambito delle Olimpiadi, quelle vere e proprie (settima edizione dei Giochi moderni), con tanto di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo; gli scacchi erano allora inseriti tra le varie discipline sportive, insieme ad atletica e scherma. Divertente l'annotazione di uno dei partecipanti italiani: «Giochiamo proprio vicino alla sala dove si svolgevano le competi-

Blagojevic - Djukanovic Campionato del Montenegro, luglio 2004

Il Bianco muove e vince

Un finale istruttivo, solo apparentemente semplice

Soluzione

La partita è continuata con 1. Rd6, Te8; 2. Ta7 e il Re ha abbandonato a vincere il finale. Se 1. Te3; allora 2. Th8+; Te8 (forza); 3. Te8+; Re8; 4. Rc5; ed il Bianco, che poi prende anche in a4 e resta con due Pedoni in più, non ha difficoltà.

zioni di scherma, seguite da moltissimi giornalisti, ma non uno di loro venne mai a vedere almeno una volta le gare di scacchi!»

Periscopio

Molti importanti tornei sono in corso nel mondo in questi giorni. A Tai Yuan in Cina alcuni componenti della nazionale cinese maschile e femminile stanno giocando un torneo preolimpico cui prendono parte anche Short, Lautier e Dreev. A Biel in Svizzera è in corso il tradizionale grande torneo che ha visto il ritorno alle gare di Ponomarev, ex campione del mondo Fide. A Dortmund in Germania sono invece in gara Anand, Kramnik e Leko, i due ultimi in una anteprima del "mondiale" che giocheranno a fine settembre a Brissago in Svizzera, sponsor la società Dannemann.

La partita della settimana

Dal Torneo in corso a Dortmund. Kramnik-Leko (Ovest Indiana) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 b6 4. g3 Aa6 5. b3

Ab4+ 6. Ad2 Ae7 7. Ag2 c6 8. Ac3 d5 9. Ce5 Cfd7 10. Cd7 Cd7 11. Cd2 0-0 12. 0-0 Cf6 13. e4 b5 14. e5 ed5 15. Te1 Tb8 16. e5 Ac8 17. Cf3 Ce4 18. Ce5 Cc3 19. Dd3 Dc7 20. Dc3 Te8 21. a4 b4 22. Df3 Af8 23. Te3 f6 24. Cd3 Te3 25. fe3 a5 26. e4 Ae6 27. Df4 Dd8 28. e5 Tb7 29. ef6 D:f6 30. D:f6 patta.

Calendario

Dal 28 luglio al 1 agosto si gioca a Roma, Hotel Petra (via Sante Vandi 124), due gruppi, tel. 347-333830. Dall'1 all'8 agosto festival intitolato a "don Pietro Carrera", celebre campione del Seicento, a Catania, tel. 328-6016445. Semilampo. Sabato 31 nel pomeriggio torneo a Calamandran (Asti) presso la Biblioteca, tel. 0144.356581; e a Montecchio (Pesaro-Urbino), corso XXI Gennaio 62, tel. 347-5812124. Domenica 1 agosto Massafra (Taranto), tel. 339-4150206. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascaccistica.com e www.federscachi.it

flash

PORTOGALLO

Brutta avventura per Deco
Inseguito in auto e aggredito

Il centrocampista della nazionale portoghese Deco (nella foto) che dopo la conquista della finale degli Europei 2004 di calcio del giugno scorso ha firmato un contratto che lo legherà al Barcellona per 4 anni, è stato inseguito in auto e malmenato da tre sconosciuti che si sono poi dati alla fuga. «All'inizio - ha dichiarato Deco - non ho fatto caso alla macchina che mi seguiva, poi mi sono fermato e in tre mi sono saltati addosso, mi hanno colpito e io ho reagito».



Sud Africa: l'arbitro contestato estrae la pistola e "fredda" l'allenatore

In un campionato dilettanti il direttore di gara uccide il tecnico che protestava. Feriti anche due calciatori

Francesco Luti

La regola è vecchia ma sempre buona: il cane che azzanna l'uomo non fa notizia, il contrario merita approfondimenti. Sarà (anche) per questo che quanto accaduto sabato scorso a Kenton on Sea, pittoresca località costiera del Sud Africa Sud-Orientale, ha fatto rapidamente il giro del mondo suscitando stupore, incredulità e un pizzico d'inevitabile ilarità nonostante il tragico esito dei fatti.

Un arbitro di calcio della federazione sudafricana ha ucciso un allenatore e ferito due giocatori che aveva-

no protestato per la decisione di ammonire un loro compagno di squadra. Le scarse cronache a disposizione raccontano che al momento del folle gesto era in corso di svolgimento un acceso derby fra due squadre della Sunshine coast, una lega dilettantistica di carattere regionale. «L'arbitro era furioso per le ripetute contestazioni - ha cercato di spiegare l'ispettore Mali Govender della locale stazione di polizia - e improvvisamente ha fatto fuoco con un revolver, uccidendo sul colpo il "mister" e ferendo due calciatori». Prima che gli attoniti presenti potessero in qualche modo intervenire, il direttore di gara se la sarebbe poi svignata facendo immediatamente perdere le sue tracce.

Quello dell'arbitro "allergico" alle proteste è soltanto l'ultimo episodio di un annus davvero horribilis del football sudafricano. La stagione della massima serie si è infatti conclusa con un clamoroso scandalo che ha coinvolto una decina di club e una ventina di arbitri, finiti in manette per aver "aggiustato" i risultati di numerose gare e scommesse svariati rand sui risultati delle stesse.

Difficile ipotizzare che il clima non esattamente cordiale addensatosi sull'intera categoria abbia inciso sul comportamento dell'arbitro pistolero, ricercato attivamente in tutto il Sud Africa e passato, nel volgere breve di un pomeriggio, dalla contestazione di un'ammonezione immotivata a quella di un omicidio volontario.

Francesco Caremani

La vittoria della Grecia agli Europei ha riportato in auge il "catenaccio" e il ruolo di libero, tra gli sberleffi e le boccacce dei fini palati zonisti. Un po' come accadde negli anni Cinquanta quando il sistema di gioco basato sulla difesa arcigna ad oltranza prese piede da noi tanto da divenire il «modulo all'italiana» per eccellenza.

Inventato dal tecnico austriaco Karl Rappan, che lo sperimentò già nei Mondiali del '38 con la Svizzera, fu poi ripreso da Juan Lopez, ct dell'Uruguay campione del mondo nel '50. Ognuno con accorgimenti propri. Allora ecco nascere il «mezzo sistema» dei vigili del fuoco di La Spezia (campioni d'Italia nel '44), il «Vianema» di Gipo Viani applicato alla Salernitana '47-'48 e il modulo «alla Rocca» che il buon Paron esibiva con la Triestina tra gli anni '40 e '50.

Ma chi creò il ruolo di "libero"? Forse Gianni Brera, in uno dei suoi tanti divagare giornalistici, o forse Viani o proprio Rocco. Helenio Herrera, allenatore spagnolo della Grande Inter, tentò di prendersi il merito di tutto anche se storicamente non lo aveva. È Foni, con l'Inter dei primi anni Cinquanta a vincere lo scudetto col "Catenaccio", o Chiavistello. Il suo libero? Ivano Blason, già alla Triestina con Rocco, che ritornerà a Padova.

Ma in questa materia, il grande libero degli anni Sessanta è stato, senza ombra di dubbio Armando Picchi. Prematuramente scomparso, a causa di un tumore alla colonna vertebrale, il 26 maggio del '71 quando il ragazzo di Livorno era il giovane e promettente tecnico della Juventus.

Scoperto dal presidente della Spal, Paolo Mazza, nel '59, Armando si trasferisce da Livorno a Ferrara. L'anno dopo è già a Milano. Terzino destro, fu trasformato in libero da Herrera per l'infor-

viaggio tra i grandi «liberi»

La Grecia campione d'Europa ha rivalutato il ruolo del libero e oggi parte oggi su l'Unità un viaggio tra quelli più rappresentativi degli ultimi cinquant'anni. Dopo Armando Picchi sarà la volta di Pierluigi Cera, vincitore di uno storico scudetto con il Cagliari di Gigi Riva. La serie sarà completata da Gaetano Scirea, indimenticato campione della Juventus scomparso nel 1989 in un incidente stradale, e da Franco Baresi, libero del Milan di Sacchi e della Nazionale, ultimo grande interprete di un ruolo che sta, faticosamente, tornando di moda.

Armando Picchi

Un gentiluomo dietro alla difesa



la carriera

Armando Picchi è nato a Livorno il 20 giugno 1935. Inizia a giocare a livello professionistico con la sua squadra della sua città nel 1954. Nel 1959 si trasferisce alla Spal; con i ferraresi fa il suo esordio in serie A il 20 settembre dello stesso anno (Napoli-Spal 0-3). Dopo un anno in Emilia Picchi si trasferisce a Milano, sponda nerazzurra dove, tra il '60 e il '67 vince tre campionati italiani, due coppe dei Campioni e due coppe Intercontinentali. Il 4 novembre del 1964 Picchi debutta in Nazionale (Italia-Finlandia 3-2). Nell'estate del 1967 viene ceduto dopo che l'Inter aveva perso nella stessa stagione, scudetto e coppa Campioni. Si trasferisce al Varese, e torna in Nazionale dopo un periodo di lontananza dalla maglia azzurra. Il 6 aprile del 1968 però, in una gara a Sofia, Picchi si infortuna gravemente e termina di fatto la sua carriera. L'anno successivo l'ex campione toscano intraprende la carriera da allenatore. Nel 1970 Allodi e Boniperti lo scelgono per guidare una Juventus completamente rivoluzionata. Picchi mette subito in luce le qualità per diventare un grandissimo tecnico, ma, a 36 anni, muore per un tumore maligno alla sesta costola sinistra.



Armando Picchi a colloquio con Helenio Herrera. A fianco un'immagine del calciatore livornese con la maglia della Nazionale

tunio del titolare Balleri, verso la fine del campionato 1961-62. Picchi non era molto convinto, ma alla fine accettò. Grande intelligenza tattica, aveva il senso dell'anticipo come pochi altri, riusciva a mandare l'avversario dove voleva lui, con Aristide Guarneri a fargli da guardaspalle. Una volta riconquistato il pallone, con il suo destro preciso e potente, rilanciava l'azione d'attacco, il contropiede, cercando soprattutto Luisito Suarez.

La consacrazione non tardò ad arrivare. Il 27 maggio 1964, al Prater di Vienna, l'Inter schiatta il Real Madrid e vince la Coppa dei Campioni. Armando Picchi si era battuto alla grande contro gio-

atori del calibro di Gento, Puskas e Di Stefano. Gianni Brera scrisse: «Per le tempie grigie dell'anziano e il volto incavato e stirato dell'atleta che vive soprattutto di intuizioni e di nervi, sia d'ora innanzi il nostro "Penna Bianca"», e così fu, con tanto di 10 in pagella.

Gianni Brera, paladino dei difensivisti, aveva un debole per Picchi e si scontrò spesso a colpi di penna con Gino Palumbo, fautore del gioco d'attacco, milanese contro napoletani. I numeri dicono che dal '62 al '66 l'Inter con Picchi libero ha vinto tre scudetti, due coppe dei Campioni e due Intercontinentali. Escluso dai Mondiali inglesi (al suo posto il ct

Edmondo Fabbri preferì lo juventino Salvatore), vi partecipò come giornalista de *Il Tirreno*, ma non infieri contro la spedizione

degli azzurri: «Teneva in alta considerazione il valore della patria - ricorda il fratello Leo - per poter scendere così in basso. E poi Armando è sempre stato attento a non mortificare le persone».

Tornò in Nazionale nell'aprile del '68 per l'incontro Bulgaria-Italia, quando Herrera era riuscito a farlo trasferire a Varese. In uno scontro con Yakimov riportò una commozione cerebrale e la frattura del pube, ma continuò a giocare. Ricoverato a Sofia fu operato e seguì una lunga degenza.

«L'hanno lasciato là - ricorda Leo - da solo. Armandino non fu curato bene e io sono convinto che quel che è successo dopo sia una conseguenza dell'incidente patito in Bulgaria. Molto spesso i tumori, come quello che ha colpito mio fratello, sono di origine traumatica. Il non completo assorbimento del sangue in prossimità di certi organi può causare tu-

mori e successive metastasi alle ossa».

C'è un'intervista di Armando Picchi rilasciata nell'agosto del 1970 ad Alberto Refriggeri di *Hurra Juventus* che mette i brividi. Alla domanda «Che cosa chiedi alla vita in questo momento?», il trentacinquenne Armando, neo allenatore della Juventus, risponde: «La salute».

Leale, generoso e altruista sempre, prima di andarsene ebbe il coraggio di dire queste parole: «Forse è giusto che vada a finire così. La vita mi ha dato molto. Mi ha dato molto e maledettamente in fretta». Poi libero, per sempre.

Ha collaborato Nicola Calzavetta (1 - continua)

MERCATO I bianconeri accelerano per il brasiliano in vista dei preliminari di Champions: offerta alla Roma la comproprietà di Blasi. Oggi la Fiorentina annuncia Maccaroni

Juve-Emerson: Moggi ha fretta, a giorni la fumata bianca

Massimo De Marzi

Il tormentone dell'estate 2004, il passaggio di Emerson alla Juventus, sta per concludersi: entro la fine della settimana i bianconeri metteranno sotto contratto il brasiliano, essendosi avvicinati molto alle richieste della Roma, che dal canto suo ha deciso di prender tempo prima di inoltrare un esposto alla Fifa e iniziare la battaglia legale. Moggi è pronto a mettere sul piatto 14 milioni di euro oppure 10 e la comproprietà di Blasi, centrocampista gradito a Prandelli. La Signora ha fretta di chiudere perché tra dieci giorni deve presentare la lista dei giocatori per il preliminare di Champions League e Capello conta di poter

schiare il brasiliano già nella gara di andata (10 o 11 agosto). Per la difesa, se verranno ceduti Iuliano (agli inglesi del Bolton?) e Tudor, potrebbe ripartire la caccia a Sol Campbell o al parmense Bonera. Juventus e Roma da mesi sono all'inseguimento di Alberto Gilardino, il bomber dell'Under 21 campione d'Europa che non sembra più così vicino a un prolungamento di contratto con il Parma. Moggi potrebbe acquistarlo subito e lasciarlo ancora una stagione in prestito ai ducali (puntando sul francese Wiltord come quarta punta bianconera), il suo collega giallorosso Baldini punta invece a portarlo immediatamente nella capitale per formare il tridente con Totti e Cassano che tra breve vedremo nella nuova Italia di Lippi. Intanto, dopo

aver messo le mani su Matteo Ferrari, la Roma sta per chiudere con il Chievo per Simone Perrotta, acquisto diventato prioritario anche alla luce del grave infortunio (rottura dei legamenti) che terrà fuori Tommasi per parecchi mesi. E col Siena resta aperto il discorso relativo al brasiliano Taddei. La squadra più attiva sul mercato si conferma la Fiorentina. Dopo un avvio in sordina, il mercato dei viola sta regalando fuochi d'artificio quasi ogni giorno. Negli ultimi otto giorni sono stati conclusi gli ingaggi di Nakata, Lupatelli, Guigou e Maresca, oggi potrebbe essere la volta di Massimo Maccaroni. L'ex bomber dell'Empoli si è detto felicissimo di tornare in Italia, dopo un biennio non troppo fortunato in Premier League, l'unico ostacolo la

volontà del Middlesbrough di cederlo solo in prestito, mentre la Fiorentina punta alla comproprietà o almeno al diritto di riscatto. Una volta sistemata la questione attacco, il dg Lucchesi ritornerà alla carica con il Lecce per Stovini, ultimo tassello per completare il reparto difensivo, mentre il danese Jorgensen rappresenterebbe la ciliegina sulla torta. Se il Milan, dopo l'ingaggio di Crespo, ha ormai chiuso il mercato (almeno alla voce entrate), l'Inter continua ad essere un cantiere aperto. Mihajlovic è praticamente nerazzurro, mancano solo alcuni dettagli e l'annuncio, sul brasiliano Cesar la corsa si è fatta in salita per l'intromissione della Juve ma soprattutto per la ribadita volontà del nuovo presidente della Lazio Lotito (che nelle prossime

ore scioglierà il nodo allenatore, Zoff favorito su Camolese) di trattenere il giocatore a Roma. Su Ze Maria la situazione è bloccata, i dirigenti interisti hanno fatto un'offerta giudicata insufficiente dal patron del Perugia Gaucci, in settimana si capirà se esistono margini di manovra. Il Palermo ieri ha raggiunto l'accordo con il difensore Rinaldo, nell'ultima stagione alla Salernitana, ma in queste ore, dopo il colpo Barzagli, sta cercando un portiere di esperienza internazionale. Zampanò, dopo il no del milanista Abbiati, approfittando dell'incertezza di Arsenal e Barcellona (e dell'Inter?) su Sebastian Frey, si sarebbe fatto avanti con il Parma, offrendo sei milioni di euro. Se l'affare andrà a buon fine, salterebbe l'annunciato passaggio di Sicignano al

Lecce. Il Messina, dopo aver ottenuto dalla Juve Baiocco e Zanchi, sta provando ad arrivare a Matteo Brighi, mentre per l'attacco piace Moscardelli della Triestina. Ancona in stallo la situazione tra Livorno e Torino per il passaggio (o meglio, il ritorno) di Cristiano Lucarelli in Toscana. Il Chelsea, approfittando dell'empasse tra Gianfranco Zola e il Cagliari, avrebbe già offerto al fantasista sardo il contratto per un anno, con la possibilità, dal 2005, di diventare tecnico del settore giovanile. I campioni d'Europa del Porto, dopo aver detto di no al Real Madrid per il centrale difensivo Ricardo Carvalho e di sì al Barcellona per il fantasista Deco, hanno regalato a Del Neri il 19enne brasiliano Diego, sborsando al Santos 8 milioni di dollari.

BUILDING



TRAVEL

www.buildingtravel.altervista.org

**Bambini 2/8
anni GRATIS***
3/4° adulti 30%
 * gratis in 3°/4°
 letto max
 1 per camera,
 2° bambino 50%



Last Minute Mare Italia

In Pensione Completa
 con Animazione,
 Piscina, Parco giochi,
 Mini club per bambini,
 giochi e tornei,
 spettacoli serali...

Avverate

le vostre vacanze

Pagamento in 6 comode **rate**

Interessi Zero

Partenze*

LUGLIO	● 24	149p.p.
LUGLIO	● 31	449p.p.
AGOSTO	● 07	499p.p.
	● 14	590p.p.
	● 21	499p.p.

* SUPPLEMENTO CALABRIA E SARDEGNA €30 p.p.
 ** SUPPLEMENTO CALABRIA E SARDEGNA €50

CALABRIA - Praia a Mare
 ➤ Hotel Club "World Club Village"****

CAMPANIA-Marina di Casalvelino
 ➤ Hotel "Europa" ***

SARDEGNA - Castelsardo
 ➤ Hotel Club "LA BAIA" ***

FORMULA RESIDENCE CLUB**

Puglia, Sardegna, Calabria

Periodo	2 letti	3 letti	4 letti	6 letti
17/07 al 31/07	215	215	245	299
31/07 al 07/08	329	329	355	422

iniziative

NON-STOP DEL «LAUREATO» A ROMA PER CONCERTO SIMON & GARFUNKEL

concerti

PACO DE LUCIA ALLA CHITARRA E LA VOCE DI EL DUQUENDE: DUE O TRE COSE CHE SO DI LORO

Martina Banchetti

«Papà, questa falsetta (variazione melodica della chitarra n.d.c.) è fuori ritmo. Ed il padre: «Cosa? Merda!». Ma lui insiste: «No, no è fuori ritmo» e per convincerlo batte le nocche sul tavolo finché il padre, forse divertito, forse disperato, deve ammettere che suo figlio, di sei anni, ha ragione e lui, adulto, chitarrista professionista, ha sbagliato a suonare.

fosse il primo giorno». Questo, almeno per lui, vuol dire studiare, come quando era bambino, dieci-dodici ore al giorno, quando il sorriso soddisfatto di suo padre lo ripagava di tutte le partite di calcio non giocate, le piccole gare non vinte, le urla e le conte per strada non vissute.

le sensibilità musicale e sicuramente in grado di apprezzare Cositas buenas, il suo ultimo cd, frutto di due anni di lavoro insieme al suo gruppo formato da El Pirana, percussioni, Nino Josele, chitarra, Alain Perez, basso, Antonio Serrano, armonica, La Tana e Montse Cortes voce ritmica nonché el Duquende, voce. Tutti talmente bravi da meritare comunque un tributo a sé, per questo dalle strade rumorose di Barcellona Juan Rafael Cortés Santiago, gitano, in arte detto Duquende, cioè posseduto dal folletto flamenco chiamato duende, accetta di rilasciare un'intervista.

dal 1997 lavora nel Sesteto di Paco de Lucia. Cosa hai provato quando, all'età di otto anni, Camarón de la Isla, il più grande cantante di flamenco di tutti i tempi, affascinando dalla tua voce, ti fece salire sul palco per cantare insieme a lui? «È stato come cantare con un dio». Paco de Lucia di te ha detto: «A Barcellona c'è un mostro, il Duquende, che possiede la magia del cante congiunto all'ispirazione e alla tecnica»... «È un grandissimo onore per me aver ricevuto questo apprezzamento da lui».

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alberta Basaglia
Fabio Bozzato

CONTROTENDENZE

ISRAELE-PALESTINA

Il muro divide, l'arte unisce

Gli artisti, si sa, vedono le cose prima degli altri. E più la situazione è terribile, più le loro azioni sono pazze e lucide.

Siamo in Palestina e in Israele. Incontriamo gli esponenti della società civile e delle istituzioni più aperti al processo di pace. Tutti ci dicono di lavorare coi giovani, di portarli fuori, di farli incontrare in luoghi altri dove possano conoscersi e riconoscersi.

Gli artisti che incontriamo invece ci dicono quanto sia importante lavorare qui e non altrove. Said ci porta in Isaaq Nashashibi Street a Gerusalemme: qui si trova il cuore pulsante dei Sabreen, che è una delle band musicali palestinesi più conosciute, ma pure centro culturale, sala di registrazione e di produzione artistica.

Sulla stessa lunghezza d'onda è Galit Eilat. È la direttrice dell'Israeli Center for digital art nella città di Holon, alle porte di Tel Aviv.

Per capire perché sia famoso in Israele il Centro, bastava visitare «Hilchot Shchenim, Chapter Two», l'esposizione che si è chiusa in questi giorni. Sedici gruppi di video-artisti scandagliano le pieghe di un'umanità ferita, contraddittoria, eppure sarcastica e graffiante con i poteri globali, simbolici o reali che siano.

Da una stanza all'altra del Digital Center, si aprono pagine di immaginario globale, dove trovano posto ovviamente le azioni dirette: gli austriaci Emanuel Danesch e David Rych si mettono in viaggio con un bus da Il Cairo a Vienna, attraversando il Medio Oriente e i Balcani, fermandosi a filmare e a proiettare, discutendo con le persone, un vero e proprio happening on-the-road.

Dicono i Sabreen: dobbiamo portare i ragazzi palestinesi a Tel Aviv, e quelli israeliani a Nablus. Questa è la nostra speranza

Di qua e di là di un muro issato tra due prigionieri, la voglia di vita produce azioni di pace e di incontro. A Gerusalemme, tra i ragazzi palestinesi del gruppo musicale Sabreen, come a Holon sotto il cartello «Artisti contro il muro». Intanto, una web cam ha violato quel monumento all'odio

nettuno on the beach

«Guerre e pace», film dove ci fu lo sbarco

Le spiagge di Nettuno, luogo dello sbarco anglo-americano del 1944, saranno lo scenario della seconda edizione del «Guerre e Pace Filmfest», che si apre oggi con la proiezione dell'inedito The Fog of War di Errol Morris, documentario Premio Oscar 2004.

Al centro, un tratto del muro in costruzione. Sotto una panoramica alla periferia di Gerusalemme

sperduto. O perduto per sempre, come la scatola nera di un jet abbattuto dalla Nato nei cieli della Serbia, presentato dai kuda.org, organizzazione di artisti, teorici e mediattivisti balcanici: la tragedia si segue sul quadrante nero, con i traccianti verdi del volo, trasformati in uno sguardo videoart molto grafico.

parte, non rappresentano fedelmente i fatti, ma restituiscono un'interpretazione romanizzata della storia, un mix tra verità storica e spettacolarità drammatica che è specchio delle maturazioni (e delle involuzioni) politiche e ideologiche che nel corso degli anni sono state filtrate alla lettura di avvenimenti tragici.

La forza di «Hilchot Shchenim» sta proprio nella capacità di esibire reti di creativi «militanti». Galit Eilat insegna all'Università di Gerusalemme, vanta un Master in studi multimediali interattivi in Olanda e ha curato, tra le altre cose, anche la prima Biennale di video in Israele, nel 2002.

«La situazione è drammatica - dice Galit - Eppure, in questa tragedia, si stanno moltiplicando le energie, le idee più innovative, sia tra israeliani che tra palestinesi. E soprattutto sono ormai molti i progetti comuni. Mi sembra che in entrambe le parti stia crescendo la consapevolezza di lavorare assieme. Cosa impossibile fino a poco tempo fa. È vero, siamo una minoranza, ma pur sempre attivissima».

Ci spostiamo a Betlemme. Il check-point di Beit Saur è il più accessibile. C'è poca coda, i soldati annoiati, ma c'è sempre qualcuno che osserva dall'alto, pronto a intervenire. Sandy Hilal e Alessandro Petti vengono a prenderci. Sono due giovani architetti, lei palestinese lui italiano. Ci portano a bere il the dalla nonna di Peace. Nessuno conosce l'età di questa donna minuta e che sembra vecchissima. Lei ricorda solo che gli occupanti inglesi erano terribili, ma non come gli israeliani. Ricorda pure che la mamma le parlava dei turchi. Tutta la famiglia si riunisce nel cortile di casa, ogni venerdì, giorno di festa.

Sandy e Alessandro sono gli ideatori di «Stateless Nation», l'esposizione-ricerca sull'identità nazionale palestinese in mostra all'ultima Biennale di arte visive di Venezia. Di scena è la cittadinanza e soprattutto una società civile sconosciuta, che emerge nelle interviste, nelle foto, nell'omonimo libro che come un puzzle compongono il progetto artistico. E mentre le voci si dipanano, raccontando memorie, progetti, biografie, in mostra sono dieci enormi oggetti a forma di passaporto, quelli che non hanno gli uomini e le donne palestinesi, condannati ad una non-cittadinanza esattamente come il loro non-stato.

Ora l'intera mostra sbarca in Cisgiordania, grazie ad una co-produzione della Regione Toscana, del Centro Pace del Comune di Venezia: il 1 agosto viene inaugurata a Betlemme, dentro e fuori il Peace Center, nella grande piazza della Natività. E poi all'Università di Birzeit, e ancora a Ramallah, a Hebron, a Jenin. Non senza passare per Israele, con cui i rapporti si stanno intensificando, tanto che alcuni centri culturali hanno già chiesto di ospitarla.

A Betlemme non c'è più il coprifuoco. Eppure, «è rimasto a scandire il tempo e l'immaginario delle persone - dice Sandy - la sera continua a far paura, di notte non c'è nessuno». Per di più, le strade si riempiono di spazzatura. Da quindici giorni ormai gli spazzini sono in sciopero. D'altronde il Comune non ha più i soldi per pagare i suoi dipendenti.

In queste prigioni a cielo aperto, gli artisti riescono a inventarsi stratagemmi e a coinvolgere i giovani. E allo stesso tempo gruppi di ragazzi, israeliani e palestinesi, ormai da settimane si danno appuntamento da una parte e dall'altra del muro, in punti diversi, per manifestare insieme. Anche usando pratiche di lotta e linguaggi creativi e sfidando la repressione che arriva puntuale. Forse l'ostinazione di artisti che non si arrendono alla separazione come Said, Galit, Sandy, non sono utopia. Magari anticipano solo una possibile via d'uscita.

Galit Eilat: in questa tragedia si stanno moltiplicando le energie le idee più innovative e stanno aumentando i progetti comuni



festival

STORIE DALLA GRANDE GUERRA: IL NUOVO LAVORO DI CHITI AD AQUILEIA
Intorno alla storia di due fanti sull'altopiano di Asiago, durante la cosiddetta «Spedizione punitiva» degli austriaci ruota il testo di Alessandro Severi, vincitore del Fondo La Pastora nel 1999, e ora portato sulle scene da Ugo Chiti nell'ambito della rassegna di Aquileia Estate. «Guerra piccola», questo il titolo dello spettacolo che debutterà stasera a novant'anni dallo scoppio della guerra e proprio da Aquileia, città da cui partì la salma del milite ignoto che giace al Vittoriano di Roma, intreccia la tragedia esterna con storie private sullo sfondo di una riflessione contraddittoria sulla follia della guerra.

libri e tesi

DICE: DEI QUEEN IL PRIMO VIDEOCLIP. E I BEATLES DOVE LI METTIAMO?

Roberto Carnero

Quando è nato il videoclip? Se siamo in vena di fare dell'archeologia, si potrebbe risalire addirittura al 1934, al film di Oskar Fischinger *Komposition in Blau*, a detta di diversi studiosi vero antenato dei moderni video musicali. Secondo altri, invece, bisogna rifarsi ai cosiddetti «soundies», cortometraggi realizzati negli Stati Uniti negli anni Quaranta per promuovere la musica jazz. Duravano da tre a otto minuti e potevano avere protagonisti come Bessie Smith, Billie Holiday, Duke Ellington, Cab Calloway e Bing Crosby. In genere erano trailer commissionati dai proprietari dei teatri per intrattenere i clienti, ma venivano utilizzati anche negli spazi vuoti all'interno della programmazione televisiva. Erano meno sottoposti alla censura rispetto ai film veri e propri, e quindi spesso più irriverenti di

questi ultimi. Negli anni Sessanta, poi, in Francia fu la volta dello «Scopitone», un video jukebox con clip a colori selezionabili a pagamento. Ma anche certi musicali hollywoodiani degli anni Cinquanta interpretati da Elvis Presley e dedicati a giovani e rock and roll, come *The Blackboard Jungle*, *Rock around the clock*, *Blue Hawaii* possono essere annoverati tra gli antecedenti, diretti e indiretti, dei video musicali di oggi. Tuttavia, a larga maggioranza di voti tra gli esperti, il candidato più vicino al titolo di «primo videoclip» è il filmato di sei minuti realizzato da Bruce Gowers nel 1975 per *Bohemian Rhapsody*, il singolo di maggiore successo dei Queen. L'esplosione dei video musicali avverrà, sempre in Inghilterra, negli anni Ottanta, quando si trasformano in maniera radicale le strategie promozionali dei

singoli pop da parte del mercato discografico, dominato da New Pop e New Romantic. La prospettiva storica è solo uno dei tagli scelti da Paolo Peverini nel suo libro *Il videoclip. Strategie e forme di una figura breve* (Meltemi, pagine 192, euro 17,00). Un saggio che disarticola il genere del videoclip nelle sue diverse implicazioni culturali, sociali e semiologiche. L'autore sostiene che se il videoclip è una forma breve di comunicazione artistica di tipo audiovisivo, il cui linguaggio nasce e si sviluppa sulla base dell'esigenza di promuovere un bene di consumo effimero come la musica leggera, è altrettanto vero che la durata ridotta e la funzione commerciale non ne condizionano negativamente il potenziale espressivo. Anzi, un po' come accade con la pubblicità, queste costrizioni spesso rap-

presentano uno stimolo ad andare oltre i limiti consueti dell'espressione cinematografica e televisiva. Non forma artistica minore, dunque, quasi il prodotto di una sovrapposizione caotica di suoni e immagini, ma un luogo particolarmente adatto alla sperimentazione narrativa. Peverini dimostra la sua tesi sul campo, cioè procedendo alla «dissezione» e al commento puntuale di alcuni videoclip esemplari: *Outside* (1995), regia di Sam Bayer per David Bowie, *No Distance left to run* (1999), di Tomas Vinterberg per i Blur, *Where's your head at?* (2000), realizzato da Traktor per i Basement Jaxx, *El Salvador* (2000), esordio degli Athlete. E, dati alla mano, ci informa e convince. Piacerebbe sapere dove ha ficcato i Beatles e i loro videoclip.

Hack, la vita dalle stelle al Mittelfest

Donne, donne: il loro coraggio, il loro amore, la loro intelligenza sui palchi di Moni Ovadia

Maria Grazia Gregori

CIVIDALE Non solo esilio. Al Mittelfest, che quest'anno ha visto un'affluenza straordinaria di pubblico, batte anche un cuore di donna: profondo, consapevole, coraggioso, impietoso, inquieto, stanco, ironico, legato alle cose della vita perfino con ferocia. Un cuore che sa dialogare con il pensiero, che non ha paura dell'avventura dell'ignoto. Nelle profondità sconosciute dell'universo, negli infiniti mondi possibili la voce di Valjia Balkanska, una piccola donna bulgara che viene dai monti Rhodope, canterà per due milioni di anni la sua canzone *Izlel je deljo Hagdutin* inserita nelle 27 partiture musicali raccolte nel 1977 dai Voyager 1 e 2 per ricordare a eventuali intelligenze extraterrestri la nostra storia.

Ascoltiamo allora questo canto misteriosamente ancestrale nel suo ipnotico cantilenare, nell'accompagnamento apparentemente sempre uguale della cornamusa suonata da Petar Ianev: scavalca i confini della Mitteleuropa e dialoga non solo con l'Oriente, ma con l'infinito come si addice a un'artista che ha visto la luce vicino al luogo natale del mitico Orfeo.

Quasi immobile nel costume tradizionale nero e rosso dalle ampie maniche bianche ricamate, con piccoli gesti appena accennati, Valjia Balkanska si trasforma a vista in un magico strumento dalle sonorità pure, in un uccello fiero e selvaggio dalle grandi ali, sceso giù dai monti di casa. È intanto ci racconta di amori infelici, di lotte per la libertà contro i turchi invasori, di storie vissute nel tempo di un sospiro accanto ai grandi camini delle case, di capelli neri raccolti sotto il fazzoletto, di morti premature di fanciulle in fiore alle soglie della primavera: l'eternità della vita e la voglia di viverla, costi quel che costi.

Donne, mondi, stelle, misteri dell'universo: se la voce di Valjia Balkanska è oramai entrata nelle leggende dello spazio quella di Margherita Hack racconta, nella sua caratteristica parlata fiorentina, una storia straordinaria: la scoperta dell'universo ma anche la vocazione alle stelle di una donna che fin da bambina si perdeva nella notte a guarda-

Il canto ancestrale della piccola bulgara Valjia Balkanska accompagnato dalla cornamusa scavalca il tempo e la geografia del mondo



L'astrofisica Margherita Hack nello spettacolo che Fabio Massimo Iaquone ha costruito intorno al suo libro «Sette variazioni sul cielo»

re in su e forse sognava una scala immaginaria per rubarle, quelle stelle lì, dal cielo profondo e misterioso. Nello spettacolo che Fabio Massimo Iaquone ha costruito - con l'aiuto di video evocativi che mescolano immagini di corpi nudi,

di meteoriti, di sinusoidi -, attorno a *Sette variazioni sul cielo*, famoso libro della Hack, mescolando anche suggestioni di altri autori da Calvino a Mark Twain, la celeberrima astrofisica entra in scena con naturalezza, incuneandosi

fra le parole dette da Sandra Cavallini accompagnata da giovani che traggono suoni da strumenti di tutti i generi o nati per un altro uso.

Quasi una magnifica fiaba, un'odissea dove i protagonisti sono le stelle, il

big bang, la luna (che se ci fosse il petrolio, dice Margherita Hack, certo l'avrebbero trapanata pure lei), la prima passeggiata sulla sua superficie in tutto e per tutto simile nello spirito al viaggio di Colombo verso un nuovo mondo. E

Testi e canzoni bellissime scandiscono le vicende raccontate dal grande Mordechai Gebirtig. Ucciso dai nazisti mentre cercava del pane

«Gebirtig»: il proto-musical nasce nel ghetto

CIVIDALE Musical non vuol dire solo America o Inghilterra. Basta vedere in scena i due spettacoli - *Gebirtig* e *The Parry Sister* - che l'Yiddish Theatre di Tel Aviv presenta al Mittelfest. Il primo, che già nel titolo ricorda il grande musicista e poeta yiddish di Cracovia Mordechai Gebirtig è una specie di *Opera da tre soldi* che si svolge in una stradina del ghetto fra ragazze viziate, poveri e ricchi, prostitute, madri di famiglia, mariti fedifraghi che, proprio come succederebbe in un testo di Pirandello, tradiscono la moglie con una giovane che fa la vita per scoprire che è la figlia avuta da una relazione segreta e mai riconosciuta...
Personaggio irregolare, poeta e au-

dabile. A fare da collante fra le situazioni ci sono Velvel e Berl, due personaggi inventati da Gebirtig ma lasciati dalla sua morte in corso d'opera, che cercano di ricostruire il proprio albero genealogico, riportando alla luce un tempo lontano, una società destinata a essere inghiottita in quegli anni feroci dalla follia nazista, dalla fame e dalla morte.

Di diverso segno *The Parry Sister* di Michaela Ronzoni costruito sull'impatto, spesso argomento di molti film Usa, che la cultura yiddish, attraverso l'emigrazione, ha avuto con quella americana, vissuto diversamente da due sorelle figlie di una famiglia ebrea osservante. Se Haya, infatti, è affasci-

nata dal mondo nuovo ed è pronta a uniformarsi, Malka invece resta fedele ai valori che la famiglia le ha insegnato.

Edificante come tutti i musical che si rispettino *The Parry Sister* si snoda fra canzoni nostalgiche e canzoni d'epoca, complice magari qualche tango assassino: ma il successo cercato in tutti i modi sorriderà alle due ragazze proprio grazie al repertorio del passato.

Cantando con la storia così passa la vita nella meravigliosa città di New York fra un pezzo di Gebirtig e qualche melodia che riecheggia la musica made in Usa anni '30 e '40...

temeraria Margherita Hack, con la stessa forza di Eva si pone di fronte ai misteri dell'infinito. E li racconta sul palco come una bimba felice

temeraria Margherita Hack, con la stessa forza di Eva si pone di fronte ai misteri dell'infinito. E li racconta sul palco come una bimba felice

temeraria Margherita Hack, con la stessa forza di Eva si pone di fronte ai misteri dell'infinito. E li racconta sul palco come una bimba felice

m.g.g.



Archiviazione è una videocassetta che riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. La rappresentazione è stata costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **ORA**

videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

GENOVA

Table listing theaters in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, ARENA ESTIVA VILLA ROSSI, ARISTON, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EUROPA, LA SCIORBA, LUMIERE, LUX, Nervi/Estate.

IL FILM: Ma mere

Incesto e passioni spinte al limite in un film tratto da Bataille

Un film d'iniziazione sessuale, d'incesto e morbosità. "Ma mere", scritto e diretto da Christophe Honré, è tratto dal romanzo di Georges Bataille, si può definire un film "estremo".



È più facile per un cammello... commedia Di Valeria Bruni Tedeschi con Valeria Bruni Tedeschi, Chiara Mastroianni, Jean-Hugues Anglade

Il Vangelo dice: "È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che ad un ricco si aprano le porte del Paradiso". Ma non è il solo, da adesso lo dice anche Valeria Bruni Tedeschi, al suo esordio come regista.

Intermission commedia Di John Crowley con Colin Farrell, Cillian Murphy, Kelly Macdonald, Colm Meaney

Si parla d'amore ma in modo originale e brillante. Film interessante: struttura corale, molto corale, con conseguenze vivacità dell'azione.

Nudisti per caso commedia Di Franck Landron con Barbara Schultz

Il regista ci vuole parlare di "razzismo" e tolleranza, diversità e accettazione. E lo fa in un modo a dir poco originale, attraverso la storia di una donna "catapultata" a sua insaputa in un villaggio di nudisti.

Table listing theaters in Genova: Nickelodeon, NUOVO CINEMA PALMARIO, ODEON, RITZ, SAN SIRO, UCI CINEMAS FIUMARA, SALA 1-14, UNIVERSALE.

Table listing theaters in Genova: SALA 2, SALA 3, VILLA CROCE, PROVINCIA DI GENOVA, BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, CIOVAGNA, FONTANABUONA, CROCEFIESCHI, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONI, O.P. MONS. MACCIO', MONEGLIA, LA CONCHIGLIA, RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1-3, GRIFONE, RECCO.

Table listing theaters in Genova: CINEMARECCO, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE, SANT'OLISESE, BOGLIASCO, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, ARISTON, TORRIGLIA, IMPERIA, CENTRALE, DANTE, IMPERIA, SANREMO, ARISTON, CENTRALE, RITZ, ROOF, ROOF 1, ROOF 2, ROOF 3, SANREMESE, TABARIN, VALLECROSCIA, DON BOSCO.

Table listing theaters in Genova: LA SPEZIA, ARENA CONTROLUCE DON BOSCO, ARENA PALMARIA, dopo, CONTROLUCE DON BOSCO, COZZANI, GARIBALDI, IL NUOVO, LA PINETA, La Pinetina, ODEON, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, PROVINCIA DI LA SPEZIA, LERICI, ARENA ASTORIA, ASTORIA, SAVONA, ASTOR, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, ASTOR, ELDORADO, SAVONA, ASTOR, FILMSTUDIO, DON BOSCO.

Table listing theaters in Genova: SALESIANI, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEZZI, ASTRA, GASSMAN, SPLENDOR, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, FINALE LIGURE, ARENA ONDINA, LOANO, DEL PRINCIPE, LOANESE, PIETRA LIGURE, ARENA KING.

teatri Genova AUDITORIUM MONTALE CARLO FELICE DELLA CORTE DELLA TOSSE FOYER DELLA TOSSE SALA AGORÀ DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA DUSE GARAGE GUSTAVO MODENA GUSTAVO MODENA SALA MERCATO POLITEAMA GENOVESE

GIORNI DI STORIA Notte italiana Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente. In edicola con l'Unità dal 30 luglio a euro 4,00 in più

scelti per voi

L'ORO DI ROMA

La7 21.00

Regia di Carlo Lizzani - con Anna Maria Ferrero, Jean Sorel, Gérard Blain, Paola Borboni. Italia 1962. 115 minuti. Drammatico.

Settembre 1943. Il maggiore delle SS Kappler ricatta la comunità ebraica di Roma; se non saranno raccolti cinquanta chili di oro entro poche ore, darà il via libera alla fucilazione di duecento ostaggi. L'ingente quantitativo viene messo insieme, ma questo non basterà ad evitare la deportazione nei lager.

SPECIALE SFIDE

Raitre 21.00

Lo stadio del FreeOpera Brena è diverso dagli altri: è recintato da un alto muro invalicabile. Questo perché la squadra in questione è composta dai detenuti del carcere milanese di Opera. Le telecamere del programma di Simona Ercolani entrano sul campo di gioco, dove si disputa una partita della terza categoria, per raccontare l'esperienza sportiva, di vita, le storie dei protagonisti. Fino alla sorpresa finale.



RICETTE D'AMORE

Raiuno 21.00

Regia di Sandra Nettelbeck - con Martina Gedeck, Sergio Castellitto, Maxine Foerste. Aus/Svi/Ger/Ita 2001. 98 minuti. Drammatico.

Nella vita di Martha c'è solo il suo lavoro di chef d'alta classe in un raffinato ristorante. La sua vita scorre in una noiosa perfezione, ma lei ne è contenta. Un giorno tutto cambia: sua sorella muore in un incidente, la nipotina va a vivere da lei, al ristorante arriva un cuoco italiano... Delicato e intenso.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Raiuno 22.55

Due anni dopo il deflagrare del conflitto, l'esercito tedesco è pronto a sferrare l'attacco alla Russia. Nel giugno del 1941 gli uomini di Hitler si apprestano all'invasione, con l'illusione che sarà rapida ed efficace. Si sbagliano di grosso. L'assedio alle città di Mosca, Leningrado e Stalingrado si rivelerà un colpo mortale per la Wehrmacht. Da quel momento cambieranno le sorti del conflitto e i tedeschi dovranno ripiegare.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Table containing TV and Radio schedules for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and La7. It lists programs, times, and brief descriptions.

CARTOON NETWORK

ENERGYPURE

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

SKY CINEMA 1

SKY CINEMA 3

SKY CINEMA AUTORE

ALL MUSIC

12.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni animati. 12.50 I GEMELLI CRAMP. Cartoni animati.

10.00 ATLETICA. INCONTRO INTERNAZIONALE. Birmingham, Gb. (R) 12.00 TENNIS. TORNEO WTA. Finale.

14.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc. "Cuba, l'isola dei relitti perduti" 15.00 PIÙ VELOCE DELLA VITA.

15.10 NARC - ANALISI DI UN DELITTO. Film dramm. (USA, 2002). Con Ray Liotta, Jason Patric.

14.00 SCENE DA UN CRIMINE. Film thriller (Germania/USA, 2001). Con Morris Chestnut, Jeff Bridges.

15.50 CARRINGTON. Film dramm. (Francia/Gb, 1995). Con Emma Thompson, Jonathan Pryce, Regia di C.Hampton.

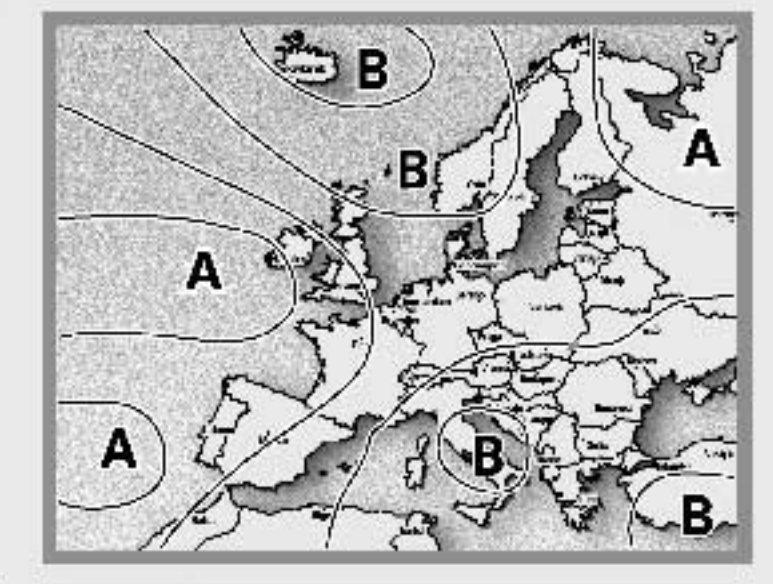
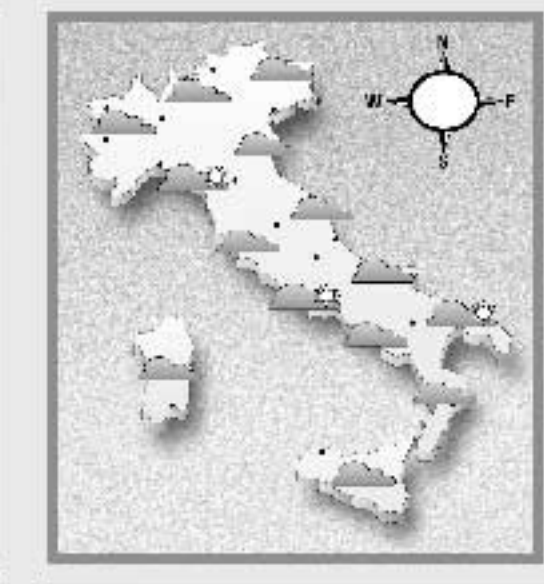
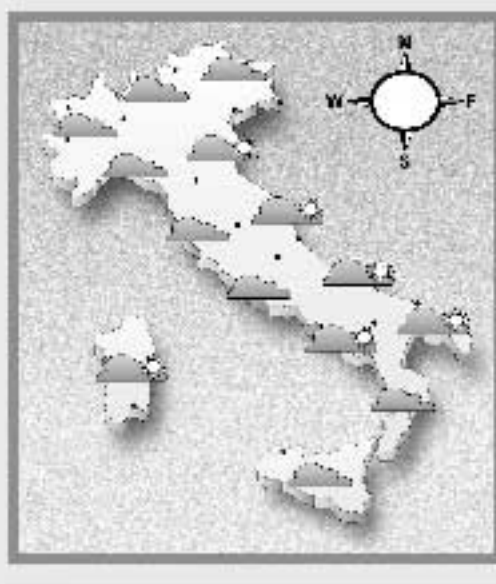
12.00 AZZURRO. Musicale 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

IL TEMPO



VENTI

MARI



OGGI Nord: nuvoloso sul settore alpino, sull'Emilia Romagna; poco nuvoloso sul resto del settentrione.

DOMANI Nord: nuvolosità irregolare sul settore orientale, zone alpine in particolare, con rovesci sparsi; poco nuvoloso sul resto del settentrione.

LA SITUAZIONE Condizioni di instabilità sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO

Table showing temperatures in various world cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Quante erano le persone che riuscivano a diventare «individui» nel passato? Molte meno di oggi. Ma anche nel sistema capitalistico la morte precoce per lavoro dei fanciulli nella prima rivoluzione industriale non era una distruzione?

Enrico Berlinguer, 1983
«La sfida interrotta»

i lunedì al sole

OLIO D'OLIVA PER IL POETA, ECCO UN VERO PREMIO

Beppe Sebaste

V iaggio in Italia. Mentre a Ravello Legambiente dibatteva con noti imprenditori economici su come dare nuova linfa e soprattutto nuove idee alla qualità del «made in Italy», i prodotti cosiddetti Doc o Dop, che siano il vino o l'olio d'oliva, il pesce azzurro o il lardo di Colonnata, in provincia di Lecce giungeva alla nona edizione un premio speciale ideato da Anna Grazia D'Oria, che con Piero Manni è l'anima letteraria del Salento. Si chiama L'olio della poesia (il premio ai poeti è infatti un quintale d'olio d'oliva salentino, quest'anno offerto all'israeliano Meir Wieseltier e alla palestinese Hanan Awwad), e la bellezza del titolo è nel suo doppio genitivo, soggettivo e oggettivo: mettere insieme due «naturali» quintessenze, o due spremute. Contemporaneamente a Fivizzano, in Lunigiana, per la cura del gruppo Eliogabalo cominciava la nona edizione di una rassegna cinematografica divenuta col tempo laborato-

rio politico-culturale, col titolo geniale *Comunicare fa male*. Dura fino a metà settembre e prevede seminari, concerti, mostre e film (vedi programma in www.eliogabalo.org). Ecco tre scorcii, più omogenei di quanto possa sembrare, di una vivacità culturale e sicuramente politica di un'Italia creativa in tempo di vacanze - «vacanza» soprattutto del governo del Paese. La rassegna di Fivizzano aveva all'inizio un nocciolo profetico (e distopico) sul regime mediatico che si stava profilando. E non a caso il curatore della rassegna, Federico Nobili, si ispirava a un testo del filosofo Gilles Deleuze, che trent'anni fa metteva in guardia contro l'assedio del marketing e della retorica aziendalistico-populistica anche nella produzione delle idee: non si tratta soltanto di battersi contro un pensiero unico, ma contro un unico modo di diffusione e valorizzazione commerciale di idee e parole, quello pubblicitario. Se comunicare fa male,



condividere fa bene. Occorre allora conoscere e valorizzare, a partire dagli usi e dalla vita vera, quello che abbiamo sotto i piedi e davanti agli occhi: l'olio della poesia, la poesia dell'olio. L'editore Manni ha appena dato alle stampe un bel libro dal titolo *Salento d'autore*, dove autori vari - da Antonio Prete al neo presidente della Provincia di Lecce Giovanni Pellegrino - guidano «ai piaceri intellettuali del territorio». Ecco qualcosa che si può e deve fare dappertutto in Italia: riscoprire, educando il nostro sguardo, le nostre ricchezze, indipendenti da mode e modelli d'importazione, ma anche esenti dalla cecità dell'assuefazione e da quella di un astratto modernismo (o riformismo). Il gesto ecologico-economico della riscoperta dei luoghi e delle loro ricchezze si accompagnerà a un'analoga operazione di ecologia del linguaggio: vedere e riconoscere il mondo là fuori con forme linguistiche capaci di mostrarcelo, fuori dal marketing e dalla «comunicazione». Mettere insieme economia, benessere, sperimentazione politica e linguistica, è l'invito di quest'ultimo lunedì al sole prima della pausa estiva.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Andrea Di Consoli

SCRIVERE DA SUD/3

CARMINE ABATE
L'odissea dei migranti



Emigranti calabresi alla stazione di Milano in una foto degli anni sessanta di Uliano Lucas

C armine Abate, calabrese di Carfizzi, provincia di Crotona, proviene da una minoranza arbereshe. A complicare la complessa identità di Abate c'è il fatto che lo scrittore ha vissuto a lungo in Germania e, dal 1991, in Trentino, in un paese che si chiama Besenello, che si trova tra Rovereto e Trento («l'ho scelto perché è a metà strada tra Amburgo, dove vive parte della mia famiglia, e Carfizzi, dove ho gli altri parenti», dice Abate). Sposato con una donna tedesca, lettrice all'Università di Trento, Abate si è imposto alla critica e al pubblico a partire dal romanzo *La moto di Scanderbeg*, successo consolidato con i successivi *Tra due mari* e *La festa del ritorno*, recente romanzo pubblicato da Mondadori e finalista al premio Campiello. Abate è un realista magico o, meglio, un realista sognante; forte è la componente realistica nei suoi romanzi, ma i suoi personaggi, pur odorando di carne viva e concretezza, sono sempre magici, poetici, sentimentali, portatori di profondi significati simbolici. Abate ci parla del suo essere scrittore meridionale.

«Io direi che questo discorso del radicamento vale per tutti gli scrittori: vale per un greco, un americano, un russo, quindi anche per un meridionale. Poi però il discorso si ferma lì. Io non credo di essere uno scrittore meridionale: sono uno scrittore e basta, uno che narra la sua terra. Poi, siccome sono nato nel Sud, è ovvio che narro il Sud; però sono anche partito per il Nord, e quindi narro anche il Nord, il rapporto tra Nord e Sud, lo scontro tra le culture. No, non c'è una particolarità nell'essere uno scrittore meridionale, non c'è nemmeno nella scrittura, perché ci sono tante scritture diverse per il mondo».

Carmine Abate è calabrese, una terra che non ha espresso molti scrittori di caratura nazionale, in specie negli ultimi decenni. Gli chiedo se sente la responsabilità della rappresentanza, ovvero di raccontare una terra in cui la maggioranza delle persone non ha trovato le parole per farlo.

«Io parto dal mio mondo particolarissimo, ma è chiaro che poi racconto la mia terra, me ne accorgo dai lettori calabresi che si ritrovano nelle mie storie. Scrivo spesso di uno dei tanti luoghi di cui è fatta la Calabria, ma la Calabria non è univoca, ci sono tante Calabrie. Lo dice in un libro bellissimo, *Il senso dei luoghi*, pubblicato da Donzelli, Vito Teti, dove dimostra che la Calabria è tanti luoghi, per esempio la Calabria è anche quella che è fuori dalla Calabria. Ecco, io scrivo anche della Calabria che sta fuori dalla Calabria. Solo in questo senso gli altri mi vedono come colui che dà voce a questo territorio. La Calabria è una terra più mobile di quanto si crede, molto più multiculturale di quanto si dice. Io appartengo a una piccola minoranza arbereshe e scrivo di questa precisa realtà. Ma in Calabria ci sono tante altre realtà culturali, magari minoritarie. Il radicamento è fondamentale, si può scrivere di un microcosmo (il mio è Hora, paese immaginario e, allo stesso tempo, reale, in cui ambiente i miei romanzi) e scrivere del mondo. La mia più grande soddisfazione è quando in Trentino, dove vivo, mi dicono: "Queste storie le ho vissute anch'io, queste storie mi riguardano". Secondo me un luogo dà l'identità allo scrittore. Non posso parlare della realtà americana se non sono mai stato in America. Appena parlo della cultura arbereshe sono autentico, vero; sono me stesso. Però la sfida di uno scrittore è trasformare questo microcosmo in

macrocosmo». La Calabria come terra martoriata: dall'emigrazione di massa, dall'abusivismo, dalla disoccupazione, dalla malavita organizzata, dalla violenza quotidiana e da ingiustizie colossali. Chiedo ad Abate cosa pensa dell'impegno civile degli scrittori.

«Io credo che uno scrittore non possa vivere in una torre d'avorio. Lo scrittore che è radicato in un territorio deve parlare, deve anche denunciare i problemi. Io non mi vedo come uno scrittore che scrive storie non ancorate nel sociale. Ho scritto un romanzo, *Tra due mari*, in cui racconto una storia anche di mafia, senza mai citare la parola mafia. Raccontare una semplice storia, certe volte, può essere molto più forte di tanti romanzi didascalici sulla mafia. Il Sud, comunque, ha bisogno di scrittori impegnati. La Calabria è piena di problemi: c'è l'abusivismo, la mafia, l'emigrazione e l'immigrazione, ci sono questi grandi problemi che io sento da quando ero bambino. Però la cosa che più mi sta colpendo, osservando Carfizzi, è lo spopolamento dei paesi, e quindi piano piano si va verso la loro scomparsa. Questo dovrebbe essere il punto all'ordine del giorno dei politici. Ovviamente non sono un politico, però bisognerebbe creare nuovi posti di lavoro, valorizzare culturalmente queste zone, puntare sulla bellezza selvaggia e strapiante di queste terre per creare turismo, magari d'élite. Questo è il nodo, altrimenti in futuro avremo da un lato i paesi della costa, sovrappopolati in estate, e dall'altro i paesi dell'interno, che si spopolano, abban-

«Il meridione è tante cose e non c'è una specificità meridionale nell'essere scrittore. Per me che racconto la Calabria fuori dalla Calabria c'è la memoria del padre e delle sue sofferenze di emigrato all'estero»

in sintesi

Dopo Ermanno Rea (12/7) e Diego De Silva (19/7), tocca

a Carmine Abate dipanare su questa pagina il rapporto tra sud e scrittura. Abate, autore de *«La Moto di Scanderberg»* e di *«Tra due mari»*, finalista al Campiello con *«La Festa del ritorno»*, è nato a Carfizzi in provincia di Crotona. Ma ha vissuto a lungo in Germania e dal 1991 vive a Besenello, un paese del trentino, «a metà strada», come lui dice, tra Amburgo e Carfizzi. Al centro della sua narrativa il tema dell'identità. Non vista come radicamento statico, ma come realtà mobile. Ibridata da lingue e contesti differenti, come l'identità dei migranti. Nomadismo e radici dunque. Inseparabili nella visione di Abate, calabrese della minoranza arbereshe. E rifiuti dalla memoria, dal ricordo e dalla pietas per la lezione paterna. Un andirivieni della scrittura tra passato e presente, segnato da ricordi e rabbia. Proprio come negli andirivieni degli emigranti.

che mio padre ha lasciato la famiglia per andare a lavorare all'estero, però mi sono accorto che, malgrado la partenza, questi nostri padri hanno continuato a interessarsi della propria famiglia, hanno continuato a trasmettere ai figli dei valori, a proteggere la famiglia da lontano, e hanno sempre cercato di mantenere vivo questo tesoro di esperienze della gioventù per trasmetterlo ai propri figli, come si trasmette il testimone. Io ho intuito che questo tesoro d'esperienze dei padri poteva essere utile oggi, al presente, perché in fondo i nostri genitori hanno affrontato la vita di petto, senza aspettarsi niente da nessuno, e questo, a mio avviso, è un grande valore. I nostri genitori, dopo la guerra, non avevano lavoro, perciò hanno occupato le terre, le terre padronali, cercando di risolvere da soli la situazione occupazionale, e quindi anche a livello politico avevano le idee chiare. Poi sono emigrati in maniera dignitosa. Si pensa spesso agli emigranti come fossero gli elementi peggiori di una terra, invece sono i più intraprendenti, i più attivi; emigrano perché non accettano compromessi, perché non accettano la rassegnazione, e quindi nella loro vita lottano. Per questo nei miei libri il padre non è una figura conflittuale rispetto al figlio; c'è sempre questo tentativo di riconciliazione, di riavvicinamento alla figura del padre. Il padre ci ha lasciato un'eredità, e questa eredità è fondamentale».

Per Abate il problema dell'identità è una faccenda complessa: c'è la Calabria, c'è la cultura arbereshe, la lingua italiana acquisita a posteriori, l'emigrazione in Germa-

nia e la vita, oggi, in un paese del profondo Nord. Un vero e proprio guazzabuglio, in cui è difficile orientarsi. Gli chiedo se la questione dell'identità sia una faccenda da esuli.

«L'identità è possibile anche non muovendosi mai. Essendo io emigrato da giovane, è chiaro che mi sono posto in prima persona il problema dell'identità. Ho cercato di trasformare questo problema in uno strumento narrativo, per esempio per me un'identità plurima significa anche plurilinguismo. I miei personaggi abitano più mondi e vivono più culture, quindi questo plurilinguismo è la voce autentica dei miei personaggi. La mia lingua è una mescolanza, un intreccio tra l'italiano, l'arbereshe, il calabrese e il germanese, che è la lingua degli emigranti in Germania. Attraverso questo linguaggio particolare il lettore entra subito in quel mondo, entra nel cuore della storia, e vede questa lingua non come uno sperimentalismo intellettualistico, ma come un affondo nella carne dell'identità ibrida e plurima dei personaggi e del loro autore».

A partire dalla metà degli anni Novanta la critica letteraria italiana ha iniziato a parlare di «nuova narrativa meridionale». Una nuova generazione di scrittori, nati principalmente negli anni Sessanta, si è affacciata nel mondo letterario, ribaltando vecchi cliché del meridionalismo e dell'engagement. Chiedo a Carmine Abate quale possa essere il senso di questa ondata, di questo «gruppo» disomogeneo a livello tematico, ma unito dal vincolo territoriale.

«Mi sembra quasi ovvio che la critica letteraria ragioni in questi termini, veda le affinità che ci sono fra me e gli altri scrittori come me nati al Sud. Io non conosco quasi nessuno di questi scrittori a cui mi accostano, certamente leggo i loro libri, ma vedo anche tante differenze. Io forse sono più vicino agli scrittori del Sud del mondo, a quegli scrittori che vivono all'estero e scrivono con una lingua diversa dalla madrelingua (la mia lingua è l'arbereshe, non l'italiano). Capisco però questa necessità della critica di mettere insieme delle persone, ma tutto questo è ininfluente sul lavoro dello scrittore. C'è un gruppo di bravi scrittori meridionali che finalmente, pur scrivendo del Sud, va oltre i luoghi comuni sul Sud, questa è la novità di scrittori come Montesano, Alajmo, De Silva, Calaciura, Franchini e Braucci, tra quelli che mi ricordo in questo momento. La cosa incredibile è che quando si parla di letteratura meridionale si parla ancora di Verga, e intendiamo: Verga è stato un genio, ma gli scrittori di oggi c'entrano poco con Verga. La cosa nuova di questi scrittori è che si sono allontanati dal cliché di una letteratura meridionale fatta di piagnisteo e di denuncia. Noi meridionali non ci piangiamo più addosso».

In ogni persona c'è una cosa, un momento, un paesaggio che ha il potere di commuoverla ogni volta allo stesso modo. Chiedo ad Abate quale sia il momento di maggiore commozione, magari in Calabria.

«La prima cosa che mi viene in mente è la partenza degli emigranti. E' la cosa che mi commuove ancora. Questa gente che sa che nel Sud lascia qualcosa di sé, e sente questo strazio infinito. È solo un momento, poi non è più così. Mi commuovo quando vedo i miei amici partire per la Germania: come una ferita che si riapre ogni volta, una rabbia che non muore».

Mi commuovo quando vedo i miei amici partire per la Germania, è come una ferita che si riapre ogni volta, una rabbia che non muore

Radicamento e origini di un autore contano ma solo come occasioni di partenza per descrivere il mondo e lo scontro di culture

donati per alluvioni, per terremoti, per disoccupazione, e che staranno lì come un triste monito». Non soltanto ne *La festa del ritorno* la figura paterna ha un ruolo centrale. In tutta la produzione narrativa di Abate la

paternità è un valore fondante. Gli chiedo che lettura «politica» sia possibile partendo da questo dato narrativo. «Io parlo del padre nei mie libri innanzitutto in maniera concreta, partendo dall'esperienza personale, autobiografica. An-

IDENTITÀ DI MONNA LISA
GIUSTA L'IPOTESI DEL VASARI

Si chiamava proprio Lisa la Monna Lisa che ispirò a Leonardo la Gioconda, il più celebre dipinto del mondo. Lo conferma il libro di Giuseppe Pallanti, edito da Polistampa, «Monna Lisa Mulier ingenua», presentato ieri al Consiglio regionale toscano. Il libro racconta la storia di due famiglie, i Gherardini e i Del Giocondo, ed è un vero e proprio giallo documentario, alla fine del quale l'autore giunge a dare un nome a Monna Lisa, che è poi Lisa Gherardini, il cui marito era amico del padre di Leonardo. Un intrico che conferma in pieno l'attribuzione già fatta ai suoi tempi dal grande Vasari.

enigmi

collezioni d'arte

GROTTAMMARE, ESPLOSIONI DEL SACRO DI PERICLE FAZZINI ALLO STATO NASCENTE

Flavia Matitti

Poco più di un anno fa la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno ha acquistato circa duecentotrenta opere di Pericle Fazzini (Grottammare 1913 - Roma 1987) da Lisa Schneider, modella legata allo scultore da un sodalizio iniziato nei primi anni Cinquanta. La Fondazione ha quindi concesso in comodato l'intera collezione al Comune di Grottammare, città natale dell'artista, che il 10 aprile scorso, con l'esposizione *Verso la Resurrezione*, ha inaugurato il primo allestimento dell'istituendo Museo Pericle Fazzini, negli spazi appena restaurati del cinquecentesco Torrione della Battaglia, nel cuore del borgo medievale da tempo oggetto di un generale piano di recupero e riqualificazione. In futuro, attraverso

una serie di mostre a tema, il Museo presenterà a rotazione anche il resto della collezione di opere di Fazzini di proprietà della Fondazione. Infatti, la raccolta comprende sculture in bronzo, oro e argento, disegni e studi preparatori, incisioni, documenti e vari oggetti appartenuti al Maestro, tra i quali figura perfino il cappello di Ungaretti. Non a caso tra le varie mostre tematiche ne è già prevista una dedicata a Fazzini e i poeti, che appunto indagherà i rapporti dell'artista con Libero de Libero, Mario Rivosecchi, Leonardo Sinigalli e Giuseppe Ungaretti, il quale per Fazzini aveva coniato la felice definizione di «scultore del vento». Inoltre, il Comune ha in progetto di acquistare alcune sculture in bronzo di Fazzini per creare

un percorso all'interno della città. Ma per tornare alla mostra in corso (catalogo Stamperia dell'Arancio Edizioni, con testi di Valerio Rivosecchi, Mariano Apa e Ilaria Falconi), essa documenta, attraverso studi preparatori, schizzi, piccole sculture, modelli e foto scattate da Aurelio Amendola a Fazzini mentre lavora, le principali fasi di esecuzione della *Resurrezione*, il capolavoro dell'artista, che lo ha impegnato per dodici anni, dal 1965, epoca alla quale risalgono i primi contatti con il Vaticano, fino al 28 settembre 1977, data dell'inaugurazione. La colossale opera in bronzo (misura diciotto metri di base, sette di altezza e quattro di profondità), raffigurante Cristo che risorge dall'Orto degli olivi con

una violenza simile a quella di un'esplosione, è nota a tutti se non altro perché, collocata lungo la parete di fondo della Sala Nervi in Vaticano, viene sempre inquadrata dalle telecamere che riprendono le udienze del Papa. Ma Fazzini, in un primo progetto documentato in mostra da alcuni disegni, aveva anche previsto di collocare una turba angelica che volando si precipita fuori dai finestrini laterali dell'Aula per diffondere il Verbo in tutto il mondo. Completano la rassegna alcune altre opere di carattere sacro, soprattutto cristologico, eseguite da Fazzini negli stessi anni della *Resurrezione*.

Verso la Resurrezione, Pericle Fazzini Grottammare (AP), Torrione della Battaglia

Cacciari, la Patria comune è conflitto

«Della Cosa ultima», ovvero la libertà, la politica, l'unità e le infinite differenze del mondo

Giuseppe Cantarano

Dall'Inizio alla cosa ultima. Due problemi logico-filosofici e teologici antichissimi. Ma perfettamente distinti. Eppure, per poter pensare l'Inizio, non possiamo far altro che immaginarlo al suo tramonto. E cosa immaginiamo quando pensiamo escatologicamente l'Inizio? Non l'ineffabile Uno neoplatonico. Bensì, la concretezza della cosa. La singolarità ultima della cosa. L'Inizio si rivela dunque nel contatto con la singola cosa. Che la nostra anima può attingere solo se si libera dalle idolarie. Dopo 14 anni - *Dell'Inizio* è del 1990 - Massimo Cacciari torna a fare i conti con il suo vecchio assillo. Che a partire da *Krisis* - il saggio del 1976 sul pensiero negativo - non lo ha mai abbandonato: come può la nostra anima liberarsi. Quale itinerario deve seguire per poter pensare la propria libertà. Ebbene, l'itinerario non può essere quello politico, scrive in *Della cosa ultima* (Adelphi 2004, pp. 554, euro 45,00). Giacché la libertà è il presupposto che rende possibile l'agire politico. E se è il presupposto, non potrà mai esserne il prodotto. Ben altre sono le vie da battere. Vie lungo le quali la politica non viene superata. Ma riconsiderata in una diversa prospettiva «profetica». Quella che egli aveva già prefigurato in *Krisis*. Dove il

problema della fondazione - dell'Inizio - si dava tra il *Tractatus* di Wittgenstein e *Sein un Zeit* di Heidegger. Cioè tra i limiti del linguaggio determinati dal gioco logico-matematico di un mondo ricostruito convenzionalmente, e l'esperienza del fallimento di ogni onto-teologia.

Cogliere il primus del filosofare come puro Inizio: il linguaggio del «pensiero negativo» che parlava la molteplicità dei «dialetti viennesi» - Trakl, Rilke, George, Schoenberg, Webern - registrava la tragica impossibilità di rappresentare sinteticamente la crisi del sistema classico dialettico. Il passaggio successivo, per Cacciari, era ineludibile: l'Inizio doveva intendersi come «compossibilità», secondo la lezione di Leibniz e Cusano ma soprattutto dell'ultimo Schelling. Come Indifferenza. *Indifferenza di distinti*. Solo così l'Inizio può essere: «In quanto non si produce nessun passaggio necessario tra l'Inizio e ciò che ha inizio: il processo, l'Età del Figlio».

Cosicché, l'Inizio può configurarsi come «e non più metafisicamente» come fondamento». Fondamento che vincerebbe il processo a quel Destino della Necessità nel cui orizzonte dileguerebbe la libertà del nostro fare. La libertà della nostra anima - osserva Cacciari - deve poter essere libera anche da se stessa. «Indaga te stesso, dice Eraclito. Non arrestarti di fronte ad alcuna tradi-



Il filosofo Massimo Cacciari

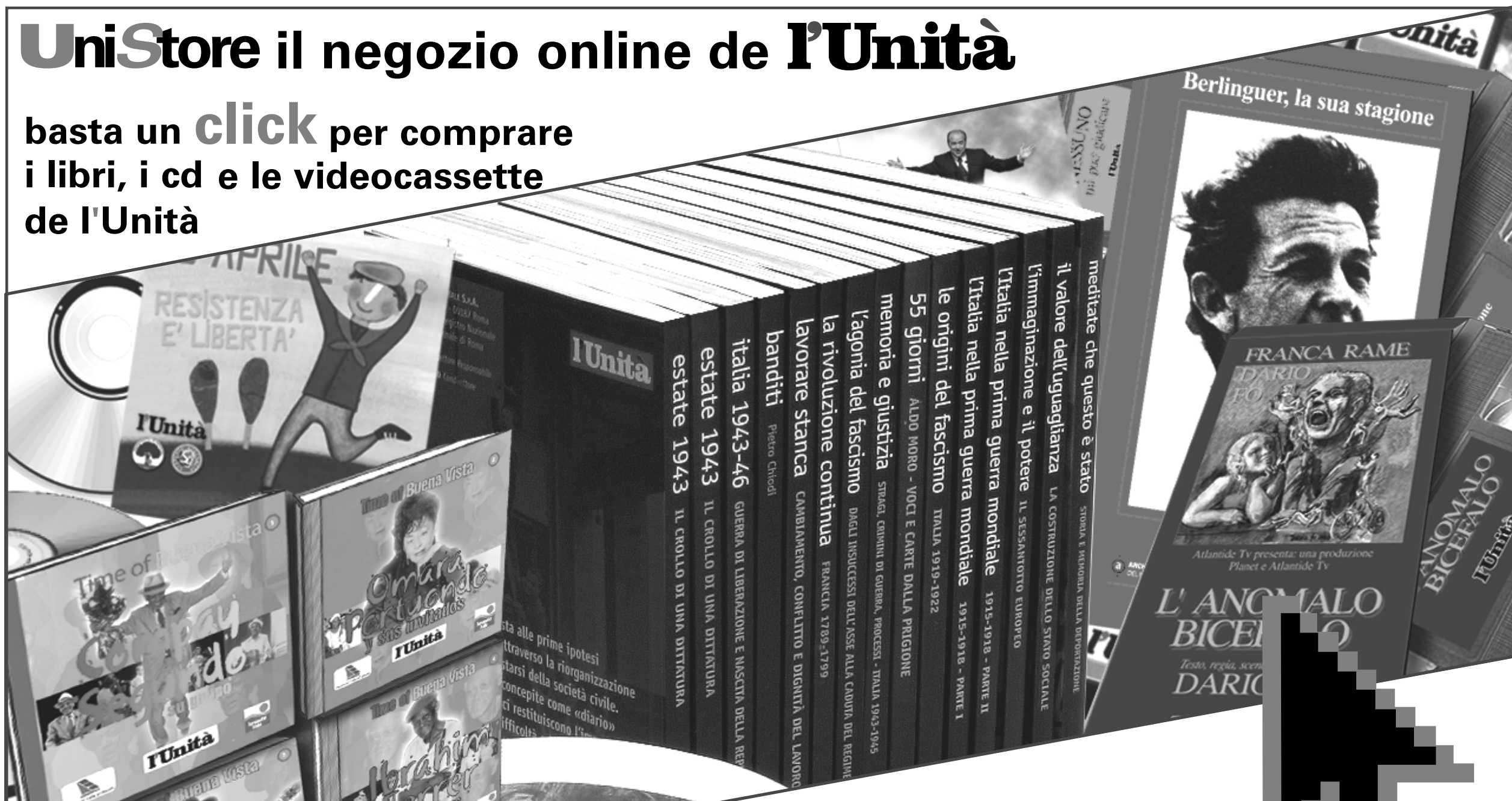
zione. Non ripetere i padri». Certo, il nostro fare è destinato a «polemizzare». La contesa è il carattere distintivo della polis. Eppure, il conflitto è possibile solo in vista dell'armonia, come dice Agostino. Polemos costringe gli enti a mettersi in relazione. Ma nella perfetta distinzione - come direbbe Kierkegaard - della loro singolarità. È per questo che i nemici si riguardano. Perché ciascuno ha bisogno della verità dell'altro. In quanto ciascuno manca della verità dell'altro. I nostri linguaggi - scrive Cacciari - rappresentano una patria comune. Che è inattuabile. Che è assente. La nostra è una comunità di assolutamente distinti. Ce lo aveva spiegato in *Geofilosofia dell'Europa*, 1994 e ne *L'Arcipelago*, 1997. Autentica *philia* può darsi solo nella contesa con il distinto. Ma la *philia* deve essere in contesa anche con se stessa. Con la sua idolatrica duplice negazione di mantenere come relazione definitiva e perfetta. Nessuna *philia* potrebbe essere sintetica superamento della differenza. Ma nessuna differenza è concepibile come hegeliana duplice negazione dell'armonia. Poiché la connessione, che l'armonia esprime, non è l'accordo tra opposti - come sa qualsiasi musicista - ma è l'opporli stesso in quanto a tutti comune. In quanto coabitazione di distinti, il destino della polis è quello di tendere all'unità.

È in gioco la vocazione mitica costituti-

va del fare politico. All'origine del fare politico c'è infatti il mito della polis come scrive Aristotele. L'antinomica natura del fare politico è proprio questa. La polis, che per la sua costitutiva pluralità non può scaturire da individui simili, ha tuttavia bisogno di un mitico orizzonte comune. Senza il quale gli individui dissimili non potrebbero convivere. Certo che i nostri linguaggi sono spezzati e differenti, osserva Cacciari. Ma evocano una patria comune. Anche se inattuabile. Rappresentano una « possibile, però in quanto sempre assente, Comunità di assolutamente distinti », nella molteplicità dei loro nomi. Ciò che mette in relazione - senza confonderli - l'Inizio con la Cosa Ultima, è per Cacciari la consapevolezza che la relazione è nella nostra anima. Dunque « La felicità... non si trova nell'astrazione dal sensibile, ma la singolarità della cosa - non potendola esprimere - ci si rivela nel toccarla ». E tuttavia, come aveva compreso Gentile, anche il nome può esprimerla, ma bisogna saperlo ascoltare, come sapevano ascoltare i Padri della Chiesa. È questa esperienza - secondo il filosofo-teologo Cacciari - che può ricolmare la nostra anima di gioia. Poiché l'Uno non è l'assolutamente astratto. Ma è la determinazione concreta di ogni ente che nel suo apparire si nasconde. Ecco perché « L'Uno - la cosa ultima in quanto puro Inizio - è »

UniStore il negozio online de l'Unità

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino

Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

PROROGATA
fino al 9 gennaio 2005

Palazzo Pitti

Firenze

Palazzo Pitti

La reggia rivelata



Orario della mostra e della Galleria Palatina:
da martedì a domenica 8.15 – 18.50
la biglietteria chiude alle 18.05
chiuso: lunedì, 25 dicembre e 1° gennaio

Per informazioni, prenotazioni e visite guidate:
FIRENZE MUSEI - tel. 055.2654321

www.palazzopitti.it